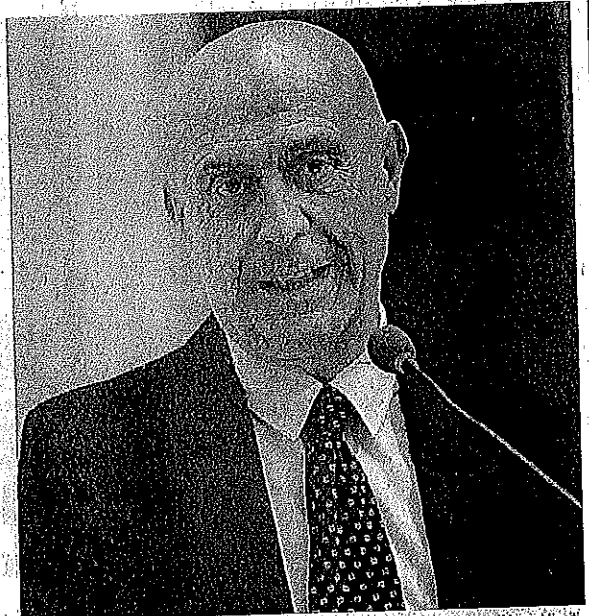


Calabria



Nuove sfide. Mario Oliverio, alla guida della Regione Calabria dall'autunno 2014, è stato eletto a capo di una coalizione di centrosinistra con oltre il 63% dei voti. Accanto, il ministro dell'Interno Marco Minniti

Il governatore in una intervista esclusiva alla Gazzetta del Sud traccia un bilancio del suo operato

Oliverio reagisce: la svolta c'è stata ma alla Giunta serve un "tagliando"

E in vista delle prossime elezioni punta sulla candidatura di Minniti in Calabria

Nicola Lopreato
CATANZARO

«Il primo tempo della legislatura regionale si è concluso e l'obiettivo è stato raggiunto: la discontinuità da più tempo invocata verso il passato e fallimentare regionalismo». Il presidente della Regione, Mario Oliverio, è convinto di questo obiettivo e in un'intervista esclusiva e a tutto campo con Gazzetta del Sud traccia risultati e campo d'azione per il futuro. L'obiettivo è quello di avere una Regione normale ma non elude le questioni politiche, a cominciare dal voto nazionale e con una netta presa di posizione: Marco Minniti deve essere candidato in Calabria.

In che senso, Presidente, obiettivo raggiunto?
«La vecchia Regione non c'è più. Questo credo sia sotto gli occhi di tutti. A sancire il nuovo inizio il regionalismo calabrese è stato il Presidente Mattarella. L'unicità della sede è stato il primo atto di riforma: non più una Regione dispersa in una molteplicità di sedi, ognuna delle quali funzionava come un piccolo grande centro di potere».

Quando parla di vecchio regionalismo a cosa allude?
«La gestione è in via di progressivo trasferimento al sistema degli enti territoriali. Gli atti e i processi amministrativi che

abbiamo prodotto sono fortemente ancorati alla volontà di ridurre sempre più i margini della discrezionalità».

Non può però sfuggire che su questa sua linea ci siano state e ci siano resistenze anche nel suo stesso schieramento politico...

«Non sarò certamente io che vivo quotidianamente la dimensione delle resistenze e delle difficoltà, a minimizzare. Non mi sfugge che alcune volte ad opporsi e contrastare la nostra azione riformatrice sono anche settori che alle elezioni regionali hanno votato per il centrosinistra. Animato da questo convincimento, appena insediato, ho dovuto prima di tutto spalare le macerie ereditate sia dal punto di vista istituzionale e amministrativo che sociale. Vorrei ricordare solo una cosa che spesso si fa finta di dimenticare: la Calabria ha rischiato concretamente di essere espulsa e tagliata fuori dall'Europa».

Parla del vecchio Por 2007-2013 e del nuovo Por?

Il vero nodo da sciogliere riguarda solo il commissariamento della sanità

«Certo. Alla fine del 2014 si sarebbe dovuta rendere la prima annualità ed invece, a quella data, non era stata ancora trasmessa a Bruxelles la nuova Agenda 2014-2020. A chi oggi parla a vanvera di nostri ritardi su questo settore vorrei solo sommessamente chiedere dove si trovavano tre anni fa».

Quattro mesi fa avete tenuto il Cantiere Calabria....

«L'apertura del "Cantiere Calabria" ha sancito l'inizio del secondo tempo della legislatura. Grazie al lavoro che abbiamo svolto, d'intesa con il governo nazionale e con l'Europa, oggi sono disponibili ben oltre 11 miliardi di euro per investimenti produttivi, infrastrutturali e politiche sociali finalizzati allo sviluppo e alla crescita economica regionale».

Sul versante del sociale non scontente ritardi?

«Per quanto riguarda il welfare e le politiche sociali abbiamo voluto rompere la spirale perversa del sistema dello scambio clientelare attraverso il quale si favorivano gli amici del politico di turno e non si garantivano tutele e pari opportunità. Non più selezioni clientelari ed assistenziali ma procedure concorsuali ad evidenza pubblica».

La sua Giunta manca però di alcuni pezzi importanti. Come pensa di agire?

«L'accelerazione di questa fase operativa richiede - e vero - a questo punto un ulteriore passo in direzione della riorganizzazione della macchina burocratico-dirigenziale e, contestualmente, un tagliando di messa a punto e rilancio dell'attività della Giunta regionale. Saranno banditi da parte nostra ancora una volta i vecchi vizi delle pratiche lottizzatorie della politica. Alla fine di questo mandato i calabresi dovranno toccare con mano i risultati che certificano il cambiamento».

Il voto del 4 marzo come e dove potrà incidere in questa sua azione? Può considerarsi l'esito elettorale delle prossime elezioni politiche un test di verifica dell'azione amministrativa?

«Non intendo sottrarmi, ma il 4 marzo gli elettori valuteranno prima di tutto le scelte e le politiche che i governi nazionali in questi ultimi cinque anni hanno compiuto verso la Calabria e il Mezzogiorno».

Nel rapporto con i vari Go-

Pericolo scampato: sul vecchio Por 2007-2013 la Calabria ha rischiato tanto

verni nazionali che si sono succeduti non sono state solo rose e fiori...

«Non intendo omettere che nel rapporto con la Calabria rimane irrisolto il tema della necessità di un superamento dell'attuale gestione commissariale della sanità regionale. Non rinuncio a difendere il diritto dei calabresi che oggi pagano le tasse più alte in cambio del peggior servizio sanitario del Paese».

Mi dia un giudizio complessivo sull'azione del governo nazionale

«Bisogna dire che, dopo circa un trentennio, negli ultimi anni con i governi guidati da Matteo Renzi e Paolo Gentiloni, il Sud e la Calabria hanno riconquistato centralità nelle politiche nazionali in termini di programmi di investimenti. Un qualificato protagonista di questa esperienza di governo è stato Marco Minniti».

Alcuni ambienti danno per certa la sua candidatura fuori Calabria...

«Comprendo le ragioni di una candidatura di Minniti, in quanto ministro dell'Interno, in altre realtà del Paese. Francamente però non si motiverrebbe una non candidatura nella sua regione, dal momento che la legge prevede la possibilità di più candidature in diverse circoscrizioni elettorali».

Processo Breakfast: slitta l'esame a Reggio di Berlusconi

Appoggio al latitante Maticena Speziali jr. patteggerà la pena

L'imprenditore che vive a Beirut ha già ottenuto l'ok del Pm a 16 mesi

REGGIO CALABRIA

Svolta nel processo "Breakfast": patteggerà la pena Vincenzo Speziali junior, l'imprenditore calabrese che vive da anni a Beirut in Libano dove ha sposato una nipote dell'ex presidente libanese Amin Gemayel, accusato di aver avuto un ruolo nel progetto di fuga all'estero - proprio a Beirut - dell'armatore ed ex parlamentare Amedeo Maticena condannato dalla Corte Suprema di Cassazione a 3 anni di reclusione per concorso esterno in associazione di in-drangheta ed ancora oggi latitante di lusso ad Abu Dhabi negli Emirati Arabi Uniti. Ad annunciarlo è stato ieri in Tribunale, a margine dell'udienza "Breakfast", il procuratore aggiunto e titolare dell'indagine, Giuseppe Lombardo, che ha già prestato il proprio consenso. La difesa di Speziali, l'avvocato

**Sotto accusa
per la latitanza
dell'armatore anche
l'ex ministro Scajola
e Chiara Rizzo**

Giancarlo Pittelli, e la Dda si ritroveranno davanti al Gup di Reggio il 29 gennaio. Anche se l'ultima parola spetterà al Giudice delle udienze preliminari (che in linea teorica potrebbe rigettare la richiesta) l'accordo dovrebbe essere sui 16 mesi per il delitto di procurata inosservanza della pena (con l'esclusione dell'aggravante dell'articolo 7). La strategia difensiva del patteggiamento di Vincenzo Speziali è destinata, inevitabilmente, a ridefinire il quadro delle accuse. Su quali temi si baserà l'ammissione di colpevolezza dell'imputato? E che ricadute ci saranno per gli altri im-

putati del processo "Breakfast", soprattutto riguardo alle posizioni dell'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola e dell'ex moglie di Amedeo Maticena, Chiara Rizzo, i due che nell'ottica degli inquirenti avrebbero cooperato per trovare una soluzione estera rispetto ai tre anni di galera che gli spettavano a Reggio?

Lo stesso Speziali ieri era atteso in Tribunale a Reggio (il collegio è presieduto dalla dottoressa Natina Praticò) per sottoporsi all'esame delle parti. A chi l'aveva citato, l'avvocato Bonaventura Candido, difensore di Chiara Rizzo, Speziali ha ribadito con una missiva la sua disponibilità a sottoporsi ad esame ma da Beirut (dove continua a vivere) secondo gli accordi bilaterali Italia-Libano sul tema di giustizia. Ma, dopo il patteggiamento della pena (in regime di libertà e "fuori" dalla vicenda processuale), non si esclude che potrà convincersi a recarsi personalmente in Tribunale a Reggio.

Rinvio l'esame, programmato per il 22 gennaio, dell'ex premier Silvio Berlusconi. Una nota dei suoi difensori ha informato il collegio di un legittimo impedimento essendo «in quella data già impegnato come parte offesa a Tempio Pausania». • (f.a.t.)

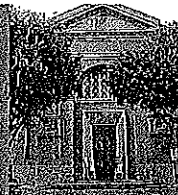


Sotto accusa, Vincenzo Speziali

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap. 89128
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@razzettadelsud.it

Concessionaria GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap. 89128
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



L'Anassilaos ricorda il baritone Bastianini. Oggi alle 17,30 a S. Giorgio al Corso Anassilaos propone l'omaggio al baritone Rittore Bastianini.

Verso le elezioni. Nei partiti si continua a discutere prima di sciogliere gli ultimi nodi

Una riunione tira l'altra e il rebus è ancora irrisolto

Domani il Pd definirà i criteri degli aspiranti parlamentari. In pole Mimmo Battaglia l'ex ministro Lanzetta

Plojo Gaeta

Domani pomeriggio si riunirà a Roma la Direzione nazionale del Pd per fissare i criteri di scelta dei prossimi candidati al Parlamento. Da Statuto democratico, non potrebbero essere candidati i consiglieri regionali ma alcuni rumors dicono che la Direzione toglierà proprio questo paleotto e darà il via libera proprio ai consiglieri regionali e allora crescono molto le quotazioni di Mimmo Battaglia, il quale non ha mai fatto mistero di aspirare a un collegio per giocare le sue chances.

Dunque il Pd reggino - che sabato sera ha riunito il suo vertice per fare il punto della situazione senza però trovare alcuna soluzione né proporre alcun nome al vaglio della segreteria nazionale - sceglierebbe la via della continuità: da un Battaglia all'altro e dopo l'uscenito Demetrio che ha annunciato due anni fa alla Gazzetta del Sud l'addio alla Camera dei Deputati toccherebbe adesso a Mimmo, che è convinto di potere ottenere un buon risultato nella sua città.

Nel collegio Palmi-Locri, invece, crescono le possibilità di correre per l'ex ministro Maria Carmela Lanzetta (tra l'altro sponsorizzata dal ministro Graziano Delrio e favorita anche dalle quote rosa) mentre nel campo del centrodestra è ancora tutto assai nebuloso.

Centrodestra incerto

Forza Italia tende a creare entusiasmo attraverso convenzioni molto partecipate ma ancora di candidature non se ne parla: evidenti i nodi da sciogliere sono parlamenti complicati come nel campo avversario. E anche i posti dei collegi senatoriali non sembrano più così scontati (la sfida tra gli uscenti ed ex scopellittiani Nico D'Ascola per la coalizione del Pd contro Gianni Bilardi per il centrodestra) come qualche giorno fa appariva certo.

La "quarta gamba" riflette dove è meglio puntare le proprie fiches; e Pdi sta alzando la posta. Con Massimo Rippepi, fresco di nomina nella Direzione nazionale del partito della Meloni, che rivendica a gran voce un collegio. «Città o provincia non fa distinzione», fanno sapere dall'entourage del

Si è aperta la settimana decisiva per scegliere i futuri parlamentari

battagliero consigliere comunale. E per il proporzionale tutto è in alto mare.

Liberi e Uguali
Nel campo di Liberi e Uguali è un testa a testa tra il giovane consigliere comunale Filippo Quartuccio e l'ex vicesindaco di Melito Annunziato Nastasi per il collegio cittadino; mentre l'altro testa a testa per il collegio Palmi-Locri è tra Santo Giofrè e il sindaco di Cinquefrondi Michele Conia. Il tutto sempre con Nino De Gaetano a tirare le fila e muovere le pedine sullo scacchiere politico.

Minniti leader

Per quanto riguarda la quota proporzionale, si susseguono gli inviti - l'ultimo è stato del governatore Oliverio - al ministro Marco Minniti a guidare il Pd in Calabria e appare del tutto impensabile non garantire un posto sicuro alla giustavavista Angela Marcianò.



Regione, Mimmo Battaglia



Ex ministro, Maria Carmela Lanzetta



Giovane, Filippo Quartuccio



Ex Asp, Santo Giofrè



SinJaco, Michele Conia



Melitese, Annunziato Nastasi

"MAGNA GRECIA"

Appello al centrodestra «I candidati siano puliti»

L'associazione Magna Grecia in questi giorni sta effettuando una campagna di sensibilizzazione in provincia di Reggio Calabria verso i coordinatori nazionali del Centrodestra, cioè Forza Italia, Fratelli d'Italia e Lega affinché si adoperino a candidarsi al Senato che alla Camera cittadini senza avvisi di garanzia, processi in corso e condanne non esecutive.

«Discutere di etica è difficile per diversi motivi. In primo luogo, perché si tratta di un concetto mutevole che non è mai uguale e varia con le coordinate spazio-temporali - spiega la "Magna Grecia" -. In secondo luogo, l'etica è un contenitore di valori incerti anche all'interno delle coscienze individuali. L'aleatorietà di una definizione di etica diventa insostenibile quando, poi, viene associata alla politica; la quale deve mettere insieme l'individuo con la società. Pertanto, l'unico confine che in politica si può porre con riferimento all'etica è il rispetto delle regole. In altri termini, è eticamente corretto solo il politico che rispetta le leggi. Con più semplici parole, il limite delle regole è il confine tra ciò che eticamente è giusto e ciò che non lo è.» (p.g.)

VINCENZO LINARELLO CONFERMA LA SUA INTENZIONE DI NON MUOVERSI DAL GRUPPO COOPERATIVO

Il presidente del Goel resta al suo posto: «Non è tempo di fare politica»

«Non escludo che in futuro potrà anche scendere in campo, ma adesso no»

Vincenzo Linarello è il presidente di Goel, gruppo cooperativo. E lo resterà ancora per molto tempo. Tirato per la giacchetta da più parti come possibile candidato al Parlamento, Linarello sgombra il campo da qualsiasi ipotetica candidatura e giura fedeltà a

Goel: «Ho un impegno con il gruppo cooperativo e intendo rispettarlo - dice Linarello - anche perché credo che ognuno debba fare la propria parte per cercare di risolvere la nostra terra e io ritengo che attraverso il Goel possiamo fare ancora moltissimo. Come cristiano mi pongo spesso la domanda: dove posso mettere meglio a frutto il mio impegno? Oggi la mia risposta è una sola: continuare a fare



«No grazie», Vincenzo Linarello

quello che sto facendo».

Nel suo orizzonte, dunque, Linarello non vede un impegno politico in prima persona. «Non escludo che prima o poi lo farò il salto in politica - dice ancora il presidente del Goel - ma oggi non ritengo che esistano le condizioni per poterlo fare». Parole intrise di un alto senso di responsabilità «anche perché - spiega - io non ho un atteggiamento snobistico nei confronti della politica. Tut-

t'altro. Ho un'altissima concezione della politica e sono certo che i partiti e la politica potranno fare molto per la nostra Calabria solo quando noi avremo terminato il nostro lavoro dal basso. Per avere una nuova prospettiva dovremo liberare i calabresi dal bisogno e quindi liberare il loro voto. Emancipare la gente per rendere davvero il voto libero in Calabria. Solo così le cose potranno cambiare.» (p.g.)

Reggio

Microcredito Le novità rivolte agli aspiranti imprenditori

L'annuncio di una nuova opportunità rivolta ai giovani reggini. Si terrà questa mattina alle 11.30 nel salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio la conferenza stampa di presentazione del nuovo sportello informativo della Rete MicroCredito, strumento innovativo promosso dall'Ente Nazionale per il MicroCredito e adottato dal Comune di Reggio Calabria, nato con l'obiettivo di diffondere l'auto-imprenditorialità giovanile e la conoscenza del Fondo rotativo SELFIEmployment.

Alla conferenza stampa di presentazione saranno presenti il primo cittadino Giuseppe Falcomatà, il responsabile operativo e coordinamento agenti territoriali del progetto "SELFIEmployment Strumenti di supporto per il potenziamento degli accessi" Giancarlo Proietto, il responsabile Area Crediti dell'Ente Nazionale Microcredito Marco Paoluzi, oltre ai rappresentanti delle associazioni di categoria e gruppi di promozione dell'autoimprenditorialità giovanile attivi sul territorio reggino. Incontro in cui saranno definiti i dettagli dell'operazione che si propone come un'opportunità per gli aspiranti imprenditori. ◀

Iniziativa Confcommercio

Ecco lo sportello per "Resto al sud"

In via Zecca le notizie
sulla misura rivolta
all'imprenditoria giovane

Confcommercio apre lo sportello informativo "Resto al Sud". La nuova misura, gestita da Invitalia per incentivare i giovani all'avvio di attività imprenditoriali, è rivolta agli imprenditori under 35 residenti in Calabria. Lo sportello Confcommercio, attivo dal lunedì al venerdì in via Zecca 7, fornirà informazioni sul bando regionale "Resto al Sud" per migliorare l'occupazione, fornendo informazioni ed assistenza. I termini per la presentazione delle domande è partito ieri, grazie a questo bando è possibile avviare attività di produzione di beni e servizi (escluso commercio e attività libero professionali). Ogni soggetto può ricevere sino a 50mila euro (35% a fondo perduto, 65% rimborsabile in otto

anni). Possono costituirsi in più soggetti ed il progetto imprenditoriale può avere un valore di spesa massimo di 200mila euro.

Le agevolazioni sono rivolte ai giovani residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia al momento della presentazione della domanda di finanziamento o che trasferiscano la residenza nelle regioni indicate dopo la comunicazione di esito positivo, non abbiano un rapporto di lavoro a tempo indeterminato per tutta la durata del finanziamento e non siano già titolari di altra attività di impresa in esercizio.

Possono presentare richiesta anche le cooperative, le ditte individuali costituite successivamente alla data del 21 giugno 2017, o i team di persone che si costituiscono entro 60 giorni (o 120 se residenti all'estero) dopo l'esito positivo della valutazione. ◀



Nuove opportunità. L'operazione "Resto al Sud" punta a fornire strumenti utili in chiave imprenditoriale agli under 35

Delfino sulla raccolta differenziata

«Sfida da vincere insieme»

Il presidente del Consiglio comunale lancia un appello ai concittadini

Molteplici gli appuntamenti, in tema di raccolta differenziata, che hanno visto e vedranno protagonista la nostra città in questi ultimi mesi: «Il nostro Comune si è impegnato su più fronti - afferma Demetrio Delfino, presidente del Consiglio Comunale - dalla settimana dedicata al riuso che ha visto moltissime persone, desiderose di fare una buona azione, nel consegnare oggetti in buono stato presso il Centro di raccolta comunale; al seminario formativo sulla gestione dei rifiuti, organiz-

zato da Anci e Conai tenutosi presso Palazzo San Giorgio; per concludere con "Le Cartoniadi", concorso indetto dalla Regione Calabria, che vedrà le province calabresi contendersi il premio di 30 mila euro».

«Molti gli spunti su cui la nostra Amministrazione comunale potrà riflettere. Le giornate dedicate al riuso hanno fatto emergere la necessità che la "Riuseria" diventi una realtà permanente, presso locali idonei dove chiunque volesse disfarsi di oggetti, che possono rispondere alle esigenze di altre persone, possono essere allocati. Un luogo, dunque - continua Delfino - in cui l'economia

circolare possa trovare casa, in cui il suffisso "ri" posto davanti alle parole - ciclo, - uso, utilizzo trovi un senso ed uno scopo. Da questo punto di vista si potrebbero creare le condizioni per creare opportunità lavorative tramite cooperative di giovani "riparatori».

«Per concludere, la sfida delle Cartoniadi mi auguro possa essere uno spunto per far comprendere ai miei concittadini più resistenti, rispetto la necessità/obbligo di fare la raccolta differenziata, che questa partita vedrà tutti vincitori - saluta Delfino - se ci sarà collaborazione e senso civico così da portare futuri risparmi (economici ed ambientali) per tutti. ◀

Cronaca di Reggio

Riconoscimento al Dipartimento di giurisprudenza ed economia dell'Università "Mediterranea"

Sinergia nel segno dell'eccellenza

Il Digiec "scommette" su legalità e sviluppo in chiave internazionale

Aldo Mantinea

Un risultato di rilievo non soltanto per l'ateneo ma per l'intero territorio reggino. Il riconoscimento per il Digiec - Dipartimento di giurisprudenza ed economia - dell'Università "Mediterranea" di Dipartimento di eccellenza, ottenuto dall'Anvur - l'Agenzia di valutazione dell'università - porta un "tesoretto" da oltre 5 milioni di euro che saranno reinvestiti nelle attività di didattica, della formazione e della fornitura di sempre più efficaci strumenti di sostegno agli studenti. Ma non è solo una (pur importante) questione di maggiore disponibilità economiche: è soprattutto il chiaro segnale

che l'emorragia di risorse intellettuali può essere arrestata, che c'è materiale umano e ci sono le necessarie competenze (a cominciare proprio da quelle accademiche) che per far sì che veda progressivamente la luce una nuova e adeguatamente preparata classe dirigente. Insomma: se, quanto meno nell'ambito delle scienze giuridiche ed economiche, uno dei primi Dipartimenti di eccellenza di tutta Italia si trova in riva allo Stretto, che senso potrebbe ancora andare via da qui?

Ieri mattina a Palazzo Sarlo, per ripercorrere le tappe salienti di questo cammino, assieme al rettore della "Mediterranea", Pasquale Catanoso e al direttore

del Digiec, il professore Francesco Manganaro, non a caso si sono ritrovati il presidente del Consiglio regionale Nicola Irto, il sindaco della Città Metropolitana Giuseppe Falcomatà e il presidente della Commissione Giustizia del Senato Nico D'Ascola.

Di un «riconoscimento non fine a se stesso» ha parlato il rettore Catanoso che ha subito messo

Il rettore Catanoso: «Un riconoscimento molto importante che premia anche un intero territorio»

Parla D'Ascola

«Il riconoscimento che è stato attribuito all'Università di Reggio Calabria si indirizza particolarmente alle famiglie e ai giovani, due componenti essenziali di una società». Lo ha detto nel suo intervento di chiusura il presidente della Commissione Giustizia del Senato avvocato Nico D'Ascola. «L'Università deve contribuire ad una questione estremamente difficile e complessa, ossia la ricostruzione della società reggina».

l'accento sulla forza del dialogo con le istituzioni. Un confronto che ha già prodotto importanti risultati e che altri non meno considerevoli potrebbe produrre. «Col sindaco, ad esempio, stiamo parlando della prospettiva di acquisizione della costruendo palestra di San Giovanniello - ha spiegato Catanoso - Tra ateneo e Comune c'è un legame binivoco». Assistito raccolto dal sindaco Falcomatà che ha evidenziato «l'importanza per la crescita del territorio delle interdependenze necessarie tra istituzioni». E questo dialogo con gli attori del territorio è una sorta di mantra per il direttore del Digiec. «Le istituzioni sono parte del progetto - ha commentato il professore Manganaro - Abbiamo lavorato con la Città metropolitana, con la Regione, con gli ordini professionali. Adesso siamo tra i 180 dipartimenti di eccellenza per la qualità della ricerca e di nostri docenti: un risultato che premia gli sforzi, la passione e l'impegno di tanti». Quanto al progetto che ha fatto salire il Digiec sul podio dei primi tre programmi d'Italia («il nostro è l'unico dipartimento di scienze giuridiche ed economiche premiato nel Mezzogiorno insulare») si chiama «Un ponte per la legalità e lo sviluppo del Mediterraneo». Non a caso tra le iniziative alle quali si guarda c'è la creazione di un centro di formazione e ricerca che coinvolga i Paesi delle sponde del Mediterraneo. E poi sostegno maggiore agli studenti e accentuazione della vocazione internazionale «magari raddoppiando il numero degli ragazzi che viaggiano per Erasmus». Per Irto, infine, «Università e territorio se dialogo non possono far altro che migliorarsi vicendevolmente».



Protagonisti, il senatore D'Ascola, il sindaco Falcomatà, il rettore Catanoso, il presidente del Consiglio regionale Irto e il professore Manganaro

DAL PROSSIMO ANNO SCOLASTICO LA SPERIMENTAZIONE NATA DALLA COLLABORAZIONE TRA ATENEO E LICEO SCIENTIFICO

“Arduino”, la robotica entra nelle classi del Leonardo da Vinci

La sperimentazione coinvolge due prime classi e sarà ripetuta nel 2019

Natalino Licordari

Nuove frontiere per gli studenti che puntano a entrare nel mondo del lavoro allargando le loro competenze tecnico-scientifiche. Muove in questa direzione l'avvio dei corsi sperimentali nazionali del "Liceo Matematico e delle Scienze", attivati già lo scorso anno, in virtù della proficua sinergia fra il "Leonardo da Vinci" e l'Università Mediterranea. La nuova scommessa, che vedrà protagoniste altre classi nel prossimo anno scolastico, si chiama "Arduino", un corso curriculare di robotica. L'indirizzo, unico nella sua struttura a livello

nazionale, avrà un percorso graduale: sperimentato nell'attuale anno scolastico, in due prime classi, sarà esteso anche per il 2019, a due future prime e prevede, in orario curricolare, in aggiunta al quadro di 27 ore, tre ore settimanali (in tutto 99 ore annue, 495 nel quinquennio).

Sono tre i laboratori interessati: informatica-logica, chimica e fisica. Il "Vinci", inoltre, a partire dal prossimo settembre, intraprenderà, nelle nuove classi del liceo matematico, un corso curriculare di coding e robotica, in riferimento al progetto "La scheda Arduino tra Informazione e Domotica". Le discipline aggiuntive si svolgeranno nei laboratori della "Mediterranea" con cadenza settimanale (sarà attivato un servizio navetta per il

trasferimento degli studenti che verranno seguiti dai professori dell'ateneo). Al progetto potranno accedere massimo 70 ragazzi; referente è la professoressa Angela Arcidiacono.

All'incontro di presentazione sono intervenuti fra gli altri

Giusy Princi, dirigente del "Vinci", Massimiliano Ferrara, rettore e docente di matematica e scienze economiche della "Mediterranea" e Giacomo Messina, responsabile del dipartimento informazione, infrastrutture e energie sostenibili (Diies). «Si

tratta di un percorso innovativo, ha affermato il preside Princi - nato grazie alla lungimiranza del rettore Catanoso e del professore Ferrara, che consente agli studenti di vivere l'università da veri protagonisti. L'intento che ci prefiggiamo è quello di spostare l'azione pedagogica dall'insegnamento all'apprendimento». «Vogliamo offrire ai ragazzi un'opportunità di crescita - ha aggiunto Messina - Sono convinto che solo mettendo in piedi un'efficace sinergia fra le varie istituzioni si possono ottenere risultati importanti». Infine Ferrara: «Nei prossimi tre anni nasceranno 87 nuove professioni che consentiranno ai giovani, quelli preparati, di proiettarsi immediatamente nel mondo del lavoro».



Presentazione. Ferrara, Princi e Messina durante l'incontro di ieri

Cronaca di Reggio

Processo Gotha

Tutti chiedevano consiglio a Romeo: anche Molinetti

Emersi i contatti tra l'avvocato e il killer delle cosche di Archi. E anche l'interesse verso la Multiservizi

Piero Gaeta

Tra le infinite telefonate e i tanti incontri al circolo Posidonia, non poteva passare inosservato agli occhi degli inquirenti che anche Luigi Molinetti si recò dall'avv. Paolo Romeo per chiedergli un consiglio su come poter tirare fuori dai guai giudiziari il proprio figlio.

Il dato è emerso nell'udienza del processo Gotha, dove il teste di polizia giudiziaria Angela Corigliano ha risposto alle domande del pm antimafia Stefano Musolino e ha raccontato come il presunto killer delle cosche De Stefano-Tegano si recò dall'avvocato Romeo, ritenuto al vertice della cupola segreta masso-mafiosa di Reggio Calabria, per chiedergli un consiglio riguardante il figlio Emilio. Questi, infatti, era stato riconosciuto dalla vittima di una rapina. I malviventi erano in due, uno fu preso dalla polizia, colto sul fatto a bordo di un motorino. Si trattava dello zio. La vittima, allora, recatasi in Questura diede una descrizione e riconobbe, tramite album fotografico, proprio il figlio di Molinetti. Da qui i guai giudiziari: Dalle intercettazioni al

circolo Posidonia sarebbe anche emerso come Romeo avesse spiegato a Molinetti la via da seguire per tentare di evitare guai giudiziari al proprio figlio.

La Multiservizi

Nel corso dell'udienza il pm Musolino ha poi affrontato con la teste anche l'argomento delle società miste del Comune. E il è emerso come Romeo si fosse interessato anche alla Multiservizi, poi sciolta per infiltrazioni mafiose. La questione riguarda il rinnovo della carica di direttore delle Multiservizi.



Il pm antimafia Stefano Musolino ha condotto l'esame della testimone

ricoperta da Paolo Vazzana. Di ciò Romeo ne parlò con l'allora deputato Elio Belcastro, il quale propose come sostituto l'ing. Nuccio Idone, ma Romeo non fu d'accordo. Probabilmente non voleva sacrificare uno dei suoi uomini migliori, ha spiegato il teste, forse perché consapevole di possibili indagini sulla società Multiservizi.

Klaus Davi

Sulla visita di Molinetti a Romeo interviene anche il massmediologo Klaus Davi: «Trovo che i rapporti fra Paolo Romeo e il presunto killer Gino Molinetti siano un fatto inquietante perché confermano le tesi di molti pentiti che il signore in questione abbia potuto contare su appoggi nei servizi segreti e nello Stato. Lo dice chiaramente il killer Antonino Cuzzola, lo fanno capire collaboratori come Molo e altri. La domanda è: chi protegge Molinetti? Perché è libero? Perché si sentiva così sicuro di poter correre alla politica per risolvere le beghe giudiziarie di un figlio che rapinava prostitute e transessuali? Chi difende e copre Molinetti?».



Paolo Romeo. È considerato dai magistrati antimafia della Dda come il capo della cupola segreta della 'ndrangheta

Focus

Due processi epocali per Reggio

«I processi in corso "Gotha" e "Ndrangheta stragista" - pur trattando argomenti diversi tra loro - hanno in comune il fatto di segnare in maniera forte la storia della nostra città. Avere messo sotto processo i cosiddetti "invisibili" della 'ndrangheta e avere accesso i fatti della

storia su una delle stagioni più controverse della storia d'Italia (quella delle stragi di mafia) significa avere tentato di mettere assieme due operazioni di verità di cui la città sentiva un grande bisogno. Anche per fare i conti con se stessa e con la propria coscienza.

Processo "Ndrangheta stragista" Villani racconta il ruolo dei capi

«Paolo Romeo e Giorgio De Stefano possono aggiustare i processi»

Il pentito Consolato Villani - uno dei personaggi-chiave del processo "Ndrangheta stragista", ieri, è stato sottoposto al controesame degli avvocati difensori. Ha ricordato il suo ingresso nella 'ndrangheta e la sua scalata all'interno della stessa. Ha parlato del suo passato di killer e degli anni della terribile guerra di 'ndrangheta. Ha parlato del suo passato di killer e degli anni della terribile guerra di 'ndrangheta. Ha parlato del suo passato di killer e degli anni della terribile guerra di 'ndrangheta.

«Paolo Romeo e Giorgio De Stefano possono aggiustare i processi»
 «Mio cugino Nino Lo Giudice - ha proseguito Villani - disse che Paolo Romeo e Giorgio De Stefano erano gli unici che potevano aggiustare i processi in Cassazione. Successivamente però, decise di non farlo intervenire perché i De Stefano erano stati avversari di Lo Giudice nella guerra di mafia. Anzi erano stati proprio i destefaniani ad ordinare la morte del padre di Nino Lo Giudice.» (p.g.)



Procuratore aggiunto, il pm antimafia Giuseppe Lombardo

INNOVAZIONE

«Ci sono competenze grande energia e un rapporto straordinario con l'Unical»

di MARIA FRANCESCA FORTUNATO

COSENZA - Un azzardo, forse. O, per usare le parole dell'amministratore delegato di Ntt data Italia Walter Ruffinoni, «una profezia che si è autoavverata».

Perché quando tre anni e mezzo fa il manager inserì in una presentazione una slide che indicava la sede cosentina come terzo centro di ricerca del colosso giapponese, dopo Tokyo e Palo Alto, qualcuno in azienda sorrise. «Anche i ragazzi di Cosenza mi dissero che loro mai avrebbero osato solo immaginarlo», confessa al telefono Ruffinoni.

L'uomo che è capo del ramo italiano della multinazionale nipponica (240mila dipendenti in tutto il mondo e un fatturato da 95 miliardi) non teme però l'azzardo. Nel suo primo libro - «Il codice del futuro», editore Marsilio - cita Walt Disney («Se puoi sognarlo, puoi farlo») e racconta anche la storia del centro d'eccellenza di Cosenza, oggi riconosciuto polo d'innovazione del gruppo Ntt data. Una storia che parla di rivoluzione tecnologica, ma che ha anche un'ambizione: costruire una nuova narrazione del Mezzogiorno d'Italia. Ruffinoni ne parlerà proprio questa mattina all'Università della Calabria, ateneo che di questa storia è anche protagonista (nella scheda i dettagli dell'incontro).

Ingegnere, Ntt data sta contribuendo al nuovo storytelling del Sud da circa un anno e mezzo. «La Silicon Valley è a Cosenza» è uno dei titoli più ricorrenti sui giornali nazionali che si sono occupati del vostro centro calabrese. Cosa c'è dietro questo racconto?

«Dietro c'è un viaggio. È da qualche anno che ho deciso di puntare molto sul Sud e su Cosenza. Nei valori di Ntt data c'è un forte senso di responsabilità sociale, interesse anche come voglia di restituire alla società parte del valore che la società ci dà. Quando sono diventato amministratore delegato del ramo italiano quattro anni e

mezzo fa, ho deciso che nella nostra missione dovesse rientrare anche un contributo al rilancio di aree deboli, come il Sud. A Cosenza, e ora anche a Napoli, ho trovato gli ingredienti meravigliosi del mio sogno. Qui c'erano già tre persone che credevano nella possibilità di creare occupazione al Sud e ci stavano riuscendo (Giorgio Scarpelli, Roberto Galdini ed Emiliano Graziano, fondatori di Vp Tech, ndr). Ho trovato bello il loro sogno, in linea con i nostri obiettivi. C'erano ottime competenze su temi d'avanguardia, come la cyber security, e una grande voglia di lavorare. Se a Milano avessimo la stessa energia e determinazione che ho trovato a Cosenza, ne guadagneremmo tutti. Quindi, un sogno, delle competenze straordinarie e un ecosistema che, a partire dall'Università della Calabria, ha aiutato. Oggi Cosenza esprime una leadership aziendale fortissima. I fondatori della startup cosentina - Scarpelli, Galdini e Graziano - hanno responsabilità a livello nazionale. Ma posso citare anche Francesco Spadafora o Pietro Scarpino che dalla sede cosentina oggi sono leader dei nostri team impegnati su blockchain e Internet delle cose».

Nella sede cosentina lavorano oggi 220 persone. Avete programmi d'espansione?

«Certo. I giapponesi fino a qualche tempo fa chiedevano di investire sull'India, dove lavorano 20mila persone. Da due anni mi chiedono di crescere sull'Italia. Cosenza lavorerà anche come supporto business alle consociate in Inghilterra e Germania. L'obiettivo è quello di assumere altre 500 persone tra Cosenza e Napoli entro la fine del 2018, al massimo per il 2019. Il problema che in questo momento abbiamo a Cosenza sono gli spazi della sede. Li abbiamo



Walter Ruffinoni nella sede cosentina di Ntt Data Italia

IN AGENDA

Incontro oggi all'Unical

LA rivoluzione tecnologica come strumento per definire un nuovo storytelling del Sud Italia e opportunità per creare i leader del futuro. Walter Ruffinoni, amministratore delegato Ntt Data Italia e Gino Mirocchi Crisci, rettore dell'Università della Calabria, rifletteranno su questi temi in un incontro che si terrà oggi alle ore 10 e 30, presso lo University club dell'Unical. Partendo dalla storia della sede di Cosenza, oggi fulcro dell'innovazione tecnologica del colosso mondiale Ntt Data, si discuterà del valore della formazione in un futuro sempre più tecnologico e si rifletterà su come lo sviluppo tecnologico è una cultura della diversity possano favorire un cambiamento al Sud.

L'incontro è l'occasione anche per presentare il libro «Il Codice del Futuro», scritto da Walter Ruffinoni e da poco sugli scaffali delle principali librerie.

«Ecco come Cosenza ha conquistato Ntt»

Intervista a Walter Ruffinoni, amministratore delegato del ramo italiano del colosso giapponese

riempiti fino all'inverosimile e non abbiamo ancora trovato una soluzione alternativa. Siamo accelerando su Napoli, dove abbiamo aperto da poco i nuovi uffici, ma Cosenza manterrà il proprio ruolo. L'idea è di avere in Calabria un polo da 300 o 350 dipendenti».

Quasi tutti gli ingegneri di Cosenza sono laureati Unical. Funziona il dialogo impresa-università anche nella definizione delle competenze per voi necessarie?

«Con l'Unical c'è una collaborazione incredibile. C'è ascolto, c'è confronto, c'è la voglia di sedersi al tavolo con i partner industriali e di discutere. Ci indirizziamo a vicenda e il circolo diventa virtuoso: dall'università escono studenti con le competenze richieste dal mondo del lavoro, noi veniamo coinvolti in programmi di ricerca. È il caso del distretto di cyber security, ma più di recente abbiamo collaborato nella definizione di soluzioni capaci di limitare lo spreco d'acqua. Tengo molto all'incontro in programma domani (oggi, ndr) all'Unical. È l'occasione per ringraziare e per testimoniare quello che ho visto divenire possibile, quando ci sono gli ingredienti giusti e si lavora con un obiettivo comune».

Attorno all'Unical è nata anche una rete di startup come Gipstech, con la quale se non sbaglia collaborate. Cosa pensate di queste realtà?

«Io credo molto in un modello di contaminazione con le startup. Non entriamo quasi mai nell'equity, ma puntiamo sullo scambio reciproco: noi riceviamo nuove idee e soluzioni, magari le irrobustiamo, le startup sfruttano la nostra dimensione per arrivare ai grandi clienti che abbiamo. È un grande win-win. A Cosenza c'è questa possibilità di contaminazione. Un anno e mezzo fa abbiamo iniziato a osservare questo fenomeno e ora stiamo sfruttando. Giorgio Scarpelli, cto di Ntt Data, ha anche questo mandato: osservare e monitorare il ter-

ritorio, per i nostri otto uffici, e trovare partnership. Con Gipstech, la startup che cita e che ha sviluppato un'innovativa tecnologia per la geolocalizzazione indoor, è nata una collaborazione interessante e sono in corso progetti pilota anche in Giappone».

Quali difficoltà avete incontrato in Calabria?

«Non abbiamo un'attività di produzione industriale, quindi le nostre esigenze sono tre: spazi, ottima connessione e bravissimi laureati. I primi tempi non avevamo la fibra ottica, ma oggi il problema è stato in buona parte risolto. Le risorse umane, come ho detto prima, non mancano. L'unica difficoltà, alla fine, è di tipo logistico. Arrivare a Cosenza da Milano, o dal resto del mondo, non è banale. È già evidente la differenza con la sede di Napoli, dove c'è l'aeroporto e dove arriva l'alta velocità. La geografia, però, non si può modificare. Quello che è importante è continuare a mantenere il dna di questo viaggio. Non perdere la determinazione, i volumi, la voglia di fare. Al ministro De Vincenti di recente ho ribadito che il Sud ha un'opportunità incredibile. Ci sono le competenze, c'è la voglia di fare, c'è una qualità della vita che attrae. Servono le infrastrutture, come la sperimentazione 5G a Bari e Matera. Nel momento in cui si dispone di infrastrutture adeguate e si è in grado di fare sistema con le università, si può beneficiare della rivoluzione digitale. La dico in modo banale: oggi al Sud quattro ragazzi, se hanno le idee e hanno le competenze, possono realizzare il proprio sogno. Sono venute meno le barriere d'ingresso».

Su quali nuovi progetti lavora la sede di Cosenza?

«A Cosenza siamo impegnati nel campo dell'Internet delle cose, dell'intelligenza artificiale e della robotica. Esempi sono la maglietta intelligente Hitoe, indossata dai piloti McLaren, e il robot Sota. Sul fronte della realtà virtuale e aumentata è stata sviluppata una soluzione molto innovativa

per i giapponesi, utilizzata agli open di golf in Inghilterra lo scorso luglio, dove gli spettatori hanno potuto vivere l'evento con gli occhi del campione e godere di una nuova esperienza. Siamo molto attivi sulla blockchain. Cinque ragazzi di Cosenza, inoltre, sono a Tokyo, dove lavorano sulle connected car, i veicoli del futuro che si guidano da soli».

Nel suo libro parla anche della contaminazione tra l'abilità dei giapponesi nel pianificare le cose e la creatività un po' anarchica italiana. Sa dovesse invece scegliere un elemento proprio dei meridionali, quale indicherebbe?

«L'energia. Le racconto un aneddoto, che risale al periodo in cui avevo un ruolo europeo in Ntt Data. Pochi ci chiesero se eravamo disponibili per un progetto di sviluppo software, con un modello di lavoro a ciclo continuo 24 ore su 24. Dovevamo quindi organizzare i nostri team, dislocati in tutto il mondo, per coprire i tre turni classici. Chiamai i cinesi, gli indiani e la sede di Cosenza. L'idea era di chiedere a Cosenza di coprire il terzo turno e far lavorare cinesi e indiani su due turni, per sfruttare il fuso orario. I cinesi risposero subito che non erano disponibili a lavorare su due turni, gli indiani dissero che ci avrebbero fatto sapere. Sa cosa rispose Cosenza? Che era pronta a lavorare su due turni. Ecco cosa abbiamo trovato nella nostra sede calabrese: voglia di lavorare e una flessibilità al di là di ogni limite e, a volte, buon senso. I giapponesi qui sono stati colpiti dalla passione e dall'energia. E, naturalmente, anche dall'ospitalità».

I giapponesi hanno il culto dell'ospite. Vuol dire che in questo caso l'accoglienza calabrese si è dimostrata anche una skill?

«Certo. Noi italiani spesso ci denigriamo, altre culture tendono ad autoconsolarsi. Ci sono elementi della nostra cultura, invece, che fanno la differenza, se valorizzati».

L'INTERVISTA

Da 15 anni si sa che la concentrazione della spesa è la chiave per avere risultati di lungo periodo.

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - In Calabria il numero di poveri è in aumento. E' solo un luogo comune o un dato statistico? E le politiche economiche messe in atto dalla nostra classe dirigente stanno funzionando o serve un cambio di visione? Ne abbiamo parlato con Francesco Aiello, professore ordinario di Politica Economica all'Unical che ha messo in piedi "Open Calabria", un laboratorio di idee sull'economia e lo sviluppo della regione.

Qual è un dato di sintesi che rappresenta lo stato di salute dell'economia calabrese?

«Possiamo fare riferimento alle previsioni di crescita elaborate la scorsa settimana dall'Ufficio Studi della CGIA di Mestre. In base a queste stime, l'economia calabrese nel 2018 osserverà una crescita del Pil pari

allo 0,7%, mentre le regioni più dinamiche saranno quelle del Nord, ossia Veneto (1,6%), Emilia Romagna (1,5%), Lombardia (1,5%) e Friuli Venezia Giulia (1,4%). Il dato calabrese è in linea con i risultati effettivi osservati negli ultimi tre anni, in cui le variazioni del Pil regionale hanno fluttuato attorno allo 0,8% annuo. Sono dinamiche che, se persistenti,

posizioneranno l'economia calabrese in un equilibrio di sottosviluppo: se nelle fasi di declino perdiamo più degli altri e nelle fasi di espansione cresciamo meno degli altri, i divari non possono che aumentare».

Esisterà un modo per uscire da questa potenziale trappola della povertà...

«Non occorre rassegnarsi a pensare di rimanere gli ultimi tra gli ultimi. Un'opzione di sviluppo da prendere in considerazione è quella di puntare alla valorizzazione delle poche risorse che abbiamo e delle poche attività che facciamo relativamente bene. Per avere effetti visibili nel breve periodo si dovrebbe puntare su pochissimi settori e far sì che lo sviluppo si propaghi nel tempo sul territorio».

Sembra essere un appello al cambiamento per il sistema produttivo regionale...

«Lo è. Non è possibile relazionarsi con i mercati senza essere consapevoli che la continua evoluzione del mondo richiede molta flessibilità e alta competitività. L'unica strategia vincente è che il sistema regionale si inserisca all'interno di poche nicchie di mercato altamente dinamiche e remunerative. Se si riuscisse a fare ciò, l'economia calabrese non subirebbe più il ciclo economico».

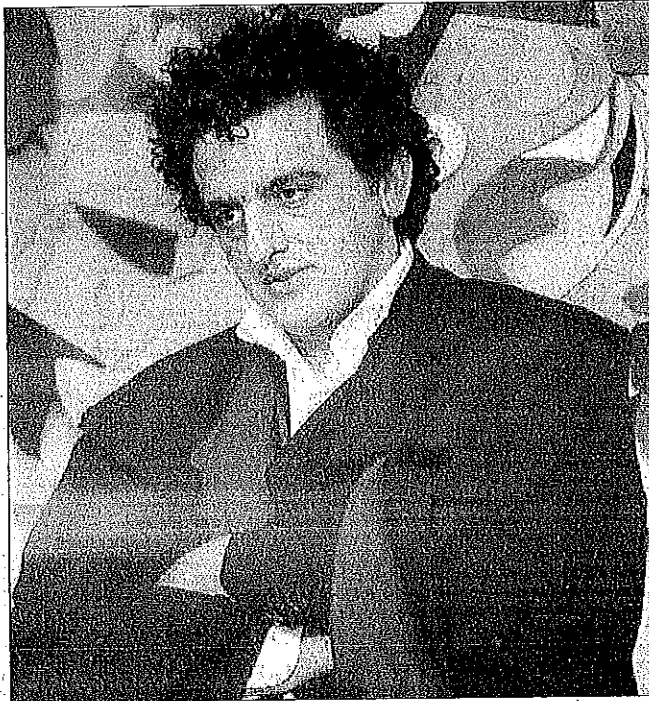
Bisogna sostenere l'agricoltura la nostra vera eccellenza

Quale dovrebbe essere, secondo lei, il settore cui puntare?

«L'esempio che meglio rappresenta una strategia d'urto è quello legato al consolidamento della crescita del settore agro-alimentare, in modo da combinare al meglio la storia e le specializzazioni dell'agricoltura in senso stretto con la domanda di modernizzazione richiesta a chi opera nel settore dell'alimentazione. La storia recente in Calabria può essere riassunta in questo modo: poiché i mercati richiedono sempre più cibo di qualità, alcuni comparti hanno saputo intercettare il cambiamento delle preferenze dei consumatori e, oggi, vendono in nicchie di mercato extra-regionale ed estero in cui la sfida competitiva si vince sia sul prezzo, sia soprattutto sulla differenziazione del prodotto. Alla base dei casi di successo, c'è l'introduzione di importanti innovazioni organizzative e produttive che hanno garantito di aumentare e preservare la qualità dei beni, di certificarla e di soddisfare la domanda delle famiglie consumatrici».

Però questi sono fenomeni sì di successo, ma isolati

«Vero. Infatti, le esperienze dovrebbero



Francesco Aiello è professore ordinario all'Unical

«Il vero errore sui fondi Por»

Aiello dell'Unical spiega l'intoppo sulle politiche economiche regionali e avanza una soluzione

essere meglio organizzate in tutti gli anelli delle filiere, anche per garantirne la diffusione su tutto il territorio regionale. Un modo per farlo è di aggredire alcuni dei punti deboli del settore, ossia l'innovazione, la trasformazione in loco delle materie prime di origine agricola e l'accesso ai mercati internazionali. Si tratta di vincoli che obbligatoriamente richiedono massima attenzione da parte delle imprese e da parte di chi è preposto ad attuare politiche di sviluppo».

Che l'agroalimentare sia il nostro punto di forza lo dicono tutti. Che debba aumentare la sua competitività e presenza sui mercati, pure. Ma, in concreto, che politiche bisogna mettere in campo per sostenere in modo efficace questo processo di cambiamento settoriale?

«Personalmente non credo molto all'idea prosaica che il mancato sviluppo della regione sia dovuto all'assenza di politiche di aiuto e alla mancanza di investimenti pubblici. È più veritiero dire che l'inefficienza delle politiche pubbliche in Calabria è legata alla regola di disperdere risorse in mille interventi, impiegando capitali in settori marginali nell'economia regionale e per attività avulse dalle vocazioni del territorio. L'esito di questo approccio è che nella fase di implementazione delle politiche si registra un minimo di fermento nei settori che ne hanno beneficiato, ma alla fine del regime di aiuto l'impatto sull'economia reale è nullo. Volendo trovare una sintesi si potrebbe dire che molte politiche di sviluppo locale hanno creato "reddito nel breve periodo, ma pochissima occupazione nel medio periodo».

Fa riferimento alla polverizzazione della spesa. Cosa intende?

«La polverizzazione delle risorse pubbliche è un errore che riconosciamo in molti: economisti, commissari europei, membri dei comitati di sorveglianza; governatori delle regioni (da noi, oggi, Mario Oliverio), dirigenti ministeriali e dei dipartimenti regionali; parti sociali; associazioni di catego-

ria. Se ne parla da almeno 15 anni. La cosa curiosa è che si continua a fare questo errore. Un esempio aiuta a capire il problema: la Calabria intende promuovere investimenti in otto poli di Innovazione: in tal modo sarà soddisfatta la domanda di aiuto pubblico di otto settori, ma temo che l'impatto effettivo sarà (in media) prossimo allo zero. Quanti saranno le imprese che lavoreranno in modo autonomo dopo la fine del ciclo di programmazione? Quanti saranno i ricercatori occupati? Quanta sarà la nuova occupazione indotta dai poli? Quali e quante saranno le innovazioni che si produrranno in ciascun polo anche a servizio del tessuto imprenditoriale di riferimento? Questa bassa aspettativa è dovuta al fatto che le risorse che saranno allocate in ciascuno degli otto poli saranno poche per poter immaginare che la Calabria sia in grado di "toccare" la frontiera della conoscenza in un numero così elevato di ambiti tecnologici. L'esperienza della polverizzazione della spesa per l'innovazione osservata durante la programmazione comunitaria 2007-2013 è, a riguardo, un insegnamento da manuale».

Cosa fare, quindi?

«A livello di gestione delle politiche pubbliche, si dovrà riempire di contenuti l'espressione "concentrazione della spesa". Si dovrà pensare di concentrare le risorse a favore di pochi settori, tentando, in tal modo, di fare massa critica e rendere più efficace l'uso delle risorse. Ma non è un'idea rivoluzionaria: è scritto in tutti i documenti della programmazione 2014-2020. Da Bruxelles a Roma, da Roma a Catanzaro gli uffici della filiera legata alla euro-progettazione sono stracolmi di carte in cui l'espressione "concentrazione della spesa" è ad elevata frequenza. Il punto è che concentrare le risorse implica fissare delle priorità e fare delle scelte, lasciando, in tal modo, qualcuno fuori dalla distribuzione di denaro pubblico».

Nel caso delle politiche per l'innovazione, quanta spesa occorrerebbe concentra-

re?

«Per l'impatto sistemico che avrebbe nel brevissimo periodo, la proposta più ragionevole che potrebbe essere adottata è di dedicare una quota elevata (50%) dei fondi previsti per i poli a quello sull'Agroalimentare e il restante 50% agli altri sei poli di innovazione. Sarebbe una chiara indicazione del fatto che la Calabria intende puntare per i prossimi 4/5 anni su un settore specifico in grado di avviare un percorso di crescita autonomo. Ovviamente, non servono solo i fondi dei poli di innovazione».

Cioè?

«Se crediamo alla validità dell'idea, concentrare la spesa significa che il settore agro-alimentare diventi prioritario in molte altre linee di intervento. Per esempio, la Regione Calabria tra non molto presenterà al governo nazionale la richiesta per istituire la ZES a Gioia Tauro. Questa richiesta dovrà essere affiancata da un piano di sviluppo strategico in cui, a mio parere, occorre chiarire e spiegare che si intende promuovere una ZES non generalista. In altre parole, il piano dovrà esplicitare che nell'area ZES saranno accolte le richieste di investimenti produttivi provenienti in prevalenza da operatori del settore agroalimentare, mentre la restante quota potrà provenire dagli altri settori. Le quote credibili potrebbero essere l'80% per l'agroalimentare e il 20% per gli altri settori».

In tal modo, la specifica politica di sviluppo locale favorirà la creazione di un Polo Agro-Alimentare in prossimità del porto di Gioia Tauro. Una concentrazione di attività di produzione di beni agro-alimentari che avrebbero la reale opportunità di utilizzare le vie del mare per raggiungere i mercati finali».

Lo stesso varrebbe, quindi, per le politiche per l'occupazione?

«Certo. Si potrebbero dedicare molte risorse a sostegno dell'occupazione nelle filiere agro-alimentari, che per essere altamente competitive necessitano di forza lavoro professionalizzata in tutte le fasi della catena del valore (produzione, trasformazione e commercializzazione). La crescita di questo settore può essere da traino per l'occupazione in molte altre attività che offrono beni e servizi alle imprese agro-alimentari. D'altra parte, l'idea di avere un'imponente massa critica settoriale dovrebbe coinvolgere tutte le altre istituzioni che hanno qualche forma di relazione con l'industria dell'agri-business. Per esempio, per le università regionali sarebbe l'occasione per dare senso più compiuto all'idea del trasferimento tecnologico: molti dipartimenti universitari formerebbero professionisti del settore, consentirebbero a molti ricercatori di trovare occupazione in un settore dinamico e potrebbero finalizzare in senso industriale i risultati della ricerca. Anche in questo caso l'idea non è originale».

Perché?

«Come si è potuto notare, tutto il ragionamento ruota attorno al settore agroalimentare e le risorse per sostenerlo provengono da varie parti. Per semplificare: tutti i dipartimenti regionali e tutte le parti sociali concorrono al perseguimento dello stesso obiettivo che è condiviso perché tutti hanno contribuito a identificarlo. Il punto è che molte delle cose scritte nei documenti della programmazione comunitaria rischiano di rimanere inattuato perché la circolarità impone tempi di attuazione rapidi o un livello di capacità amministrativa e di condivisione di un'unica idea di sviluppo che ancora non possediamo».

Qual è, in conclusione, la sua aspettativa se fosse attuata la strategia che propone?

«Il suggerimento di puntare in modo quasi esclusivo sul settore agroalimentare non solo consentirebbe di spendere in modo compiuto e più sistematico le risorse provenienti da più parti, ma questa spesa forzerebbe la conclusiva modernizzazione di un settore che, oggi, è l'unico in grado di garantire reddito e occupazione su vasta scala».

Investire in otto poli innovazione non produrrà nulla

Pure il piano sulla Zes deve essere orientato al comparto



FERRUZZANO

Sindaco incandidabile Il Consiglio decide oggi

A PAGINA 25

CITTANOVA

Vacche sacre, ennesimo incidente: bovino abbattuto

A PAGINA 27

SOCIALE

Il Comune entra in rete del micro credito

ECONOMIA Confcommercio apre uno sportello informativo sul bando

Istruzioni per restare al Sud

Incentivi all'avvio di attività imprenditoriali per giovani under 35

CONFCOMMERCIO apre lo sportello informativo "Resto al Sud". La nuova misura, che sarà gestita da Invitalia per incentivare i giovani all'avvio di attività imprenditoriali, è rivolto agli imprenditori under 35 residenti in Calabria.

Lo sportello Confcommercio, attivo dal lunedì al venerdì in via Zecca, 7, fornirà informazioni sul bando regionale "Resto al Sud" per migliorare l'occupazione, fornendo informazioni ed assistenza.

Il bando regionale è rivolto ai giovani dai 18 ai 35 anni; le domande possono essere presentate a partire dal 15 gennaio 2018.

sferiscano la residenza nelle regioni indicate dopo la comunicazione di esito positivo, non abbiano un rapporto di lavoro a tempo indeterminato per tutta la durata del finanziamento e non siano già titolari di altra attività di impresa in esercizio.

Possono presentare richiesta di finanziamento le società, anche cooperative, le ditte individuali costituite successivamente alla data del 21 giugno 2017, o i team di persone che si costituiscono entro 60 giorni (o 120 se residenti all'estero) dopo l'esito positivo della valutazione.

È possibile avviare attività di produzione di beni e servizi. Sono escluse dal finanziamento le attività libero professionali e il commercio. Ogni soggetto richiedente può ricevere un finanziamento massimo di 50 mila euro. Nel caso in cui la richiesta arrivi da più soggetti, già costituiti o costituenti, il finanziamento massimo è pari a 200 mila euro. I progetti imprenditoriali possono avere un programma di spesa del valore massimo di 200 mila euro.

Interventi per la ristrutturazione o manutenzione straordinaria di beni im-

mobili (massimo 30% del programma di spesa) impianti, attrezzature, macchinari nuovi programmi informatici e servizi TLC (tecnologie per l'informazione e la telecomunicazione), altre spese utili all'avvio dell'attività (materie prime, materiali di consumo, utenze e canoni di locazione, canoni di leasing, garanzie assicurative nel limite del 20% massimo del programma di spesa). Non sono ammissibili le spese di progettazione, le consulenze e quelle relative al costo del personale dipendente.

Le agevolazioni coprono il 100% delle spese e preve-

dono: contributo a fondo perduto, pari al 35% del programma di spesa; finanziamento bancario, pari al 65% del programma di spesa, concesso da un istituto di credito che aderisce alla convenzione tra Invitalia e ABI, garantito dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese.

Gli interessi del finanziamento sono coperti da un contributo in conto interessi. Il finanziamento bancario deve essere restituito in 8 anni di cui 2 di preammortamento. Le agevolazioni sono erogate in regime di minimis.

I.R.

SI TERRA' oggi alle ore 11:30 nel Salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio la conferenza stampa di presentazione del nuovo Sportello informativo della Rete MicroCredito, strumento innovativo promosso dall'Ente Nazionale per il MicroCredito e adottato dal Comune di Reggio Calabria, nato con l'obiettivo di diffondere l'auto-imprenditorialità giovanile e la conoscenza del Fondo rotativo "SELF-Employment".

Alla conferenza stampa di presentazione saranno presenti il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, il Responsabile Operativo e Coordinamento Agenti Territoriali del Progetto "SELF-Employment" Strumenti di supporto per il potenziamento degli accessi Giancarlo Proietto, il responsabile Area Crediti dell'Ente Nazionale Microcredito Marco Paoluzi, oltre ai rappresentanti delle associazioni di categoria e gruppi di promozione dell'autoimprenditorialità giovanile attivi sul territorio reggino.

Lo Sportello, che sarà istituito presso il Comune di Reggio Calabria ed ubicato presso la sede municipale di Palazzo San Giorgio in Piazza Italia, garantirà la realizzazione una rete di servizi informativi, di orientamento ed accompagnamento alla conoscenza ed alla fruizione dello strumento del "microcredito", quale azione concreta ed innovativa di politica attiva del lavoro sul territorio comunale.

IMELDA Processo da rifare a Palmi a carico del rumeno Stelian State

L'accusa regge in giudizio di appello

di FABIO PAPAIA

REGGIO alla prova del giudizio di secondo grado l'accusa nel processo scaturito dall'operazione Imelda, una indagine antidroga che aveva "pescato" tra le cosche di San Luca (Nirta-Strangio) e della Piana di Gioia Tauro (Ascone-Bellocchio). La seconda sezione penale della Corte d'Appello (Rosalia Gaeta presidente, Antonino Giacobello e Daniele Cappuccio consiglieri) ha pronunciato ieri la sentenza in parziale riforma della sentenza emessa il 22 gennaio 2015 dal Tribunale di Pal-

mi. Rispetto al processo di primo grado, celebrato con rito ordinario, i giudici di appello hanno rideterminato la pena inflitta a Bruno Pizzata, il broker del narcotraffico internazionale che era il principale imputato, in 28 anni di reclusione (30 anni in primo grado). Per Antonio Ascone pena rideterminata (in aumento) in 28 anni e 4 mesi (in primo grado 27 anni e 10 mesi); 6 anni invece per Michele Ascone (14 in primo grado), che vede riconosciuta la continuazione; per Sergio Carretta 13 anni e 6 mesi e 50 mila euro di multa (16 anni in primo grado). Per

il rumeno Stelian State, invece, dichiarata la nullità della sentenza di primo grado (14 anni) e disposto un nuovo giudizio al Tribunale di Palmi. Sebastiano Rechichi, assolto in primo grado, si vede adesso comminare una condanna a 7 anni di reclusione. Assolto del tutto nel merito Antonio Romeo, di San Luca, difeso dall'avvocato Gianpaolo Catanzariti, il quale in primo grado era stato assolto per motivi procedurali, ma adesso dopo l'appello della Procura contro la sua assoluzione, incassa una pronuncia di completa estraneità alla vicenda.

POLITICA

«IL PRESIDENTE dei Deputati di Forza Italia, Renato Brunetta, nel suo intervento di ieri a Reggio Calabria, ha posto all'attenzione dei calabresi e degli italiani problemi politici e critiche all'azione fallimentare di governo del centrosinistra a Roma e in Calabria. Sorprende che su questioni pubbliche la risposta del Pd, affidata al consigliere Giuseppe Neri, scivoli in profili privati anziché ribattere sullo stesso livello ai problemi posti dall'on. Brunetta».

Lo afferma in una dichiarazione il capogruppo di Forza Italia alla Regione, Alessandro Nicolò.

«Tentare di mascherare l'assoluta incapacità del Pd e del centrosinistra dinanzi alle questioni che la crisi pone all'attenzione del Paese con attacchi

«Contro Brunetta scivola nel privato»

Il capogruppo FI Nicolò replica al consigliere Pd Giuseppe Neri

personali, è la prova - prosegue Alessandro Nicolò - della perdita di orientamento del Pd e del suo gruppo dirigente ai quali gli elettori avevano affidato la responsabilità di guidare il Paese e portarlo fuori dalle secche della crisi. Non ne sono stati capaci e adesso ricorrono a polemiche sterili e strumentali, senza costrutto e ironia di bassa lega per evitare il rendiconto che l'opinione pubblica, invece, chiede loro dopo anni di guida alla Regione e a Roma».

«Evidentemente - aggiunge Nicolò - il nervosismo e la preconcetta

sconfitta del Pd e della sua galassia non lasciano sommi tranquilli a quanti pensavano fino a pochissimi mesi fa di avere ormai liquidato gli avversari e continuava a sgovernare a Roma e a Catanzaro, senza opposizione alcuna. Non siamo adusi ad alimentare inutili polemiche di profilo personalistico, ma tutto ciò non ci esime dal ricordare che, il prof. Renato Brunetta non è un "forzato" della politica in mancanza di alternative, ma un cattedratico che ha sempre manifestato curiosità scientifica e interesse politico



Nicolò e Brunetta

per il Mezzogiorno, dedicandovi scritti e impegno nelle aule parlamentari. Tutto il resto sono chiacchiere in libertà che la mattina del 5 marzo si diraderanno come nebbia sotto il sole grazie al voto chiaro e forte che gli italiani daranno a Forza Italia e al centrodestra».

«Ultima precisazione: il prof. Renato Brunetta - conclude il capogruppo di Forza Italia alla regione Calabria - è uno dei cardinali fondamentali di Forza Italia. La sua straordinaria forza politica e le sue capacità restano certificate dalle oltre 100 mila preferenze tributategli dagli elettori del Nordest in occasione delle consultazioni europee del 2004, un consenso siderale in una delle aree più dinamiche, ricche ed innovative d'Italia».



DOVE VA LA PIANA? Maduli ripercorre tappe e vicende che hanno segnato il territorio

«Una realtà difficile da decifrare»

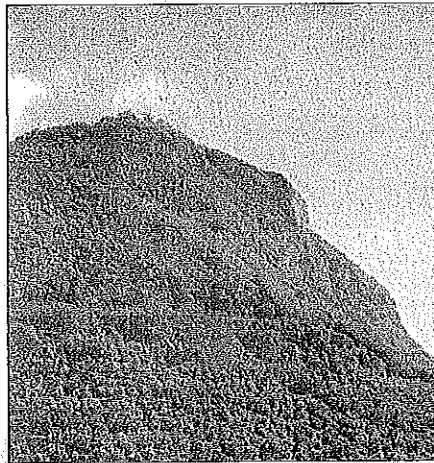
Le bellezze visibili dall'alto di Sant'Elia contrastano con i problemi del "basso"

di MICHELE MADULI*

AGLI amici che mi chiedono notizie sulla Calabria e indicazioni per un loro eventuale viaggio, io raccomando sempre di visitare le coste ma anche le montagne. Nella Piana c'è un punto di osservazione privilegiato per chi voglia conoscere il territorio. È il Monte Sant'Elia che segna il confine tra la Piana e il resto della provincia reggina. Quando si sta così in alto si rischia di avere una visione distorta dei problemi. Scriveva Domenico Grimaldi, illuminista del '700 di Seminara, allievo del Genovesi, riferendosi alla

coltura dell'ulivo, che questi alberi crescevano rigogliosi grazie alla fecondità del terreno. Gli ulivi non venivano curati granché, non venivano potati e producevano frutti di scarsa qualità. Certo, fa impressione guardare questi alberi giganteschi che sono tra i più alti del mondo. È la prima cosa che risalta agli occhi quando si guarda dall'alto del Sant'Elia. Spostiamo lo sguardo verso il mare: la natura è stata molto generosa, il panorama è eccezionale: si va dal profilo della Calabria verso Bagnara e Scilla allo stretto di Messina, alla cima dell'Etnea e poi, verso nord le spiagge bellissime fino a Capo Vaticano e oltre; per non parlare delle isole Eolie ancora fumanti. A due passi appare il grande porto di Gioia Tauro con le sue enormi gru, con le navi cinesi di grande tonnellaggio. Se, poi, si gira lo

sguardo verso est c'è l'enorme distesa arborea e poi le montagne dell'Aspromonte e dello Serre. Al turista consigliere, a questo punto, di andare oltre, magari per visitare a Reggio il museo coi suoi Bronzi. Chi vive in questa realtà, però, deve scendere dal Sant'Elia e muoversi nel territorio. Quando, nel 1970, si profilò la possibilità di avere - dopo la 'Rivolta' reggina - la creazione di un grande centro siderurgico (il quinto, dopo quello enorme di Taranto) e tutte le opere connesse come il grande porto di Gioia Tauro, si aprì una stagione di promesse e di battaglie. Faciamo un



Il monte Sant'Elia



Michele Maduli

Tessuto sociale lacerato da tanti strappi

passo indietro. Da qualche tempo la terra nella Piana tremava. La causa non era un terremoto ma la decisione della Comunità europea di manifestazioni dovettero cedere le armi anche perché in pista stava scendendo un nuovo nemico. Nelle campagne della Piana, infatti, i vecchi proprietari dell'uliveto venivano rapidamente scalzati dai nuovi protagonisti; via i baroni, i marchesi, i duchi; al loro posto i sovrastanti, i caporali, i guardiani che avevano fruttato l'affare. Nell'arco di pochi anni, con una azione concentrica, i nuovi imprenditori espellevano dal territorio gli antichi padroni che venivano convinti, con le buone o con le cattive maniere, a lasciare il campo libero. Minacce, uccisioni, sequestri per far posto ai nuovi signori che avevano fruttato l'affare delle "Integrazioni". Quasi negli stessi anni, o a distanza di poco tempo, la 'ndrangheta che sta uscendo dal bozzolo tra-

adizionale, avvia la propria opera di conversione e diventa imprenditrice, sostenitrice del cemento e dell'industrializzazione. Quelli della mia generazione hanno ancora nelle narici l'acris odore della polvere che volava dalle centinaia di camion che trasferivano la terra di riporto, per lo sbancamento del porto, dalla zona di San Ferdinando verso l'Aspromonte. Negli anni '70 e '80, con l'ubriacatura dell'industrializzazione, che conosce come momenti cruciali la realizzazione del Porto e il tentativo di costruire la centrale a carbone, si verificò anche l'entrata della mafia (all'inizio con consiglieri di riferimento e, poi, con propri esponenti) nei Consigli comunali dell'intera Piana. Anche se da lontano, seguo con attenzione gli

TAURIANOVA Convenzione tra Comune e Tribunale

TAURIANOVA Il Comune di Taurianova ha sottoscritto una Convenzione con il Tribunale di Palmi per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità. L'Ente si prepara ad accogliere, dunque, presso le proprie strutture un numero massimo di 15 soggetti ammessi con provvedimento del Giudice alla messa alla prova con svolgimento di attività non retribuita in favore della collettività. Ai sensi dell'articolo 8 della legge 28 aprile 2014 n.67 e dell'articolo 2 del decreto ministeriale 26 marzo 2001, e a seguito di una proficua collaborazione interistituzionale tra il Comune di Taurianova, rappresentato dal sindaco Fabio Sciortti, e il Ministero della Giustizia ovvero il Presidente del Tribunale di Palmi Concettina Epifanio, i soggetti ammessi al lavoro di pubblica utilità saranno impegnati, nei prossimi mesi, a coadiuvare l'Amministrazione comunale in tutta una serie di attività e mansioni a favore della collettività taurianovese. Nello specifico, il Comune di Taurianova ha stabilito che i soggetti ammessi al lavoro di pubblica utilità siano impegnati nelle seguenti attività: lavori di ufficio (smistamento posta, riordino archivi etc.); manutenzione e cura del verde pubblico cittadino; manutenzione e cura impianti sportivi; manutenzione beni mobili e immobili del patrimonio culturale; tutela del patrimonio ambientale e culturale; attività di collaborazione da svolgersi presso i settori comunali con particolare riferimento al settore dei lavori pubblici e al settore dei servizi sociali. «Grazie al proficuo impegno del Terzo Settore e del Responsabile Andrea Canale, abbiamo attivato la Convenzione con il Tribunale di Palmi - sottolinea il sindaco Fabio Sciortti - che ci consente di sviluppare un impegno sociale volto alla realizzazione di esperienze a beneficio dell'individuo e della comunità e di porre in essere buone pratiche in grado di incidere sulle trasformazioni sociali e migliorare la qualità della vita».

*Dirigente scolastico

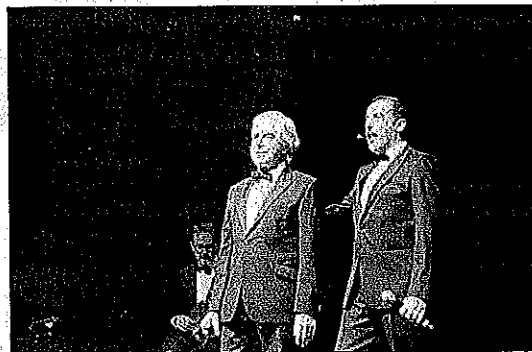
CITTANOVA Pienone per lo spettacolo inserito nel cartellone allestito da Kalomena Solenghi e Lopez sbancano il Gentile

Standing ovation per l'esibizione dei due artisti che hanno riproposto i loro maggiori successi

di ANTONINO RASO

CITTANOVA - Uno spettacolo straordinario, capace di far sorridere ed emozionare allo stesso tempo. Massimo Lopez e Tullio Solenghi, lo scorso 12 gennaio, hanno riempito il teatro "Rocco Gentile" di Cittanova con i concetti e i motivi più significativi della loro carriera.

Animando personaggi e figure, allacciando i fili della loro storia professionale e umana. A partire dal ricordo commosso di Anna Marchesini, recentemente scomparsa, e componente del celebre "Trio"



Tullio Solenghi e Massimo Lopez

Inevitabile il ricordo di Anna Marchesini che face della comicità un punto di partenza per analizzare la società e la cultura italiana. "Massimo Lopez e Tullio Solenghi Show": ovvero il ritorno sul palcoscenico di due mostri sacri del panorama artistico nazionale, dopo 15 anni di percorsi differenti. Lo spettacolo è stato supportato dalla Jazz Company diretta dal maestro Gabriele Come-

glio. Il canovaccio è semplice, due vecchi amici che si ritrovano, in una "piace" di cui sono interpreti ed autori. Quello che viene fuori è una scoppiettante carrellata di voci, imitazioni, sketch, performance musicali, improvvisazioni ed interazioni col pubblico. Apprezzatissimi dal pubblico l'imitazione di Domenico Modugno da parte di Lo-

pez e il monologo di Shakespeare interpretato in più lingue da Solenghi. Poi ancora, in un crescendo di immagini esilaranti, l'incontro tra Papa Bergoglio e Papa Ratzinger, i duetti musicali di Gino Paoli e Ornella Vanoni, Dean Martin e Frank Sinatra, che aveva già sbancato la puntata natalizia di "Tale e Quale Show". Circa due ore di spettacolo

per un "Gentile" stracolmo. Alla fine applausi a scena aperta per il duo comico. Nel pomeriggio, prima dello show, Lopez e Solenghi avevano incontrato gli studenti della Sro di Cittanova per un confronto sui temi dell'arte e dello spettacolo coniugati secondo le più significative vicende di ognuno. In generale, lo spettacolo di venerdì scorso ha confermato l'incredibile qualità offerta al territorio da Kalomena, presieduta da Girolamo Demaria: associazione culturale organizzatrice e promotrice della XV Stagione Teatrale cittanovese, con la collaborazione del Comune di Cittanova, della Città Metropolitana di Reggio Calabria e della presidenza del Consiglio regionale della Calabria. Un altro gioiello costruito sui concetti della cultura, del sano intrattenimento e della riflessione. Il programma proseguirà il prossimo 23 gennaio con l'opera "Un borghese piccolo piccolo" interpretata da Massimo Dapporto. Poi, tra fine gennaio e febbraio, gli spettacoli di Biagio Izzo e Paolo Rossi. Quindi la grande chiusura con Massimo Ranieri.

La mobilitazione del settore gomma-plastica riporta di attualità la questione sul modello contrattuale

Contratto sotto attacco

In occasione dello sciopero di 8 ore proclamato a sostegno del rinnovo del contratto per i lavoratori del settore gomma-plastica. In piazza, davanti alla sede della Federazione

Grande partecipazione alla manifestazione nazionale a Milano, indetta dai sindacati di categoria Femca Cisl, Filctem Cgil e Uiltec Uil, ne, in 4mila provenienti da tutta Italia hanno gri-

dato forte che si rispetti il diritto al contratto e la dignità dei lavoratori.

Motivo della protesta il mancato rispetto degli accordi contrattuali sul tema degli scostamenti inflattivi. "Non sono in gioco solo i 19 euro dello scostamento inflativo, bensì il valore del contratto nazionale di lavoro" dichiarano dal palco Emilio Miceli, Nora Garofalo e Paolo Pirani, rispet-

tivamente segretari generali di Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil. "La problematica - ribadiscono i sindacalisti - si inserisce in una più ampia discussione tra Confederazioni e **Confindustria** sul modello contrattuale".

Martano a pagina 6

Massiccia adesione allo sciopero indetto dai sindacati e grande partecipazione alla manifestazione di Milano

Lavoratori gomma-plastica, in piazza per il contratto

Grande partecipazione ieri mattina alla manifestazione nazionale a Milano, indetta dai sindacati di categoria Femca Cisl, Filctem Cgil e Uiltec Uil, in occasione delle otto ore di sciopero proclamate a sostegno del rinnovo del contratto per i lavoratori del settore gomma-plastica.

In piazza, davanti alla sede della Federazione, in 4mila provenienti da tutta Italia hanno gridato forte che si rispetti il diritto al contratto e la dignità dei lavoratori.

Contemporaneamente, si è svolto un altro presidio a Salerno di circa un migliaio di persone.

Motivo della protesta il mancato rispetto degli accordi contrattuali sul tema degli scostamenti inflattivi.

"Non sono in gioco solo i 19 euro dello scostamento inflativo, bensì il valore del contratto nazionale e del lavoro" dichiarano dal palco Emilio Miceli, Nora Garofalo e Paolo Pirani, rispettivamente segretari generali di Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil.

"La problematica - ribadiscono i sindacalisti - si inserisce in una più ampia discussione tra confederazioni e **Confindustria** sul modello contrattuale. Il settore gomma plastica e i loro lavoratori - continuano - non possono essere ostaggio di una diatriba che non appartiene loro. In gioco è il valore e il rispetto del contratto nazionale di lavoro

che **Confindustria** evidentemente non vorrebbe più".

E a pagare sono sempre i lavoratori. "Non permetteremo che il contratto gomma-plastica venga strumentalizzato - afferma Nora Garofalo, segretaria generale Femca Cisl, dal palco milanese - Vogliamo che lavoro e lavoratori del settore siano riconosciuti". E rivolgendosi direttamente ai lavoratori ribadisce: "È importante far capire agli imprendi-



Peso: 1-14%,6-75%



tori cosa significa quando un settore si mobilita. Forse - insiste Garofalo - si sono dimenticati quello che i sindacati sono capaci di fare quando vengono attaccati nell'essenza della loro attività e della loro rappresentanza". E continua: "È sotto attacco il contratto di lavoro, sono sotto attacco i salari dei lavoratori. Dobbiamo essere coesi e riportare le nostre

controparti a riflessioni diverse; devono uscire da questo arroccamento in cui si rifiutano di discutere". In ballo, per i sindacati ci sono anche relazioni industriali ritenute finora buone. "È importante - sostiene Garofalo in conclusione del suo intervento - ritornare ad un tavolo di trattativa che riporti al centro il lavoro, i lavoratori, il contratto e dare un buon futuro a questo settore fondamentale per la nostra industria".

Per i sindacati resta comunque inaccettabile e incomprensibile l'oltranzismo delle aziende e pertanto indicano altre otto ore di sciopero da gestire a livello territoriale.

Sara Martano

Motivo della protesta è il mancato rispetto degli accordi contrattuali sul tema degli scostamenti inflattivi. Per i sindacati in questo modo si intende rimettere in discussione il valore del contratto nazionale di lavoro



Peso: 1-14%,6-75%

SCANDALO AL «SOLE»

BRUNO PERINI

Milano

■ ■ Trasparenze e vergogna. Non è soltanto il titolo di un bellissimo libro che il compianto amico Guido Rossi pubblicò per il Saggiatore nel lontano 1982 per spiegare negli anni del capitalismo rampante e senza regole le anomalie, le opacità e i vizi congeniti del mercato finanziario italiano.

TRASPARENZE E VERGOGNA potrebbero e dovrebbero essere le chiavi di lettura per spiegare la mala gestione con la quale la *Confindustria*, azionista di comando del *Sole 24 ore*, ha disasttrato senza vergogna i bilanci del gruppo editoriale con perdite da capogiro e politiche industriali disastrose e opache.

Se si dà uno sguardo, infatti, a quello che è successo in questi anni in quel gruppo editoriale si scopre che i nostri confindustriali, che ogni giorno si sciacquano la bocca con la trasparenza, il libero mercato e la meritocrazia, in dieci anni hanno bruciato miliardi di capitale, raccontando un sacco di balle sulla diffusione del giornale e sulla consistenza finanziaria del gruppo con il risultato di perdere migliaia di abbonamenti, di perdere la pubblicità quando si è capito che i dati della diffusione erano falsati, di scaricare sui giornalisti l'onere della crisi attraverso tagli selvaggi e prepensionamenti e un recente tentativo di stracciare il contratto integrativo, di entrare nella black list della Consob e di falcidiare il valore del titolo il *Sole 24 ore*, quotato alla Borsa di Milano, che, alla faccia dei risparmiatori di cui il quotidiano dovrebbe essere il difensore, è passato da 5,7 euro al momento della quotazione a 0,8 euro. Tanto per intenderci, quei poveretti che avevano affidato i loro risparmi al quotidiano confindustriale hanno perso un sacco di quattrini.

Per evitare di portare i libri in tribunale, il cda guidato da Franco Moschetti, neo amministratore delegato del gruppo, ha varato un aumento di capitale da 50 milioni di cui 30 sottoscritti da *Confindustria*. Il supporto finanziario all'operazione di salvataggio del gruppo è arrivato da un'altro ex presidente della *Confindustria*, Luigi Abete, che alla faccia del conflitto d'interesse è al tempo stesso consigliere del *Sole 24 ore* e presidente della Bnl. Un'operazione tutta in famiglia, come spesso avviene nel capitalismo nostrano.

TUTTO RISOLTO DUNQUE? Niente affatto. Intanto c'è in ballo una vertenza sindacale che per il momento ha registrato due giorni di sciopero. L'amministratore delegato Franco Moschetti e Domenico Galasso, il direttore del personale, per il momento hanno congelato il contratto integrativo che volevano stracciare ma i giornalisti non si fidano più del management e rivendicano il loro contributo nella cacciata di napoletano. Quindi per il momento sul piano sindacale è tregua armata.

Durante i brindisi di natale il neo direttore Guido Gentili, l'amministratore delegato Franco Moschetti e il presidente del gruppo Giorgio Fossa, hanno detto ai giornalisti, forse per consolarli, che «il 2018 sarà l'anno della ripresa». Una frase che circolava anche nel 2017 e nel 2016 per bocca dei predecessori e degli ex presidenti di *Confindustria*.

MA NELLA COMUNITÀ degli affari sono in pochi a crederci. E le cifre non sono consolanti. Basti pensare che malgrado l'aumento di capitale di 50 milioni in cassa ne sono rimasti appena 7,7. Al momento della quotazione, il *cash* era circa 240 milioni.

Nelle relazioni di fine anno si legge che «la variazione della posizione finanziaria netta è negativa per 28 milioni, ovve-

ro 2,6 milioni al mese». A questo ritmo, commenta un personaggio che è stato ai vertici del gruppo, quel piccolo gruzzolo di *cash* che è rimasto nelle casse del gruppo dopo la devastazione degli anni precedenti verrebbe divorato. D'altronde in un prospetto dello stesso gruppo si ammette il pericolo d'insolvenza: «Anche nel caso di buon esito dell'Operazione Formazione, dell'Aumento di Capitale e della concessione delle Linee Revolving, qualora si manifestasse un evento tale da determinare l'impossibilità di utilizzare in modalità *revolving* la linea di credito per la cartolarizzazione dei crediti commerciali e l'Emittente non riuscisse a finanziarsi attraverso la leva del capitale circolante netto commerciale, né riuscisse a reperire risorse di capitale e di credito aggiuntive (al momento non individuabili), verrebbe pregiudicata la continuità aziendale della Società e del Gruppo. Conseguentemente non si può escludere che l'Emittente debba far ricorso agli strumenti previsti dalla legislazione concordataria e fallimentare». Sempre a pagina 46, la Società informa che «in caso di mancata esecuzione della Manovra, il Gruppo non disporrebbe delle risorse finanziarie necessarie per effettuare il rimborso complessivo dei finanziamenti bancari» ivi indicati.

COM'ERA PREVEDIBILE, vista la lunga storia degli scandali finanziari in Italia, il pasticciaccio brutto di viale Monterosa, è finito in tribunale. Lo scorso anno il procuratore della Repubblica di Milano Francesco Greco ha affidato al sostituto Fabio De Pasquale l'inchiesta penale contro un gruppo di dirigenti del *Sole 24 ore*, tra cui



spiccano Benito Benedini, ex presidente Federchimica, Assolombarda e *Sole 24 ore* e Donatella Treu, ex amministratore delegato del gruppo editoriale e contro l'ex direttore del *Sole 24 ore* Roberto Napolitano, presunto *deus ex machina* di tutta la vicenda, accusato di una torbida operazione di occultamento delle perdite e di falso in bilancio. Roberto Napolitano, scelto dall'ex presidente di Confindustria Emma Marcegaglia in alternativa a Fabio Tamburini che a quel tempo era direttore di *Radio-cor*, è stato difeso e coperto fino all'ultimo dall'attuale presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia.

MA QUANDO L'EVIDENZA dei fatti e dei documenti ha preso il posto dell'opacità e i magistrati hanno cominciato a scavare dietro le quinte, anche il «padrino» di Napolitano ha mollato il suo pupillo con il modesto incentivo alle dimissioni di 700.000 euro.

NEL DECRETO DI perquisizione del *Sole 24 ore* e degli studi di Treu e Benedini si legge tra l'altro a proposito delle gigantesche bugie che raccontavano e scrivevano nei bilanci i signori del gruppo confindustriale: «Informazioni false, posto che le vendite delle copie digitali veicolate attraverso la DI Source Ltd erano fittizie come anche fittizie erano le vendite cartacee attraverso il canale Edifreepress S.r.l., così da fornire una rappresentazione alterata della situazione economica della società ai destinatari cui tali comunicazioni socia-

li erano indirizzate». Si legge ancora nel provvedimento giudiziario: «Sono stati evidenziati nella imputazione solo alcuni dei passaggi delle Relazioni finanziarie ove maggiormente si ricava lo scostamento tra la rappresentazione della realtà economica della società e la situazione effettiva. Si è veicolato un messaggio largamente positivo sull'andamento economico (vendite crescenti e ricavi correlativamente in aumento), laddove le vendite sul digitale - tanto enfatizzate - erano false e una percentuale significativa delle copie cartacee andava dritta al macero».

Per un certo periodo, stando alle ricostruzioni dei giudici, Napolitano l'ha fatta franca. E di fronte alla crisi del quotidiano ha pensato di inventarsi cifre inesistenti. Nei salotti privati raccontava di 430.000 copie vendute contro le reali 170.000 copie e vagheggiava sul *Sole 24 ore* come futuro primo giornale. Ma quando quelle stesse cifre ha cominciato a dichiararle all'Ads, gli editori concorrenti hanno cominciato a incazzarsi. Quando Giorgio Squinzi si è insediato in Confindustria nel 2012 ci ha messo un po' a capire che qualcosa non quadrava, ha guardato i conti e si è reso conto che le cifre di vendita erano farlocche mentre il buco di bilancio cresceva.

SQUINZI LICENZIA Donatella Treu e insedia ai vertici del *Sole 24 ore* Gabriele Del Torchio. Dopo un'indagine interna si scopre che c'è un buco di 90 milioni. Si rompe il rapporto

di fiducia con Napolitano. Ma il direttore non molla. E con abilità si conquista la stima del nuovo presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che gli rinnova la fiducia malgrado fossero emerse stranezze nella diffusione delle copie. Al posto di Del Torchio, colpito da infarto, arriva Franco Moschetti, l'attuale ad del *Sole 24 ore*.

Questa volta Vincenzo Boccia non può far nulla per coprire il suo uomo. Moschetti fa una cosa strana: crea un comitato di vigilanza interno composto da Gherardo Colombo, ex pol mani pulite e Federico D'Andrea, ufficiale da sempre collaboratore della procura di Milano. Da quella specie di tribunale interno nasce l'inchiesta penale contro Roberto Napolitano, Donatella Treu e il cavalier Benito Benedini. E in Confindustria non ne sapevano nulla di questo pasticcio? La domanda per il momento è senza risposta. L'unica cosa che si sa è che Napolitano scarica le responsabilità sull'azienda, aggiungendo che lui poveretto era soltanto il direttore. Se verrà rinviato a giudizio alla fine della fase istruttoria prevista per fine gennaio, non è escluso che l'ex direttore si decida a spiegare meglio. E allora per gli azionisti sarebbero guai.

NEL DISASTRO GENERALE è anche spuntato un altro problema giudiziario: è partita la prima ingiunzione di pagamento da parte di un creditore. L'agenzia di stampa LaPresse, di Torino ha chiesto ai giudici il sequestro cautelare di

due milioni di euro a garanzia dei propri crediti verso il gruppo. Si legge nel ricorso presentato dall'azienda torinese: «In connessione con l'emersione della abissale crisi finanziaria, *Il Sole 24 Ore* ha cessato di pagare i corrispettivi contrattualmente dovuti sin dalla scadenza prevista al 31 gennaio 2017, costringendo il Fornitore a richiedere l'emissione di un Decreto Ingiuntivo (Decreto Tribunale di Torino, n. 7488/2017 del 27 luglio 2017, doc. 4), per l'importo complessivo di Euro 79.718,90».

I LEGALI DI LAPRESSE sono molto duri con il loro illustre cliente e citano il giudizio della società di revisione Deloitte: «Allo stato attuale i piani dell'azienda non risultano supportati da evidenze empiriche, ma fondati su una stima del Management basata sull'esperienza del mercato e sulle performance di altri operatori di settore». Inoltre Deloitte ha evidenziato che: «Sebbene la crescita del volume d'affari ipotizzata a Piano sia contenuta e pari all'1,4% (CAGR 17-20), considerati i recenti risultati consuntivati dalle società del Gruppo e l'incerto scenario di mercato relativo al settore in cui opera la Società, tali obiettivi potrebbero risultare sfidanti e in controtendenza».

Entro fine mese i giudici decideranno sul rinvio a giudizio dell'ex direttore Napolitano e dei due manager Treu e Benedini. E dopo l'aumento di capitale da 50 milioni in cassa ne restano solo 7



Peso: 94%

■ REGALI DI STATO

Mance elettorali Il Sud rivede i soldi a pioggia

> CAROLA OLMI

ALLE PAGINE 2 E 3

Arriva una manchetta per tutti Ma 50mila euro servono a poco

Nel nuovo bando per il Mezzogiorno i vizi di sempre Mentre restiamo senza una strategia di politica economica

di CAROLA OLMI

Di incentivi, contributi, defiscalizzazioni è piena la storia economica del nostro Paese. Da decenni non c'è Legge finanziaria in cui dalla **Confindustria** alle altre associazioni delle imprese non riescano a infiltrarci qualcosa, aggravando il debito dello Stato - cioè di tutti - a fronte di benefici che molto spesso sono andati nelle tasche ben individuate di qualcuno. Indipendentemente dal colore del governo di turno, grazie a un trasversalissimo partito della spesa, l'utilizzo dei soldi a pioggia è sempre stato una costante sulla base di una convinzione: per ogni euro destinato allo sviluppo se ne creano tre in nuovo benessere e occupazione. Teoria con molte falle al momento della prova, e per questo non più credibile di chi propende per una diversa impostazione liberista, secondo cui ogni euro lasciato nella disponibilità delle imprese (ad esempio riducendo le tasse) genera lo stesso benessere e lavoro, però dieci volte di più. In un'Italia dove le elezioni non finiscono mai, un certo tipo di incentivi non passano mai di moda. E un assaggio l'abbiamo avuto solo poche

settimane fa con l'ultima Manovra dell'attuale legislatura, dove insieme al tradizionale assalto alla diligenza (con centinaia di milioni buttati ancora una volta in spesa improduttiva) abbiamo visto anche il varo di 450 milioni di nuovi incentivi per i progetti di ricerca dall'agenda digitale all'industria sostenibile. Quattrini che transitano prevalentemente dal ministero dello Sviluppo economico, ma anche da mille altri rivoli della Pubblica amministrazione, fino alla Cassa depositi e prestiti.

MEGLIO DETASSARE

Incentivi alle imprese, ma pure ai consumi, arrivano poi dalle Regioni e da molti enti locali (persino quelli che piangono più miseria), alimentando un circuito di professionisti e di "esperti" delle pratiche di finanziamento, sempre ben remunerati, indipendentemente dal buon esito delle domande e soprattutto dall'effettivo utilizzo delle somme, con i benefici previsti che molto spesso restano sulla carta. I sostegni pubblici mirati, sia chiaro, non rappresentano un modello sbagliato in se, al di là di operazioni smaccatamente pilotate da lobby e grup-

pi di pressione a vantaggio di interessi di piccoli settori a spese dell'intera collettività. Il punto è che questi contributi dati spesso a pioggia - tradizionalmente in prossimità degli appuntamenti elettorali - non finalizzano quasi mai i loro nobili obiettivi di sostegno alla crescita, ma finiscono per ridursi a mance clientelari. Così l'effetto è doppiamente negativo: si illude il mercato di erogare sostegni, i soldi finiscono improduttivamente nelle tasche di chi non li sa mettere in circolo e soprattutto chi meriterebbe davvero qualche sostegno non solo non ha alcun aiuto, ma resta a fare i conti con una fiscalità insostenibile e la concorrenza sleale di chi è assistito. Il modello tradizionale, tra l'altro, resta anacronistico e datato. Anche nel nuovo maxi regalo gestito da Invitalia, il 50% del contributo - appena una manchetta da 50mila euro estensibile fino a 200mila) arri-



Peso: 1-1%,2-29%,3-29%

verà solo dopo averlo speso. insomma, si finanzia chi i soldi ce l'ha, e non l'idea e la capacità di realizzarla. La burocrazia d'altra parte non vuol correre rischi. Chi giudica un'idea e la finanzia si assume una responsabilità che un giorno un giudice contabile potrebbe contestare a fronte del fallimento di quella iniziativa. La discrezionalità è un criterio che sen-

za dubbio favorisce la corruzione. Ma senza discrezionalità resta la dinamica dei 50mila euro a tutti. Cioè un invito a buttare un po' di soldi pubblici e basta. Per fare impresa sul serio servono ben altri aiuti.

Che cuccagna

Non c'è Manovra in cui le grandi associazioni delle imprese non abbiano grattato qualcosa



ITALIA ALLE URNE DOPO LE PROMESSE ARRIVANO I REGALI DI STATO



Peso: 1-1%,2-29%,3-29%



Efficienza-Fer, Fondimpresa per formazione

pag. 12

Efficienza-Fer, Fondoimpresa per la formazione

L'iniziativa sostiene piani per lo sviluppo di competenze professionali

Finanziare piani per la formazione dei lavoratori operanti nella prevenzione del rischio sismico e idrogeologico e per lo sviluppo di competenze su efficienza energetica, fonti rinnovabili, materiali e soluzioni per la sostenibilità ambientale. Questo l'obiettivo del bando "Formazione connessa alla salvaguardia dell'ambiente e del territorio" che Fondoimpresa (soggetto interprofessionale per la formazione continua di [Confindustria](#), Cgil, Cisl e Uil) ha messo a disposizione delle aziende e

degli istituti suoi aderenti. La dotazione complessiva dell'avviso (in allegato sul sito di QE) è di 15 mln di euro. Le domande di finanziamento dovranno pervenire dal 12 marzo all'11 giugno mentre "la concessione - spiega una nota - è subordinata alla interrogazione del Registro nazionale degli aiuti di Stato e alla registrazione del finanziamento alle condizioni e con le modalità previste dall'art. 52 della Legge 24 dicembre 2012 n. 234 e s.m.i, e dalle disposizioni attuative.



Peso: 1-1%,12-14%

Dichiarazioni/2. Agli importi convertiti in benefit sono dedicati punti specifici nella Cu

Premi dettagliati nella certificazione

Nevio Bianchi
Barbara Massara

■ Pubblicato sul sito dell'agenzia delle Entrate il modello definitivo delle certificazioni uniche (Cu) relative ai redditi erogati nel 2017. La scadenza per l'invio telematico all'Agenzia rimane il 7 marzo, mentre la consegna/trasmisione al sostituto deve avvenire entro il 31 marzo.

Per le sole Cu su redditi esenti o con cui si certificano redditi per i quali non si può presentare la dichiarazione precompilata (come quelli di lavoro autonomo professionale o le provvigioni), l'invio telematico è spostato al 31 ottobre, per il nuovo termine previsto dalla legge di Bilancio 2018 per la trasmissione telematica del 770.

La Cu ospita un nuovo quadro, riservato ai corrispettivi/canoni incassati da società di intermedia-

zione immobiliare o dai soggetti che gestiscono canali telematici e poi riversati ai beneficiari, per le locazioni brevi (fino a 30 giorni) per immobili a uso abitativo in base all'articolo 4 del Dl 50/2017.

Per il resto, la struttura della Cu è sostanzialmente quella degli anni scorsi, arricchita di nuovi campi e snellita di altri, recependo le novità fiscali applicate nel 2017. Tra queste, le più rilevanti hanno riguardato la disciplina dei premi di risultato detassati o che, se convertiti in beni e servizi, beneficiano del regime fiscale indicato dall'articolo 51, commi 2, 3 e 4 del Tuir.

L'importo massimo del premio detassato nel 2017, da indicare nel punto 572 è di 3.000 euro, ovvero 4.000 euro ma solo per le aziende che hanno previsto forme di coinvolgimento paritetico dei dipendenti nell'organizzazione del la-

voro e comunque per le sole erogazioni riferite a contratti collettivi stipulati entro il 24 aprile 2017.

In caso di totale o parziale conversione del premio in benefit totalmente esenti (comma 2 e ultimo periodo del comma 3 dell'articolo 51), da riportare nel punto 573, da quest'anno viene richiesto al sostituto di specificare gli importi convertiti per scelta del dipendente in contributi di previdenza complementare (punto 574) o in contributi di assistenza sanitaria integrativa (punto 575). Tali importi sono da intendersi come un di cui del complessivo ammontare già indicato nel punto 573.

Qualora, invece, il lavoratore abbia optato per la conversione del premio in erogazioni e beni (comma 4 dell'articolo 51), tra i quali la forma più interessante sono i contributi aziendali in conto

interessi sui mutui, posto che queste somme/servizi non sono totalmente esenti, bensì convenzionalmente tassati in base alle specifiche regole previste dalla norma, tali importi andranno separatamente esposti nel punto 579.



Peso: 8%



■ ENTI BILATERALI - CISAL ■

La l. 172/17 riguarda gli enti di previdenza di diritto privato ENASARCO, NOVITÀ SU INCARICHI E COMPENSI

Prevista la loro gratuità per i consiglieri in quiescenza

Novità in arrivo sulla complessa vicenda dell'applicazione della così detta L. Madia alle casse di previdenza private e privatizzate. Come ben noto infatti l'art. 5 comma 9 del Dl. 95/12 convertito con modificazioni dalla l. 135/12 (cd Legge Madia) prevede il divieto per le pubbliche amministrazioni, comprese quelle inserite nell'elenco Istat, sia di attribuire incarichi di studio e consulenza a soggetti già lavoratori pubblici o privati collocati in quiescenza, sia di conferire loro incarichi dirigenziali o direttivi o cariche in organi di governo, a meno che tali incarichi, cariche e collaborazioni non siano a titolo gratuito. In virtù di tale disposizione, tre membri del CdA Enasarco si sono sospesi - all'atto della loro nomina nel giugno 2016 - i compensi previsti, in attesa di conoscere se la Fondazione, avente una natura singolare ovvero ente privatizzato di previdenza integrativa obbligatoria, dovesse essere assoggettata o meno alla L. Madia. Per consentire ai 3 consiglieri di cui sopra di avere subito i compensi sospesi qualora i Ministeri competenti avessero chiarito tale questione, a dicembre 2016 il Cda dell'ente deliberò di ritenere giuridicamente corretto il

riconoscimento di uguale trattamento economico a tutti i propri componenti e di attendere il parere ministeriale sulla questione prima di applicare tale principio. Successivamente, ad agosto 2017, diversi membri del CdA - tra cui i due eletti nella lista "adesso basta" promossa dalla Federagenti - hanno chiesto al presidente Costa di portare in consiglio un dibattito sul suo status di consigliere pensionato, per consentire una piena cognizione della situazione e per assumere nel caso le determinazioni necessarie. Questo perché solo allora si era venuti a conoscenza che il presidente era divenuto a gennaio 2017, quindi 6 mesi dopo il suo insediamento, titolare di pensione mentre la circolare 6/14 del Ministero per la Semplificazione e della Pubblica Amministrazione prevede che le amministrazioni non possano conferire a soggetti prossimi alla pensione incarichi e cariche il cui mandato si svolga sostanzialmente in una fase successiva al collocamento in quiescenza, a meno che ciò non avvenga gratuitamente. Nonostante reiterate richieste in merito, la questione non è mai stata messa all'ordine del giorno nei mesi successivi, ma nel frattempo il dl 16/10/17 n.

148, convertito in l. 172 del 4/12/17 ha contribuito a fare chiarezza sul punto. Infatti l'art. 19 ter prevede in buona sostanza che, dall'entrata in vigore della legge stessa, i consiglieri di amministrazione di enti di previdenza di diritto privato in quiescenza possano svolgere il proprio incarico purché a titolo gratuito. Chiarito tale importante aspetto, resta ancora da dirimere la questione della gratuità o meno dell'incarico per quei consiglieri divenuti titolari di pensione successivamente alla loro nomina, ma comunque prima dell'entrata in vigore della l. 172/17.

La Federagenti nel caso di specie ritiene auspicabile che - in attesa dei necessari chiarimenti ministeriali - venga rispettato il principio sancito nella propria delibera del dicembre 2016 e che si voglia evitare da parte del presidente ogni forzatura o disparità di trattamento tra i membri dello stesso organo amministrativo.



Peso: 14%

Lavoro. Tutte le precauzioni da seguire nella selezione: attenzione al percorso lavorativo e agli aspetti caratteriali

Portiere, assunzione con bonus

La legge di Bilancio 2018 premia i custodi con meno di 35 anni di età

Vincenzo Di Domenico

Assumere il portiere è una scelta importante: la sua particolare posizione di "uomo di fiducia" impone una serie di valutazioni. In questo 2018, però, l'aspetto economico può invogliare il condominio a fare uno sforzo, perché le assunzioni di giovani (e non) è agevolata dal punto di vista contributivo.

L'entrata in vigore della legge di Bilancio (n. 205/2017) ha dato la possibilità ai datori di lavoro (condomini compresi) di usufruire di uno sgravio del 50% dei contributi previdenziali a loro carico. Le condizioni sono che vengano assunti lavoratori che non abbiano avuto precedenti rapporti di lavoro a tempo indeterminato, con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato a tutele crescenti (Dlgs 23/2015) e che non hanno compiuto i 35 anni di età nel 2018 (scendono a 30 dal 1° gennaio 2019). L'incentivo è riconosciuto nel limite massimo di un importo pari a 3mila euro annui, per un periodo di tre anni.

Una volta deciso di assumere un custode (con o senza sgravi contributivi) è bene, però, che l'amministratore non inciampi in alcuni errori che, invece, risultano tra i più frequenti. Vediamo quali sono.

1) Non considerare le aspirazioni personali. Un individuo potrebbe essere capace di svolgere una mansione e, nello stes-

so tempo, non apprezzarla. Allora, oltre alle capacità del candidato, serve verificare quanto lo stesso sia disponibile a "riconoscersi" nel ruolo che gli si vuole affidare, onde evitare frustrazioni che sfocerebbero prima o poi in una rottura del rapporto di lavoro. Il mestiere di portiere richiede una certa attitudine, considerando che prevede un continuo contatto con persone diverse. Attraverso il colloquio sarà possibile tentare di valutare quanto la persona sia interessata all'impiego e quanto invece possa rappresentare per lei un ripiego o un'occasione temporanea.

2) Trascurare gli aspetti caratteriali. Sulla carta un candidato potrebbe sembrare quello ideale ma non basta. Meglio cercare di capire qualcosa di più. Affidabilità, discrezione, cortesia, solerzia, puntualità, disponibilità e modi adeguati al ruolo, potrebbero essere le caratteristiche principali che si cercano in un portiere. Serietà, precisione, attenzione ai particolari, rispetto delle tempistiche potrebbero essere gli aspetti su cui puntare per selezionare un impiegato contabile per uno studio di amministrazione condominiale. In ogni caso, obblighi di ogni tipo di lavoratore saranno la fedeltà e la diligenza (Codice Civile, articoli 2104 e 2105).

3) Trascurare il pregresso. Cosa faceva il candidato prima

di proporsi come portiere? Per saperlo senza affidarsi solo al curriculum vitae, gli amministratori possono richiedere alla persona il certificato storico del percorso lavorativo (ex C2 storico): così si faranno un'idea, anche se superficiale, di quali siano le competenze professionali. Chioritenesse opportuno, potrà richiedere anche il casellario giudiziario.

4) Ignorare il linguaggio non verbale. In fase di colloqui, attenzione agli aspetti non verbali, quali postura, espressioni del viso, contrazione degli occhi, segnali di disagio. Da valutare anche le caratteristiche fisiche (ordine e pulizia personale).

5) Non definire con chiarezza i compiti. Prima di passare alla selezione sarà opportuno che l'assemblea definisca quali compiti vorrà affidargli (considerando anche che il Ccnl del settore stabilisce indennità aggiuntive alla paga base, per ogni mansione ulteriore rispetto a quella di custodia del palazzo). Tali compiti andranno spiegati al lavoratore sia in fase di colloquio sia nel periodo iniziale.

6) Assumere senza periodo di prova. Per verificare sul campo le capacità del lavoratore, va presa in considerazione un'assunzione con periodo di prova, durante il quale il contratto potrà essere risolto in qualsiasi momento da entrambe le parti. Tale periodo è della durata di

due mesi per i portieri e sei giorni per i pulitori (Ccnl per i dipendenti da Proprietari di Fabbricati); mentre va da uno a sei mesi a seconda del livello di assunzione per i dipendenti dagli studi di amministrazione (Ccnl studi Professionali che amministrano condomini e Società di Servizi Integrati alla proprietà immobiliare). Va ricordato che il periodo di prova deve risultare da atto scritto, in mancanza del quale l'assunzione si considera definitiva, a tempo indeterminato. Scaduto il periodo di prova senza che sia data disdetta, il lavoratore si intende assunto definitivamente, e il periodo di prova va computato a tutti gli effetti del contratto.

In sintesi

01 | L'AGEVOLAZIONE
Nel 2018 sarà possibile, per il condominio, assumere portieri sino a 35 anni di età (il limite scende a 30 anni nel 2019) con uno sgravio del 50% dei contributi previdenziali a suo carico, con un massimo di 3mila euro all'anno

02 | LE PRECAUZIONI
1) Considerare le aspirazioni personali, che non siano in contrasto con il lavoro delicato del custode
2) non trascurare gli aspetti caratteriali: affidabilità, discrezione, cortesia, solerzia, puntualità, disponibilità e modi adeguati sono fondamentali;
3) chiedere il certificato storico del percorso lavorativo (ex C2 storico);
4) valutare i segnali di disagio con il linguaggio non verbale e le caratteristiche fisiche (ordine e pulizia personale);
5) definire con chiarezza i compiti da svolgere;
6) assumere con il periodo di prova: due mesi per i portieri e sei giorni per i pulitori





PROTOCOLLO

Lavoro nero, Gdf e Inl collaborano

DI MICHELE DAMIANI

Disciplinare l'obbligo di raccordarsi con le sedi centrali dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) previsto per ogni organo di vigilanza che svolge accertamenti in materia di lavoro. Coordinare e sviluppare la collaborazione tra Guardia di finanza e Inl per quanto riguarda le attività ispettive da svolgere per contrastare fenomeni di lavoro irregolare, di sfruttamento della manodopera e

di frode a danno degli Enti previdenziali, nonché di ogni altra violazione alla disciplina lavorativa. Questi i punti cardine del protocollo d'intesa siglato lo scorso 21 dicembre tra il capo dell'Inl Paolo Pennesi e il comandante generale della Guardia di finanza Giorgio Toschi. Disciplinate una serie di azioni di coordinamento e di scambio di informazioni a livello locale fra i dirigenti degli ispettorati territoriali e i comandanti provinciali della Guardia di finanza, sulla

base di un accordo volto alla massima collaborazione tra le due istituzioni. Previsti incontri periodici per definire le linee guida dell'azione di vigilanza.



Peso: 10%

La proposta dell'Aran ai sindacati. No al ripristino delle relazioni ante Brunetta

E ora straordinario obbligatorio

I presidi assegneranno per iscritto gli incarichi ai prof

DI MARCO NOBILIO

Meno diritti, più doveri e, in alcuni casi, senza retribuzione. È quanto emerge dalla proposta avanzata dall'Aran la settimana scorsa ai sindacati nel corso della contrattazione della parte normativa del nuovo contratto del comparto scuola, Afam (accademie, conservatori e istituti per le industrie artistiche), università e ricerca. Il testo, che *ItaliaOggi* ha detto, è all'esame del tavolo negoziale, tuttora in corso all'Aran, e presenta una serie di criticità soprattutto per quanto riguarda i docenti della scuola statale.

La trattativa è in stallo, l'Aran attende l'integrazione dell'atto di indirizzo (si vedano le anticipazioni di *ItaliaOggi* di martedì scorso) che, predisposta dalla ministra dell'istruzione **Valeria Fedeli**, è ancora all'esame del ministero dell'economia in particolare per quanto riguarda la redistribuzione delle risorse per gli 85 euro di aumento medio.

E intanto l'agenzia governativa per la contrattazione nel pubblico impiego, in attesa di «lumi» politici, ieri non ha neanche dato il via libera alla trattativa sulle relazioni sindacali: i sindacati avevano chiesto di ripristinare la situazione ante **Brunetta**. L'Aran ha controproposto di discutere delle altre parti, salvo quelle economiche però. Alla fine, le trattative sono state rinviate a domani, si riparte proprio dalle relazioni sindacali. Resta nel frattempo sempre valida l'indicazione a chiudere entro la settimana, in modo da rendere disponibili gli aumenti già con il prossimo cedolino di febbraio.

Straordinario obbligatorio. Il comma 2 dell'articolo riguardante

le attività di insegnamento, a pagina 42 del testo che reca la proposta, prevede che il docente sia tenuto a svolgere le attività previste dal piano annuale delle attività adottato dal dirigente scolastico. Lo svolgimento avverrà sulla base di incarichi che saranno assegnati ai docenti dal dirigente scolastico in forma scritta. E l'atto di conferimento potrà prevedere anche attività aggiuntive. Se la clausola sarà approvata in questi termini, lo straordinario diventerà obbligatorio. Perché essendo espressamente previsto dal contratto, diventerà elemento essenziale dello stesso (si veda la sentenza della Corte di giustizia europea, quinta sezione dell'8 febbraio 2001, C-350/99). E siccome la nuova clausola non prevede la stipula di un'integrazione al contratto individuale di lavoro, all'atto del conferimento dell'incarico, i docenti non saranno in grado di conoscere l'entità della retribuzione aggiuntiva e la durata della prestazione.

La proposta, peraltro, sembrerebbe collidere con quanto previsto dall'articolo 2, comma 2, del dlgs 165/2001,

il quale prevede che l'attribuzione di trattamenti economici possa avvenire esclusivamente mediante contratti collettivi o alle condizioni previste mediante contratti individuali. Pertanto, in assenza di disposizioni che definiscano l'entità degli oneri e della relativa retribuzione collegandoli alla capienza del fondo di istituto, il rischio che si corre è che i docenti siano costretti a lavorare gratis oppure con compensi di molto inferiori ai minimi, come spesso già succede. La clausola, peraltro, potrebbe ri-

sultare nulla. Perché il codice civile sanziona con l'invalidità la rinuncia alla retribuzione o le transazioni su retribuzioni inferiori ai minimi (si veda l'articolo 2113 del codice civile). In ciò applicando il principio di proporzionalità della retribuzione previsto dall'articolo 36 della Costituzione.

Formazione obbligatoria. I commi 124 e 125 dell'articolo 1 della legge 107/2015 prevedono l'obbligatorietà della formazione per i docenti che va svolta «in servizio» e cioè durante l'orario di lavoro. Per orario di lavoro si intende «qualsiasi periodo in cui il lavoratore sia al lavoro, a disposizione del datore di lavoro e nell'esercizio della sua attività o delle sue funzioni» così come previsto dall'articolo 2 della direttiva europea 88/2003. E secondo la giurisprudenza (Tribunale di Verona,

sentenza 46/11) la formazione andrebbe retribuita applicando i minimi contrattuali previsti per le attività aggiuntive funzionali all'insegnamento. Questo orientamento, però, non è stato applicato dall'Aran, che ha proposto di qualificare le attività di formazione come mero adempimento dovuto non retribuito come, per esempio, la correzione dei compiti. Anche in questo caso, se la clausola dovesse essere accettata dai sindacati, potrebbe risultare nulla.



Peso: 57%

Consigli di classe e collegi. Il testo della proposta Aran prevede, inoltre, che le riunioni dei consigli di classe e dei collegi dei docenti (più tutte le altre attività funzionali all'insegnamento di natura collegiale) dovranno rientrare in un unico pacchetto fino a un massimo di 80 ore obbligatorie. La ratio sembrerebbe quella di evitare il più possibile lo sfioramento del monte ore che determinerebbe il diritto al compenso accessorio.

La proposta è svantaggiosa per i docenti che hanno poche classi (e che partecipano a poche riunioni dei consigli di classe). Che potrebbero essere costretti a rinunciare a diverse ore di straordinario per le ri-

unioni dei collegi, sempre più frequenti, e che attualmente dovrebbero rientrare in un monte ore di massimo 40 ore annue. Ma potrebbe risultare vantaggiosa per i docenti che hanno molte classi. Che partecipando a molte riunioni dei consigli di classe potrebbero maturare più agevolmente lo straordinario per le ore in più dovute alle riunioni dei collegi, che, secondo la proposta Aran, dovrebbero sommarsi a quelle delle riunioni dei consigli di classe.

Contestualmente prevede che il piano annuale delle attività non debba più essere deliberato dal collegio dei docenti, facendolo rientrare nella competenza esclusiva del dirigente scolastico, che potrebbe anche modificarlo nel

corso dell'anno scolastico. La competenza esclusiva del dirigente scolastico in materia di disposizione del piano annuale delle attività rischia, peraltro, di aumentare il rischio per i dirigenti di incorrere in azioni di rivalsa da parte della Corte dei conti in caso di sfioramento del budget per lo straordinario.

— © Riproduzione riservata —



Valeria Fedeli



Peso: 57%

DECRETI FERMI**Concorrenza,
attuazione
nella trappola
del voto**

Dopo la lunga maratona di approvazione parlamentare, ora per la legge sulla concorrenza la trappola si chiama «elezioni». Perché niente come la campagna elettorale in corso rischia di rallentare o inficiare il percorso dei provvedimenti attuativi: finora ne è stato emanato solo uno

su 28, per 11 dei quali è già stato superato il termine indicato dalla legge, e in diversi casi il dialogo tra i ministeri competenti si sta rivelando più farraginoso del previsto. A complicare le cose il clima pre-elettorale che pesa su norme politicamente molto divisive viste le categorie che

coinvolgono. Rc auto, energia, taxi-Ncc: per i settori centrali della legge il cammino da qui al 4 marzo è tutto in salita.

Carmine Fotina ▶ pagina 5

Liberalizzazioni

L'ATTUAZIONE DELLA LEGGE

Il rischio «politico»

L'allungamento dei tempi parlamentari ha portato molte scadenze a ridosso delle elezioni

Gli aspetti tecnici

In diversi casi serve il concerto tra ministeri: si susseguono sollecitazioni e note degli uffici

Concorrenza nella trappola voto

Sì a un decreto su 28 - Energia, Rca, taxi, banche a rischio per la campagna elettorale

Carmine Fotina

ROMA

Non bastavano gli oltre mille giorni di logorante navigazione parlamentare per arrivare all'approvazione. Per la legge sulla concorrenza (la prima e unica da quando, nel 2009, è stato fissato l'obbligo di un provvedimento annuale) ora la trappola si chiama «elezioni». Perché niente come la campagna elettorale in corso rischia di rallentare o inficiare il percorso dei provvedimenti attuativi: finora ne è stato emanato solo uno su 28, per 11 dei quali è già stato superato il termine indicato dalla legge, e in diversi casi il carteggio, i verbali delle riunioni, le sollecitazioni a vuoto, le note tecniche che in queste settimane stanno viaggiando da un ministero all'altro non promettono nulla di buono. Alcuni dei tecnici al lavoro sui vari dossier fanno filtrare un certo timore di infilarsi proprio in questa fase in temi politicamente molto divisivi e di grande impatto su categorie e settori che possono far sentire il loro peso nel confronto elettorale

di inizio marzo. Una serie di norme sono già in vigore. Per il resto, qualche giorno fa da una riunione svolta al ministero dello Sviluppo economico è emerso l'input politico di accelerare e chiudere quanti più decreti possibile entro le elezioni, ma per diversi dei regolamenti in sospenso sarà impossibile procedere senza il concerto di altri ministeri e in altri casi serve il parere delle commissioni parlamentari competenti. Rc auto, energia, taxi-Ncc: per i settori centrali della legge il cammino da qui al 4 marzo è tutto in salita. Se resteranno ancora da emanare, i provvedimenti potrebbero comunque essere lasciati in eredità al prossimo esecutivo ma a quel punto, con le incertezze di una maggioranza di governo a dir poco problematica, il loro destino sarebbe estremamente incerto.

Finora, secondo il resoconto dell'Ufficio per il programma di governo, è stato adottato solo il decreto dei Beni culturali sulla semplificazione della circolazione internazionale delle opere. Alcuni

provvedimenti dello Sviluppo, per i quali non serve il concerto, potrebbero (almeno sulla carta) avere vita più facile nel prossimo mese e mezzo. Alcuni esempi: nella tlc la modifica del registro pubblico delle opposizioni per estenderlo anche a chi non vuole ricevere pubblicità su carta, per i carburanti le regole per derogare dall'obbligo di presenza contestuale di più colonnine, incluso il



Peso: 1-3%,5-38%

metano, e la riorganizzazione del Comitato tecnico per la ristrutturazione della rete.

Ma irrischi veri sono sulle grandi partite della legge, quelle che hanno contribuito ad allungare i tempi parlamentari tra frenate, meline e veti incrociati. Prendiamo l'energia e il tanto contestato abbandono del mercato tutelato dal 1° luglio 2019 sul quale perfino nello stesso Pd non sono mancate contrapposizioni. L'Authority finora si è mossa con celerità per quanto di sua competenza, ma manca il pezzo fondamentale. Sull'Rc auto, principale terreno di scontro parlamentare e fonte di divergenze

tra i ministeri (ad esempio sulle tabelle per i risarcimenti), manca praticamente tutto il pacchetto composto da 5 tra decreti ministeriali e Dpr. All'appello c'è solo il regolamento Ivass che, per inciso, chiarisce che gli sconti per chi accetta di montare la scatola nera o l'«alcolock» scatteranno solo se sarà la compagnia a proporli all'assicurato. Non è concluso il dialogo tra Mef e Mise sul decreto per la confrontabilità online dei conti correnti mentre, alla luce dell'entrata in vigore della direttiva Psd2, serviranno probabilmente altre riunioni per sbloccare le erogazioni liberali al mondo «no profit» tra-

mite credito telefonico.

Tante riunioni e qualche bozza del Dlgs Trasporti-Sviluppo ma nessun testo definitivo per quanto riguarda poi l'attesissima riforma del settore taxi-noleggio con conducente che potrà essere la cornice per regolare il fenomeno Uber: boom di «scommesse» sul rinvio a dopo le elezioni.

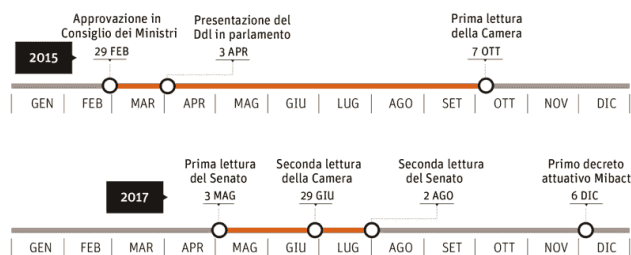
@CFotina

NORME GIÀ IN VIGORE

Mutui e società professionali

Dal 29 agosto sono entrate subito in vigore una serie di misure della legge sulla concorrenza: dalla possibilità di costituire società multiprofessionali, anche di capitale, tra avvocati e altri professionisti ai parametri per arrivare a un aumento del numero di notai (ma servirà bandire i concorsi). Negli alberghi è possibile ottenere sconti rispetto ai prezzi comunicati sui comparatori online. È possibile fissare quote di Tfr da destinare a previdenza complementare. Sono ridotte le spese per il recesso o il trasferimento dell'utenza ad altro operatore di telefonia. I privati possono scegliere la compagnia che assicura i mutui. Banche, assicurazioni e società di carte di credito devono far accedere all'assistenza clienti anche da telefono mobile a costi non superiori alla tariffa urbana

Tre anni per una legge fondamentale



Alcune misure nei principali settori

ASSICURAZIONI

La norma

Prevista la tabella unica nazionale dei risarcimenti del danno non patrimoniale per le lesioni non lievi (dai 10 ai 100 punti di invalidità)

L'attuazione

Dpr su proposta del ministero dello Sviluppo economico di concerto con Salute, Giustizia e Lavoro. Termini scaduti il 27 dicembre 2017

Le criticità

Approfondimenti in corso su possibile riavvio dell'iter dei pareri e dei concerti richiesti. Da individuare l'algoritmo per la progressione dei punti di invalidità

ENERGIA

La norma

Per elettricità e gas, da 1° luglio 2019, abrogazione della disciplina transitoria con definizione amministrativa delle tariffe per chi non ha ancora scelto un fornitore sul mercato libero

L'attuazione

Previsti tre decreti Mise. Uno di questi prevede il parere di Antitrust e Authority per l'energia e il parere delle commissioni parlamentari. Altri due prevedono solo il parere dell'Authority energia

Le criticità

Il nodo è rappresentato dai tempi. L'Authority per l'energia ha tempo fino al 1° marzo per il monitoraggio dei mercati al dettaglio, poi scatteranno ulteriori 60 giorni per il decreto attuativo

TRASPORTI

La norma

Il governo è delegato ad adottare, previo parere della Conferenza unificata e sentite le categorie, un decreto legislativo per la riforma degli autoservizi pubblici non di linea

L'attuazione

La legge concorrenza prevede che la delega vada adottata entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge stessa (29 agosto 2017)

Le criticità

Il ministero dei Trasporti ha avviato i lavori preparatori da diversi mesi, da superare le osservazioni e le critiche delle categorie e dei soggetti interessati

TLC

La norma

Semplificazione delle procedure di migrazione dei clienti tra operatori cellulari consentendo ad esempio l'identificazione tramite SPID

L'attuazione

Decreto ministero Interno di concerto Mise per dettare le misure di identificazione indiretta. Non ancora scaduto (previsti 180 giorni)

Le criticità

Comunicazioni in corso tra i due ministeri. Dal Mise sarebbe giunta al ministero dell'Interno richiesta di aggiornamenti in materia



Peso: 1-3%,5-38%

Le partite chiave. Il provvedimento decisivo per la fine del regime tutelato potrà essere adottato solo dopo il report dell'Aurhority

Mercato elettrico, l'ok solo dopo marzo

ROMA

■ «C'è un clima da rompete le righe sulla concorrenza», sintetizza uno degli estensori delle prime bozze della legge. Alcune norme inserite in extremis in manovra hanno fatto molto discutere e hanno sorpreso in negativo lo stesso ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda. Ad esempio il nuovo rinvio al 2020 della direttiva Bolkestein per il commercio ambulante. Perplexità anche sul divieto per i notai di ricorrere all'Antitrust per le controversie con il Consiglio nazionale notariato. Un punto, quest'ultimo, difeso dal Consiglio «perché evita la creazione di un quarto grado di giudizio mediante ricorsi strumentali». Giudizi contrastanti anche sui contributi sul fatturato da versare ai rispettivi enti previdenziali da parte delle società nei settori far-

macie, odontoiatri e avvocati.

Archiviata la manovra, l'attenzione è tornata sull'attuazione della legge concorrenza. L'energia e la fine del mercato tutelato dal 1° luglio 2019 restano tra i punti più delicati. Finora l'Authority ha introdotto la disciplina dell'offerta a "Prezzo libero a condizioni equiparate di tutela", ha inviato al ministero la proposta in merito all'elenco dei soggetti abilitati alla vendita al dettaglio e ha avviato i primi procedimenti con la delibera 610/2017, compreso quello per la realizzazione di un portale web con tutte le offerte. Ma il tassello decisivo non potrà arrivare prima delle elezioni, con tutti i rischi "politici" conseguenti. L'Authority infatti ha tempo fino al 1° marzo per trasmettere al ministero un rapporto relativo al monitoraggio dei mercati al detta-

glio, poi scatteranno ulteriori 60 giorni per il decreto attuativo che dovrà definire le misure necessarie a garantire la cessazione della disciplina transitoria dei prezzi e l'ingresso consapevole nel mercato dei clienti finali.

In materia di tlc, è in bilico il decreto dell'Interno di concerto con il Mise che deve semplificare le procedure di migrazione dei clienti tra operatori di telefonia mobile consentendo di essere identificati con modalità alternative al documento di identità, ad esempio attraverso il sistema pubblico dell'identità digitale previsto (SPID).

In altri casi, 11, i termini indicati dalla legge concorrenza sono già scaduti. Rientrano in questo gruppo il Dpr sui risarcimenti Rca da macrolesioni, il regolamento Mise-Mef sulle erogazioni liberali al no profit, il decreto dell'Ambiente

sulla semplificazione dell'attività di raccolta e trasporto dei rifiuti di metalli, il decreto della Salute sulla sospensione dell'attività per gli studi di odontoiatria che non rispettano i parametri di legge.

C.Fo.

TRA MANOVRA E ATTUAZIONE

I dubbi del Mise sulle ultime norme per ambulanti e notai. Scaduti 11 decreti: dai rifiuti, ai risarcimenti delle assicurazioni agli odontoiatri



Peso: 9%

IL PIANO CALEDA-BENTIVOGLI / IL DIBATTITO

Giusto risalto
alla variabile
ambientaledi **Leonardo Becchetti**

Il dettagliato piano di Carlo Calenda e Marco Bentivogli sul futuro industriale del Paese combina ideali, competenze e pragmatismo in un modo che auspico caratterizzerà anche l'approccio col quale gli eletto-

ri italiani tra meno di due mesi voteranno per il nuovo Parlamento. **Continua ▶ pagina 10**

Dopo la proposta Calenda-Bentivogli / 2

Giusto risalto della variabile ambientale

di **Leonardo Becchetti**▶ **Continua da pagina 1**

Un buon piano richiede tre requisiti fondamentali: una conoscenza competente ed approfondita di un contesto che muta sempre più rapidamente, un'orizzonte ideale (perché, come ricorda Seneca, non c'è vento propizio per il marinaio che non ha una meta) e delle proposte che ci consentano di muovere efficacemente verso tale orizzonte tenendo conto di caratteristiche ed insidie del percorso.

Quanto alla *vision*, il piano mette in giusto risalto il tema della responsabilità sociale ed ambientale. Con ancora più nettezza dovremmo chiarire che all'industria l'Italia del futuro chiede una creazione di valore economico efficiente ma socialmente ed ambientalmente sostenibile. Per contribuire a determinare (creando valore economico e posti di lavoro) le condizioni necessarie per una società generativa che rimuova gli ostacoli alla piena realizzazione della persona.

Alcune aggiunte alle ricette suggerite tutte condivisibili.

Se l'enfasi sull'importanza delle autostrade digitali e della capillarità della banda ultra-larga è assolutamente condivisibile visto il contributo della stessa alla produttività nell'era della quarta rivoluzione industriale, il Paese ha anche assoluto bisogno di colmare il profondo gap con i migliori competitor in termini di costi dell'energia e tempi della giustizia civile. Su quest'ultimo punto conosciamo la direzione da prendere - telematizzazione, accorpamento delle udienze, degiurisdiziona-

lizzazione delle cause meno importanti, semplificazione del dispositivo delle sentenze, dissuasione dei giudizi dilatori - ma il ritmo di marcia appare ancora troppo lento.

Nel Paese soffre ancora troppo il mondo delle Pmi. Se è vero che la dimensione è importante per competere sui mercati globali, per riuscire a diventare adulti di successo bisogna avere un'infanzia felice.

Fondamentale potenziare l'accesso di queste imprese alle fonti di finanziamento in un sistema ancora fortemente bancocentrico dove i dati sulle variazioni dei volumi di prestiti alle Pmi continuano a registrare segno negativo ormai da troppo tempo. La biodiversità bancaria è essenziale e va preservata. I Piani Individuali di Risparmio possono giocare un ruolo fondamentale se non finiscono solo alle quotate e fanno crescere altre fonti di finanza esterna innovative come l'equity crowdfunding, i fondi impact e iniziative innovative (raccontate qualche giorno fa dal Sole24Ore) come i basket bonds con cui gruppi di Pmi possono accedere al mercato obbligazionario grazie alla mutualizzazione delle garanzie.



Peso: 1-2%, 10-13%



Il punto a mio avviso cruciale è quello in cui Calenda e Bentivogli sottolineano l'importanza delle regole di responsabilità sociale ed ambientale nel commercio internazionale.

Siamo in una fase nuova della storia nella quale gli interessi del mondo industriale italiano e di tutti i cittadini sensibili possono convergere nel dare una risposta al mal di pancia del Paese e combattere il dumping socioambientale. Se sul fronte della sostenibilità ambientale la massa critica per invertire la corsa al ribasso (fondi etici che misurano l'impronta di carbonio, regole nazionali più severe) sembra ormai raggiunta non lo stesso possiamo dire per la sostenibilità sociale.

Per evitare di andare a cercare l'alba dal lato sbagliato dobbiamo a questo proposito coniugare sensibilità e competenza.

Tra un anno si ridiscutono le regole dell'Iva a livello europeo. Criteri di responsabilità sociale (come le convenzioni ILO o persino un salario minimo decente corretto per le parità di potere d'acquisto dei paesi) possono essere usati per differenziare le aliquote, premiare le filiere più sostenibili, non far perdere competitività internazionale a chi dà dignità al lavoro e favorire la crescita della stessa nei paesi poveri o emergenti.

Università di Roma Tor Vergata
Facoltà di Economia
Dipartimento di Economia e Istituzioni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMBIO DI PASSO

Perché non pensare anche a criteri di responsabilità sociale per differenziare le aliquote Iva e premiare così le filiere più sostenibili?



Peso: 1-2%, 10-13%

REPORTAGE

Il tunnel italiano che ripulirà Washington

Marco Valsania ▶ pagina 11

**Grandi opere**
AVANGUARDIA MADE IN ITALYChilometri. Nel sottosuolo di Washington la Tunnel boring machine (Tbm) ha scavato grandi canali destinati a gestire le acque di scarico: sette metri di diametro e 3,8 chilometri di lunghezza**3,8****Il mercato Usa.** La spesa del comparto è in calo del 9,5% sul 2016 ma manti stradali e strade ferrate ormai vetusti esigono interventi

Il tunnel italiano salverà le acque di Washington

Il fiume Anacostia ripulito con il progetto di Salini Impregilo

di **Marco Valsania**

WASHINGTON. Dal nostro inviato

La Man Cage, la gabbia di metallo che funziona da improvvisato ascensore appeso a una gru, ci solleva fino a scorgere in lontananza gli inconfondibili contorni di Capital Hill. Poi ci cala sotto. Nelle viscere della terra, dove una macchina che agli sprovveduti può ricordare un gigantesco lombrico preistorico - una speciale Tunnel boring machine (Tbm) - ha scavato grandi canali destinati a gestire acque di scarico. Quanto grandi? Grandi abbastanza, sette metri di diametro e 3,8 chilometri di lunghezza, per salvare un sistema di fognature centenarie che ha perso la battaglia con le acque reflue in eccesso e inquinato il corso d'acqua che lambisce Washington.

È un fiume "sporco", l'Anacostia - nulla a che vedere con la politica che scorre poco distante e tutto con un'altra crisi, quella delle infrastrutture. Un fiume che adesso verrà ripulito grazie a un progetto in grado di recepire, trattenere e convogliare il loro "carico" verso impianti di depurazione. Il tratto dell'Anaco-

stia River Tunnel giunto ai ritocchi finali gestisce il cosiddetto Cso (Combined sewage overflow), parte di un piano Fiumi puliti per il quale le autorità locali hanno stanziato 2,6 miliardi destinati a 29 chilometri di canali sotterranei. Al completamento, nel 2028, ridurrà del 96% l'inquinamento da inondazioni.

Progetto d'avanguardia

È, anche, un progetto d'avanguardia che vede protagonista Salini Impregilo e la sua Lane Construction, da un anno controllata ameri-



Peso: 1-2%, 11-39%

cana. Marchio trasformato da tradizionale impresa familiare, specializzata in strade, a gruppo impegnato in gare per grandi opere a tutto campo. Come questa. «Bastava poca pioggia per la contaminazione - spiega il responsabile del progetto, Shane Yanagisawa -. Ora invece di 94 volte l'anno accadrà forse quattro volte».

Salini-Lane, ultimato il primo atto sull'Anacostia da 253 milioni, si è aggiudicato il secondo: il collegato Northeast Boundary Tunnel, 580 milioni per otto chilometri di perforazioni, supervisionato dal manager Daniele Nebbia. Spiega che una nuova Tbm per scavi in formazioni sabbiose difficili, la Earth pressure balance machine, richiede un anno per la messa a punto ed è in preparazione in Germania. Un altro contratto per acque reflue è stato vinto in Indiana, il Three Rivers Protection & Overflow Tunnel da 188 milioni. E l'azienda è reduce da un progetto simile da 180 milioni a Cleveland e dal completamento di tunnel a profondità da record a Lake Mead per fornire acqua potabile a Las Vegas.

Il ruolo di Salini evidenzia una nuova realtà industriale: aziende europee leader nei progetti infrastrutturali stanno aumentando la loro presenza oltreoceano, candidandosi da sole o in partnership a rilanciare il "sistema nevralgico" di un'economia da 18 mila miliardi. Un Piano Marshall rovesciato, almeno nel know how, dove colossi del vecchio continente costruiscono il nuovo. La concorrenza, accanto tutt'oggi a gruppi americani quali Fluor, Kiewit, Granite, Walsh, vede avanzare le spagnole Dragados, OHL, Acciona e la svedese Skanska. Nel caso di Salini gli Usa presto conteranno per il 30% del business, da quasi nulla pochi anni or sono.

Il progetto Anacostia River, che a Salini è valso a Parigi il premio Ita-Aites come Iniziativa dell'anno per la sostenibilità, è emblematico di una domanda infrastrutturale da soddisfare che va ben al di là di vasti sistemi di gestione e trattamento delle acque. I dati parlano chiaro: la spesa nell'intero comparto è tuttora in calo del 9,5% rispetto all'anno scorso, con 34 Stati sotto i livelli di dieci anni or sono. In percentuale al Pil è ai minimi dell'1,4 per cento.

LA NUOVA REALTÀ

Molte aziende europee leader nelle infrastrutture si candidano a ridisegnare il sistema nevralgico Usa: quasi un Piano Marshall al contrario

Concretamente: il manto stradale ha un'età media vicina ai trent'anni contro i 23 del 2000. E se trasporti e strade rappresentano un terzo della spesa totale, la loro principale fonte di finanziamenti resta la tassa federale sulla benzina, ferma dal 1993 ai 18,4 centesimi al gallone. Le ferrovie pubbliche Amtrak, già orfane di alta velocità, soffrono di costanti incidenti, a volte tragici. E i casi di degrado annoverano centinaia di ponti e il 17% di 15.500 dighe. Dêbâcle improvvise hanno afflitto lo stesso cuore finanziario del Paese, New York: il governatore Andrew Cuomo, con tunnel della metropolitana che si sbriciolano e segnaletica degli anni Trenta, è stato costretto a una manovra straordinaria da 800 milioni. Il conto nazionale dell'emergenza è ormai salito a 4.700 miliardi.

Nuove opportunità

Ma se gli investimenti presenti e futuri appaiono ancora carenti - compreso, se decollerà, il piano di Donald Trump per mobilitare mille miliardi facendo leva su 200 di incentivi federali - gli impegni locali, prima che nazionali, cominciano a creare inedite opportunità. La traiettoria di Lane è indicativa. Oggi vanta un business "verticalmente integrato" dalla produzione di asfalto - 45 impianti, sotto l'egida del COO Kirk Junco - alle soluzioni hi-tech per dighe, tunnel e ferrovie. A chi sottovalutasse l'asfalto Junco spiega che spesso riguarda un decimo dei progetti stradali. «È un vantaggio competitivo e un'attività stabile», dice d'un segmento portato in dote a Salini da Lane e che comprende pavimentazioni di piste aeroportuali.

Prossime iniziative

Lane è reduce dall'ennesimo contratto: 134,6 milioni per un tratto della Suncoast Parkway 2 in Florida, dove è già impegnata nella I-4 Ultimate a Orlando per 2,3 miliardi. Tra i progetti più innovativi e ambiziosi considerati ecco invece una ferrovia ad alta velocità in Texas tra Dallas e Houston - la prima interamente privata, spiega Mike Cote, responsabile del Business Development di Lane che valuta criteri di fattibilità. Un deal che potrebbe valere 15 mi-

liardi e richiedere sei anni, a ripista di ulteriori progetti high-speed allo studio in California.

Quando sento Giuseppe Quarta, oggi responsabile dei grandi progetti di Lane e in passato per Salini dell'apertura del nuovo Canale di Panama, è appena atterrato a Dallas, dove ha preso visione del progetto. «Le due coste del Paese e il Texas la fanno da padroni in simili iniziative», spiega. Un'affermazione confermata dai budget statali, il 69% della spesa in infrastrutture. Solo per i trasporti nel 2018 il Texas vanta 30 miliardi, la California 18, New York 15,9, la Florida 10,8 solo per i trasporti nel 2018. La classifica elenca i medesimi nomi per l'insieme delle infrastrutture nel più lungo termine: 100 miliardi in cinque anni a New York, 50 in Florida, 48 in Texas, 40 in California. Quarta è anche incaricato di esplorare nuove formule quali i progetti P3, le public-private partnership sempre più diffuse nel settore.

In California, uno degli Stati dove svettano sia domanda che risorse, Lane ha appena partecipato alla gara per un complesso tunnel da 13 miglia, il Pacheco Pass.

Ha in cantiere un tunnel fognario sottomarino da 600 milioni a Los Angeles e il People mover, una metropolitana leggera, nell'aeroporto Lax. A New York, mercato grande e difficile, i primi progetti al via comprendono il ponte Unionport Bridge. E all'orizzonte è in gioco il Gateway, tunnel ferroviario da 10 miliardi tra Penn Station e il New Jersey. Competenze e esperienza contano anche in presenza degli interventi più "scomodi", quali quelli nei pressi di basi militari. Un delicato snodo stradale è in rifacimento non distante proprio dall'Anacostia River, lungo la I-395 che costeggia installazioni del Pentagono. Il responsabile del progetto da 336 milioni, Jason Tracy, deve ottenere permessi di sicurezza e incorporare fibre ottiche e sistemi informatici. Ma aggiunge senza esitazioni che «il lavoro sarà completato nel 2019».

Nelle viscere di Washington.

Con la Man Cage si scende fino ai canali, costruiti da Salini Impregilo con la sua Lane Construction e destinati a convogliare le acque reflue verso impianti di depurazione, così da salvare il fiume Anacostia. Per il piano Fiumi puliti sono stati stanziati 2,6 miliardi

Negli Stati Uniti

30%

La percentuale Usa sui conti di Salini
Presto gli Usa conteranno per il 30% del business di Salini, da quasi nulla anni fa

4.700 miliardi \$

Il valore dell'emergenza
Il conto Usa dell'emergenza infrastrutturale è salito a 4.700 miliardi di dollari

30 miliardi \$

Budget 2018 del Texas per i trasporti
Molti Stati Usa stanziavano risorse: 30 miliardi \$ in Texas, 18 in California, 15,9 a New York



Peso: 1-2%, 11-39%

Fisco. Con le nuove regole effetto positivo per le aziende italiane in Usa

La riforma Trump spinge l'export di robot e meccanica

Un anno di ammortamento per gli investimenti

Laura Cavestri

MILANO

■ Non c'è solo il "meno tasse per tutti", ma anche il "più export" (almeno per molti). Dietro alla riforma fiscale, appena varata dal presidente Usa Donald Trump, c'è sicuramente un mix di provvedimenti in grado di riattrarre – come una calamita – gli investimenti statunitensi (e italiani, da anni in crescita) negli Stati Uniti, togliendo l'infavite alla capacità competitiva europea. Ma anche una parte delle esportazioni italiane potrebbe avere ragione di "brindare". Non solo perché la riforma non aggiunge nuovi dazi nuovi né aumenta quelli già esistenti.

«Anzi – ha spiegato Maricla Pennesi, presidente del Conitato fiscale di Amcham (la Camera di Commercio americana) e partner EY – con l'introduzione della deducibilità integrale e immediata – sino al 2022 – degli investimenti nello stesso anno in cui sono stati effettuati, scatta un super-ammortamento che può giovare non poco alla nostra

industria meccanica e all'export di beni di investimento».

Ma di quanto? Calcolarlo è prematuro, secondo gli analisti. Un tentativo lo aveva fatto, però, Sace qualche mese fa. Considerando una politica fiscale fortemente espansiva e l'avvio del programma di mille miliardi per il riassetto delle infrastrutture, il centro-studio della società di tutela del rischio di credito aveva stimato un aumento di 1,8 miliardi di maggiore export italiano negli Usa proprio nel 2018 (così come 800 milioni di export in meno nel caso avesse rinunciato al taglio delle tasse e avesse aumentato i dazi commerciali). Ad oggi, l'impegno sulle infrastrutture manca, mala flat tax, il rimpatrio agevolato, il patent-box (che fa storcere il naso alla Ue ed è poco compatibile con le regole del Wto) e il super-ammortamento possono offrire, comunque, "carburante" inatteso.

«Nei primi 10 mesi del 2017 – precisa Alessandro Terzulli, chief economist di Sace – su 33 miliardi di export italiano verso gli Usa (in

crescita di quasi il 10% rispetto allo stesso periodo 2016) la meccanica strumentale si è dimostrata in linea, con 6 miliardi (pari a un +9 per cento)». Meglio ancora hanno fatto i mezzi di trasporto (7,4 miliardi di vendite in aumento del +9,7 per cento). E sotto questa voce, il solo capitolo "mezzi di trasporto" ha fatto un balzo del 15 per cento.

«Prevediamo un effetto positivo di breve termine – ha sottolineato Terzulli – dettato da un taglio drastico delle aliquote, di cui la meccanica dovrebbe beneficiare più di tutti. Ma poi ci sono i beni di consumo. La riforma riguarda anche le famiglie e i redditi medio-alti. Quindi, un effetto sui beni di consumo d'alta gamma più apprezzati, soprattutto su moda, alimentari e design è prevedibile».

Certamente, le norme renderanno gli Usa ancora più attraenti per gli investitori. Secondo il *Bureau of Economic Analysis* del Dipartimento Usa del Commercio, in termini di stock di investimenti diretti, in 12 anni (dal 2003 al 2015), gli Usa hanno diminuito il loro ver-

so l'Italia del 2,6% (pari a 22,5 miliardi di dollari nel 2015), mentre l'Italia li ha accresciuti negli Usa, arrivando, nel 2015, a toccare i 28,6 miliardi di dollari, ovvero a un incremento del 312 per cento.

La Sofidel (2 miliardi di fatturato aggregato e 6 mila addetti) ha in corso di costruzione il 6° stabilimento produttivo degli Usa, in Ohio. «Un investimento da 500 milioni di dollari – ha spiegato Luigi Lazzareschi (Ceo di Sofidel) – che è essenziale dato che i nostri volumi richiedono una produzione nei mercati di sbocco. Ed il piano è quello di crescere ancora. La flat tax è certamente un'opportunità, anche se i singoli Stati già avevano incentivi e politiche di attrazione estremamente competitive. Noi ad esempio abbiamo negoziato la property tax. Io avrei preferito una riforma meno drastica. Perché ora c'è il rovescio della medaglia. Le aspettative sui risparmi saranno tali che i fornitori non saranno più disposti a negoziare sui prezzi e cresceranno le pressioni per un rialzo dei salari».

GLI ALTRI SETTORI

L'alleggerimento sui redditi medio-alti dovrebbe avere un effetto su moda e alimentari di fascia alta

LA RIFORMA PER PUNTI

Aliquote ribassate

■ Dal 2018 l'aliquota sui profitti delle Spa scende a 21% dal precedente 35 per cento

Rimpatrio agevolato

■ Favorito il "rimpatrio" degli utili, indipendentemente dal paese in cui sono realizzati. Il cash sarà tassato al 15,5%, gli assets all'8 per cento

Patent Box

■ Viene applicata un'aliquota del 12,5% sui redditi prodotti dalla vendita o dalla licenza di beni e servizi all'estero. Il rischio è che si trasformi in un sussidio all'export, difficile da far andare d'accordo con le regole del Wto.

Ammortamento rapido

■ Sino al 2022, introdotta la deducibilità integrale degli investimenti nello stesso anno in cui sono stati effettuati

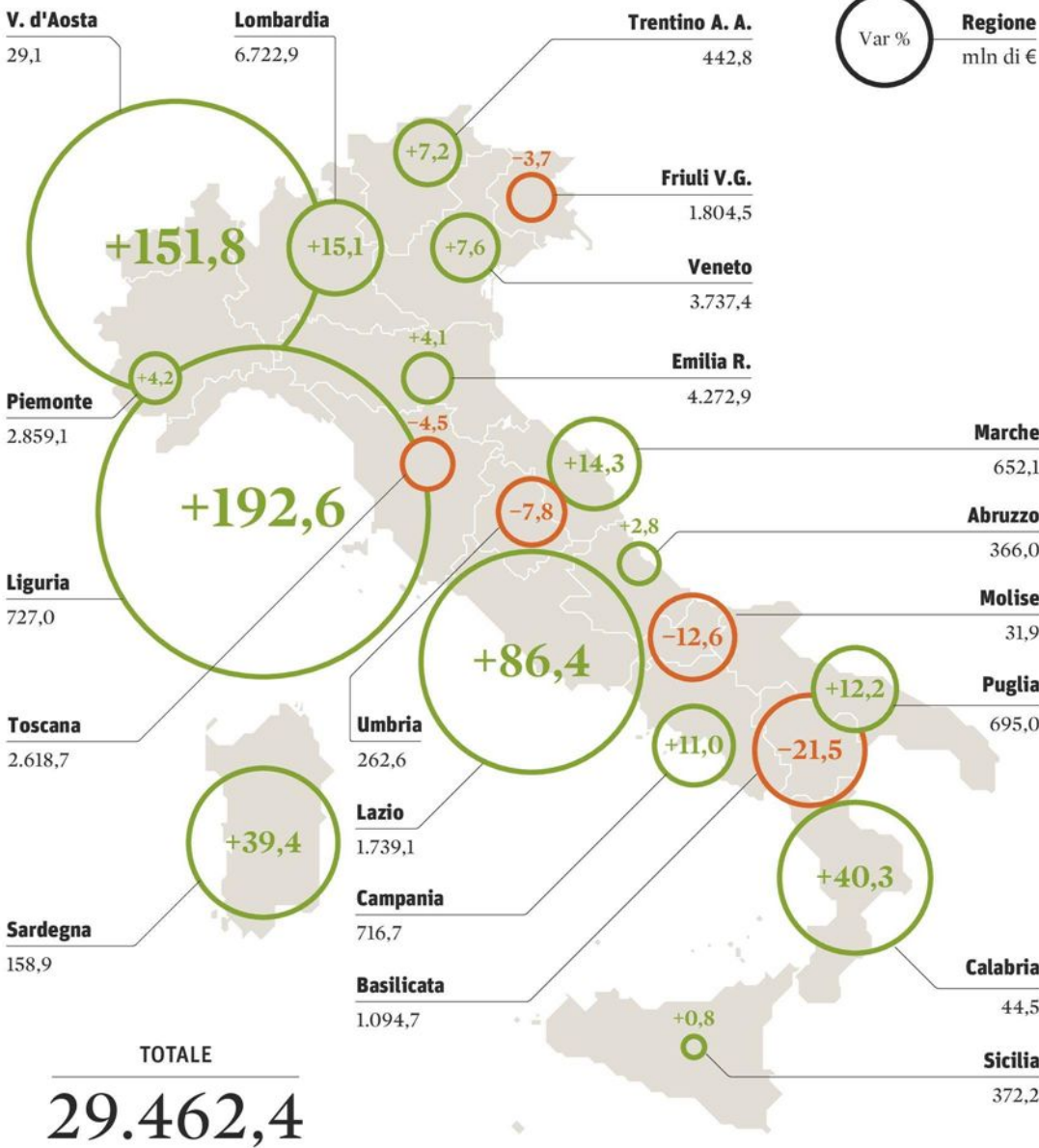


Peso: 35%

Il Made in Italy che punta sugli Usa

EXPORT DELLE REGIONI ITALIANE VERSO GLI STATI UNITI

Dati in milioni di euro e Var % - Gennaio-Settembre 2017



SETTORI

Export Italia-Stati Uniti per settore. Periodo Gen-Set 2017 in miliardi di euro e var.% sullo stesso periodo del 2016



Fonte: Sace



Peso: 35%

IDROCARBURI

Petrolio italiano verso il raddoppio

Luigia Ierace ▶ pagina 14



Idrocarburi. Le previsioni Nomisma Energia per il 2019

Il petrolio italiano verso il raddoppio Boom di royalties

Luigia Ierace

POTENZA

■ Torna a salire la produzione di petrolio in Basilicata e traina quella nazionale. Nel 2017 in Italia sono stati estratti 4,1 milioni di tonnellate di greggio, 2,9 dei quali arrivano dalla Basilicata. È ormai alle spalle il 2016, l'anno nero per la produzione di idrocarburi italiana, mai così bassa nell'ultimo decennio. Ora, complice l'aumento del prezzo del greggio, si può guardare con ottimismo al futuro con volumi ed entrate economiche che al 2019 potrebbero addirittura raddoppiare rispetto allo scorso anno.

Secondo le previsioni di Nomisma Energia, sulla base dei dati del ministero dello Sviluppo economico, potremmo, infatti, trovarci davanti a un picco di 7,5 milioni di tonnellate di pe-

trolio estratti, 6,4 dei quali nella sola Basilicata.

Determinante l'andamento della produzione di idrocarburi lucana dove le continue fermate e riprese dell'attività estrattiva nel giacimento dell'Eni in Val d'Agri, tra il 2016 e il 2017, sono costati molto cari alla Basilicata e al Paese in termini di barili prodotti ed entrate economiche. Dopo gli oltre 4 mesi di stop nel 2016, per effetto della chiusura del Centro Olio Vald'Agri imposto all'Eni dalla magistratura lucana, è la Regione Basilicata nel 2017 a disporre, prima una nuova chiusura di 90 giorni, del Covain seguito alla perdita di oltre 400 tonnellate di greggio da uno dei serbatoi di stoccaggio, e poi una sospensione di 90 giorni dell'attività di reiniezione delle acque di strato nel pozzo Costa Molina

2, con una diminuzione, stimata da Eni «tra i 500mila e 1 milione di euro/giorno, corrispondente a una riduzione complessiva di 13.000 barili/giorno».

Con il riavvio a pieno regime



Peso: 1-4%, 14-16%

di fine anno, la produzione lucana nel 2017 è tornata a salire, con un più 28% rispetto al 2016, ma che si avvia a una crescita del 53% nel 2018. «Si prospetta – spiega Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia – un sostanziale recupero per il greggio italiano, grazie alla ripresa dei prezzi del barile, che si sta consolidando in questi giorni, e grazie alla normalizzazione della produzione in Basilicata in linea con i progetti di investimento da anni autorizzati».

In Val d'Agri, questioni ambientali permettendo, nel 2018, la produzione dell'Eni dovrebbe attestarsi sugli 80 mila barili di petrolio al giorno, pari a circa 4 milioni di tonnellate, mentre a Tempa Rossa, la Total, ormai in procinto di avviare la produzione del secondo giacimento luca-

no, potrebbe aggiungere un altro milione di tonnellate di greggio. Secondo le stime di Nomisma Energia, in Basilicata si produrrebbero, quindi, 4,5 milioni di tonnellate, 5,7 in Italia.

«Un ritorno alla normalità della produzione in Val d'Agri e l'avvio tanto atteso di Tempa Rossa – continua Tabarelli – consentiranno un balzo dei volumi di produzione verso i 7,5 milioni di tonnellate nel 2019, il doppio rispetto al minimo di 3,7 del 2016. In particolare, ipotizzando un trend di recupero del prezzo moderato, in linea con quanto accaduto di recente, il barile dovrebbe tornare a 75 dollari nel 2018 e a 85 dollari nel 2019, facendo lievitare le entrate totali per il Paese e la Basilicata». «Complessivamente le royalties potrebbero salire a circa 400

milioni di euro all'anno, 140 milioni dei quali destinati alla Regione. A fronte di stop e ritardi, intanto, l'Italia continua ad importare dall'estero 55 milioni di tonnellate di petrolio. La produzione della Basilicata potrebbe attestarsi tranquillamente al doppio dei valori attuali, con entrate stabili annuali sui 300 milioni di euro».

Invece il 2016 ha lasciato pesanti segni sulle royalties. Complessivamente nel 2017 le compagnie petrolifere hanno versato in Italia 127 milioni di euro (di cui 36 alla Regione Basilicata). Mai una cifra così bassa negli ultimi dieci anni. Risorse ormai andate perdute, mentre si profilano azioni risarcitorie da una parte e dall'altra: dalla Regione Basilicata (100 milioni di euro per il danno d'immagine subito

dallo sversamento di greggio dal Cova e per le mancate royalties conseguenti agli stop) e dall'Eni (pende il ricorso davanti al Tar della Basilicata contro lo stop della Regione, in cui la società evidenzia danni anche sotto il profilo dell'immagine, della reputazione istituzionale e sotto il profilo economico).

Tabarelli: ricadute economiche vicine a quota 400 milioni di euro



Peso: 1-4%, 14-16%

RICICLO

La Ue sulla plastica: modello italiano ok

Jacopo Giliberto ▶ pagina 15



Rifiuti. Le linee guida della Commissione: uniformare gli standard

Bruxelles: sì al mercato della plastica riciclata Bene il modello italiano

Alzare gli obiettivi di raccolta e riutilizzo nella Ue

Jacopo Giliberto

■ Appena il 6% dei prodotti europei di plastica proviene da plastica riciclata. Il mercato è piccolo, minuscolo. Finora l'85% degli scarti plastici raccolti con diligenza dagli europei, italiani compresi, venivano rigenerati in Cina, ma Pechino sta chiudendo le frontiere alla plastica di scarto da riciclare e l'Europa si sta riempiendo di plastica usata che non trova sbocchi. Dice preoccupata la Commissione Ue: bisogna creare subito un mercato dei prodotti riciclati, serve più innovazione dei materiali, bisogna coinvolgere i

produttori e i consumatori. Lo afferma la nuova Strategia sulla plastica che la Commissione di Bruxelles svelerà oggi, ma che il Sole24Ore può anticipare. Il documento («A European Strategy for Plastics in a Circular Economy», 17 pagine più allegati) prende le mosse dalle campagne di sensibilizzazione contro i rifiuti di plastica nei mari ma soprattutto dalle preoccupazioni per un mercato che sta soffrendo. «In Europa il potenziale per il riciclo dei rifiuti di plastica rimane largamente sottoutilizzato», visto che il riciclo della plastica è modesto rispetto

to a vetro, carta o metalli.

Le plastiche sono fondamentali per una vita migliore, per ridurre le emissioni, per avere un mondo più sicuro e più pulito, ma virtù meravi-



Peso: 1-4%, 15-18%

gliose nell'uso come durata e leggerezza diventano una disgrazia quando i beni di plastica diventano rifiuti.

Gli europei producono ogni anno 25,8 milioni di tonnellate di spazzatura plastica ma riescono a raccoglierne appena il 30%, mentre il 39% viene bruciato negli inceneritori ma, quel ch'è peggio, il 31% finisce in discarica. «Il 95% del valore dei materiali plastici da imballaggio, qualcosa tra i 70 e i 105 miliardi annui di euro, va perso dopo un brevissimo ciclo di utilizzo», afferma il documento europeo.

Quale soluzione individua la Commissione di Bruxelles? Un'economia circolare della plastica. Riusare quanto più possibile gli oggetti di plastica e riciclare quanto più possibile quelli che non possono

essere riusati.

Ed ecco gli strumenti normativi cui pensa la Commissione, a cominciare dalla creazione di un mercato del materiale rigenerato che oggi stenta ancora a decollare. La Commissione vuole alzare gli obiettivi di raccolta e riciclo della direttiva packaging e sta pensando a imporre specifiche nuove per i prodotti, in modo da promuovere il riutilizzo e da sviluppare i mercati di beni riciclati, come per esempio nella produzione di mezzi di trasporto, arredamento, elettronica.

La Commissione ha individuato nelle esperienze italiane alcuni dei modelli da seguire, come la normativa italiana sugli "appalti verdi" e come l'efficacia del sistema di contributo Conai pagato dai con-

sumatori sugli imballaggi per finanziarne il riciclo.

Un altro strumento è l'uniformazione delle tipologie di materiali, per renderli meglio compatibili con il riciclo.

Bisognerà studiare standard che consentano di adottare materie prime di riciclo anche negli imballaggi per alimenti.

Strumenti devono essere individuati per raccogliere le bottigliette usa-e-getta e per la plastica usata in agricoltura e nelle attività del mare (navi e pesca).

Un'altra priorità sarà investire in innovazione, come il riciclo chimico (tornare alle molecole elementari da cui si possa produrre nuova plastica), e lo sviluppo di nuove materie prime, come la plastica ottenuta partendo da metano o da anidride carbonica.

Sul fronte delle bioplastiche, la Commissione Ue ne studierà l'impatto per capire dove il loro uso è positivo per l'ambiente; inoltre vuole informare i consumatori sulle condizioni particolari di biodegradazione e sulla miscelazione con polimeri tradizionali, mentre svilupperà la ricerca per arrivare a plastiche capaci di biodegradarsi correttamente anche in mare.

LA FRONTIERA

Verrà sviluppata la ricerca per arrivare a plastiche capaci di biodegradarsi anche in mare



LA PAROLA
CHIAVE

Microplastiche

● Le microplastiche sono frammenti inferiori ai 5 millimetri i quali in mare sono ingeriti dagli esseri viventi ed entrano nella catena alimentare. Le prime fonti di microplastiche sono le fibre rilasciate dal lavaggio di tessuti, il polverino prodotto dall'usura degli pneumatici, le vernici degli scafi di navi e battelli. Altre fonti di microplastiche in mare sono le microsfere di cosmetici e detersivi (scrubber e dentifrici) e i bastoncini cotonati. Un ciclo di acrilico in lavatrice rilascia 700 mila fibre, il misto cotone-poliestere ne cede 137 mila, un bucato di 5 chili di poliestere produce tra i 6 e i 17,7 milioni di microfibre.



Peso: 1-4%, 15-18%

La rispettabilità delle aziende passa dal rating

Con questo primo appuntamento viene dato inizio a una serie di pagine attraverso le quali sarà focalizzata l'attenzione su persone, come il presidente dell'Odcec di Brescia, e temi che si ritengono strategici per il futuro delle professioni economiche. L'argomento di oggi è il rating di legalità (e la rispettabilità delle aziende) e la sua attestazione. Non si può dimenticare che in questa epoca la reputazione riveste un ruolo centrale. Se nella prima rivoluzione industriale erano elementi strategici le materie prime e poi, via via, la capacità produttiva fino arrivare ad avere come elemento critico l'informazione, oggi la competizione si basa sempre di più sulla reputazione. Il commercio, sia tra imprese che verso i privati, è svolto in misura incessantemente crescente sulle reti telematiche. E non vende di più l'operatore più grande o quello con la storia più antica, ma l'operatore che per combinazione di prodotto/servizio gode, nel momento in cui il potenziale cliente sta per fare click, della migliore reputazione (ovviamente in similarità degli altri parametri valutativi). E come per i canali di irrigazione dove il canale più profondo sottrae l'acqua ai canali più superficiali fino a seccarli, se abbastanza profondo, così c'è poco spazio nel commercio telematico per le posizioni non apicali: se non si è tra le prime scelte dei motori di ricerca non si esiste. E si è nelle prime posizioni dei motori di ricerca se il proprio sito di commercio elettronico è il più ricercato e il sito più ricercato è quello che in quel dato momento gode della reputazione migliore. Da un punto di vista generale, è possibile sostenere che la rispettabilità di un'azienda possa meglio evidenziarsi proprio dal rating di legalità, pur con tutti suoi limiti, in quanto costituisce un indicatore sintetico ma molto significativo. Ma che cos'è esattamente il rating di legalità? Il rating è una valutazione, anche in questo caso espressa in stellette, da una a tre, di specifici requisiti posseduti da imprese (al momento non è previsto per gli enti non profit non costituiti in forme societarie) residenti in Italia, con un fatturato minimo di 2 milioni di

euro e almeno due anni di iscrizione al registro delle imprese. Nasce come strumento di premialità per le imprese virtuose con la legge n. 27 del 2012 e n. 62 dello stesso anno, nell'auspicio di promuovere l'adozione di comportamenti etici e trasparenti da parte delle aziende. Il rating di legalità è rilasciato dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm, meglio nota come «Antitrust») su richiesta delle imprese tramite la presentazione di una domanda di attribuzione e la compilazione di un modulo di autocertificazione. Una volta ottenuto il rating l'autorità iscrive l'azienda nell'elenco pubblico delle imprese dotate di rating di legalità con il punteggio corrispondente ai requisiti posseduti. Dalla fine del 2017 l'ottenimento del rating è annotato anche presso il registro delle imprese e quindi presente sulle relative visure camerali. In definitiva, in sintesi estrema, alle imprese basta presentare un'autocertificazione dei requisiti e l'Agcm riconosce il rating sulla base delle dichiarazioni contenute nella domanda, previa una verifica ottenuta tramite controlli incrociati con i dati in possesso delle pubbliche amministrazioni interessate.

È opportuno ponderare bene la domanda e i propri requisiti. Infatti, affermazioni inesatte e l'attribuirsi requisiti non del tutto posseduti possono facilmente determinare l'avvio di una procedura per la comminazione di sanzioni penali per dichiarazioni mendaci, ottenendo così un effetto esattamente opposto a quello desiderato. Inoltre, l'autocertificazione pone dei limiti in termini di riscontro dei requisiti dichiarati. L'autorità, infatti, grazie alle banche dati e alla collaborazione delle altre p.a., può verificare i requisiti soggettivi delle imprese e degli individui che le compongono ma non può appurare la presenza di altri requisiti «endogeni» all'impresa quali, per esempio, l'effettiva imple-



Peso: 34%



mentazione delle procedure ex legge 231/2001 o l'aver concretamente adottato modelli organizzativi di prevenzione e di contrasto della corruzione. Per superare tale ultimo limite, l'Inr con questo nuovo anno avvierà una procedura di validazione tramite la quale, le imprese che lo desiderano, potranno far verificare anche la presenza dei requisiti interni e organizzativi, potendo così godere appieno, anche in termini comunicazionali, del

punteggio del rating ottenuto, oltre alle altre premialità previste dalla normativa quali un migliore accesso al credito bancario e migliori possibilità di accesso ai finanziamenti pubblici. Il possesso del rating, inoltre, è stato introdotto come criterio premiale in un numero sempre crescenti di bandi pubblici e anche nel nuovo Codice degli appalti e delle concessioni.

*Nicola A. M. Mavellia
presidente Inr*



Peso: 34%

**STORIE & VOLTI**

DA MERKEL A MACRON

**Sta tornando
l'Europa
E l'Italia che fa?**di **Franco Venturini**

Mentre la svolta politica tedesca prepara il rilancio dell'Europa, un quesito che ci riguarda percorre le cancellerie della Ue: cosa dice, cosa fa l'Italia? Noi lo sappiamo bene, e lo sanno anche gli ambasciatori dei Paesi europei.

continua a pagina 24

Da Merkel a Macron La svolta tedesca prepara il rilancio dell'Unione. Il nostro Paese, quindi, dovrebbe disegnare scenari futuri, non battere la grancassa per distruggere quelli passati, in questo momento di crescita

STA TORNANDO L'EUROPA E L'ITALIA CHE COSA FA?

di **Franco Venturini**

O

gni giorno, gli ambasciatori, hanno il tormento di dover riferire alle loro capitali: l'Italia è impegnata in un viaggio della fantasia chiamato campagna elettorale, nel quale ad ogni tappa questo o quel protagonista costruisce il suo Palazzo Potemkin (dal nome del principe russo che per allietare la zarina Caterina II le faceva trovare lungo il cammino edifici dotati soltanto della facciata).

Cosa vede, infatti, chi dal resto dell'Europa prova a captare i complessi segnali italiani? Vede che il Movimento 5

Stelle, primo partito italiano secondo i sondaggi, propone di cancellare la legge Fornero sulle pensioni (costo minimo per l'erario 25 miliardi l'anno). E che il candidato premier Luigi Di Maio afferma di voler tagliare il debito pubblico italiano del 40 per cento in otto anni, traguardo che Alberto Alesina e Francesco Giavazzi su queste colonne hanno assimilato alle favole. Vede altresì che la Lega condivide la cancellazione totale della Fornero e che Forza Italia, sua partner di coalizione, pare orientata ad associarsi dopo aver inizialmente sostenuto una parziale correzione della legge. Vede che il Partito democratico lancia l'abolizione del canone tv senza preoccuparsi del futuro dell'informa-

zione televisiva pubblica e del suo impatto culturale. Vede che in questo campo Liberi e Uguali è andato oltre, sposando l'eliminazione delle tasse universitarie senza pensare al finanziamento degli atenei e alla qualità dello studio che deve andare di pari passo con l'auspicato aumento dell'occupazione.

Questi sono i biglietti da vi-



Peso: 1-3%,24-40%



sita che l'Italia sta distribuendo in Europa con l'approssimarsi dell'appuntamento elettorale del 4 marzo. Sarebbero davvero ingiusti o prevenuti, i nostri soci dell'Unione e dell'Eurogruppo, se scorressero in questa giostra di propaganda e di provincialismo l'emergere di un populismo collettivo, meno aggressivo nella forma ma di certo più esteso di quelli che hanno scosso una dopo l'altra l'Olanda, la Francia, la Germania, persino l'Austria?

Eppure esistono ragioni molto serie e molto concrete che dovrebbero indurre la nostra politica, tutta la nostra politica, a disegnare scenari futuri invece di limitarsi a battere la grancassa per distruggere quelli passati, oltretutto in un momento di crescita economica.

Se il congresso della Spd non silurerà domenica l'accordo raggiunto tra Angela Merkel e Martin Schultz, la Germania avrà presto un nuovo governo fortemente europeista. L'asse franco-tedesco rinascerà più forte di prima, anche se a Berlino nessun politico, nemmeno Schultz, può

permettersi di venir meno alle regole collettive per una severa gestione finanziaria. Oppure immaginare che l'Europa diventi quella tanto paventata «transfer union» che porterebbe la Germania a dover garantire per i debiti degli altri. La discussione con Macron sulle riforme da introdurre nell'Eurogruppo non sarà una passeggiata, ma produrrà comunque, per reciproco interesse, una maggiore integrazione europea accanto alle «diverse velocità» sancite lo scorso marzo a Roma. E per chiarire a tutti quale vento tiri, lunedì prossimo i Parlamenti tedesco e francese voteranno una risoluzione volta a creare un inedito «spazio economico franco-tedesco».

L'Europa, insomma, si appresta a rimettersi in moto dopo una lunga stasi. L'Italia è pronta a fare la sua parte? Oggi no, per ragioni diverse. Per l'andamento di una campagna elettorale che va corretta in fretta, come abbiamo visto. Ma anche perché una vicinanza franco-tedesca troppo marcata non ha mai fatto piacere alla nostra diplomazia e alla nostra politica, come se esistessero spinte alternative

capaci di far progredire il progetto europeo. Certo, al cospetto del duo trainante noi dobbiamo avere il peso necessario per difendere i nostri interessi, più che mai in un periodo di riforme. E possiamo legittimamente aspirare a far parte del «nocciolo duro» dell'Unione, senza pretendere di farlo in sostituzione di qualcun altro (la Francia, di solito).

Ma i galloni si meritano, nelle proposte, nelle iniziative, nei numeri (ancora brutti) dell'economia, nella credibilità politica.

Emmanuel Macron è venuto a proporci un Trattato del Quirinale tra Italia e Francia, ma non farà mai passare in secondo piano il Trattato dell'Eliseo tra Francia e Germania. Semmai, Parigi vuole incoraggiare una riscossa europeista della nostra politica interna. E vuole acquisire un maggior potere contrattuale verso Berlino, essendo le istanze francesi e quelle italiane assai simili su punti qualificanti.

I giochi europei ricominciano, è normale. E l'Italia deve evitare di scoprirsi domani

fuori dai giochi. Deve evitare che una campagna elettorale autolesionista faccia dimenticare quanto è stato fatto sui migranti. Deve riaffermare la sua dignità europea di Paese fondatore, ora che questa qualifica riprende quota in tempi di Brexit, di legittime divergenze transatlantiche e ancor più di lontananza del gruppo orientale di Visegrad. L'Europa sta già cambiando, mentre i nostri comizi guardano indietro.

Fventurini500@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Campagna elettorale
È autolesionista, non
si deve far dimenticare
quanto è stato
fatto sui migranti**

**Tempi di Brexit
Dovremmo riaffermare
la dignità di Stato
fondatore, ora che questa
qualifica riprende quota**



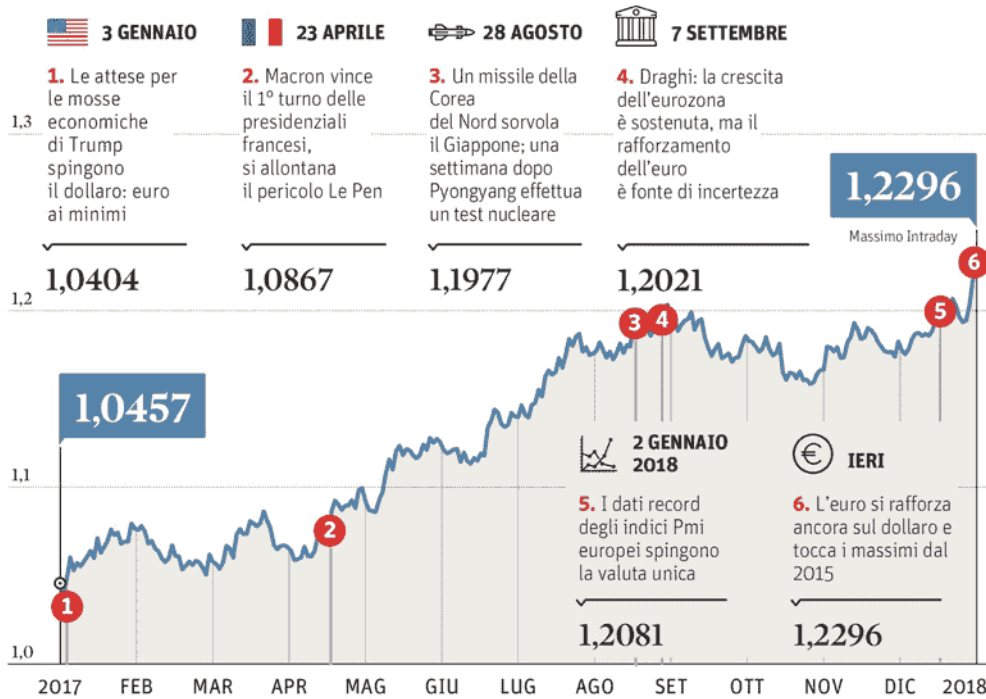


Valutario. La divisa Ue sfiora quota 1,23 sul dollaro - Mercati americani chiusi ieri per festività

Euro sempre più forte: tra tassi e Fisco Usa è al massimo da tre anni

Andrea Franceschi > pagina 2

Andamento euro-dollaro dal 2 gennaio 2017 a ieri



Mercati globali

LE TURBOLENZE VALUTARIE

Il «fronte americano»

L'indebolimento della moneta statunitense va di pari passo con l'aumento dei tassi dei bond

Il «fronte europeo»

Hansson (Banca centrale europea): «Gli acquisti di titoli potrebbero passare a zero a ottobre»



Peso: 1-9%,2-27%

Inflazione, Fisco Usa e mosse Bce: così l'euro è tornato al top dal 2014

La valuta unica sfiora quota 1,23 dollari

Andrea Franceschi

■ Dopo il balzo di venerdì scorso, innescato dallo sblocco delle trattative per la formazione del governo in Germania, l'euro ha registrato ieri una nuova forte impennata che lo ha portato a sfiorare la soglia di 1,23 dollari. Nella prima seduta della settimana la moneta unica ha toccato un massimo di 1,2294 dollari. Era da dicembre 2014 che non accadeva. Dietro al balzo della moneta unica, che da inizio anno si è apprezzata del 2,5%, c'è soprattutto la debolezza del dollaro che in queste prime settimane dell'anno si è svalutata di oltre il 2% nei confronti delle sue principali controparti. Il dollar index, che monitora l'andamento del tasso di cambio del biglietto verde rispetto alle altre maggiori divise internazionali, ieri è tornato a 90 punti come non accadeva da oltre tre anni. Rispetto ai massimi di dicembre 2016 il dollar index è in calo di oltre il 12 per cento. Bisogna partire da qui per spiegare cosa ha orientato i mercati valutari in questo primo scorcio dell'anno.

La riforma fiscale Usa

Nelle ultime due settimane si è assistito sui mercati da una parte a una brusca ondata di vendite sui titoli di Stato americani. L'impennata sui tassi Usa è andata di pari passo con un indebolimento del dollaro. Un trend che a un'prima lettura potrebbe risultare inspiegabile. In genere infatti quando i tassi di interesse salgono è perché il mercato

scommette su una stretta monetaria da parte della Fed. Un evento che in genere ha l'effetto di rafforzare la valuta di riferimento. Secondo Robert Baron di Delta Hedge tassi Usa e dollaro in questa prima fase dell'anno si sono mossi in maniera controintuitiva per via della riforma fiscale recentemente approvata dal Congresso Usa. «Il piano di stimolo fiscale voluto dall'amministrazione Trump genererà un corposo aumento del deficit federale (le stime ufficiali parlano di mille miliardi di dollari in 10 anni, ndr) che potrà essere coperto solo con l'emissione di nuovo debito. La domanda che oggi molti investitori si fanno è: chi coprirà questo surplus di offerta in un contesto di mercato che vede le banche centrali ridurre gradualmente gli acquisti? Questa incertezza sta alimentando un deflusso di capitali dagli Usa che spiega perché il dollaro si sta indebolendo e perché, contemporaneamente, i tassi dei titoli di Stato Usa stanno salendo».

Le mosse della Bce

Che la riforma fiscale possa avere un impatto negativo sul dollaro nel medio-lungo termine è peraltro uno scenario tutto da verificare. C'è chi infatti scommette che gli sgravi alle imprese e il rimpatrio dei capitali con lo scudo fiscale possano avere l'effetto di trainare l'economia Usa e risvegliare l'inflazione con l'effetto, a conti fatti, di rafforzare il dollaro. Questa lettura resta in ogni caso minoritaria

in una fase in cui gli investitori stanno puntando molto su altre valute sulla scommessa di una inversione di rotta delle politiche monetarie. La speculazione è quella che le altre banche grandi banche centrali possano seguire l'esempio della Fed sulla strada della riduzione degli stimoli. Ieri non è stato solo l'euro ad apprezzarsi. Anche lo yen è salito molto toccando un nuovo massimo da quattro mesi sul dollaro dopo che il governatore della Bank of Japan Haruhiko Kuroda ha espresso ottimismo sulle prospettive dell'economia giapponese e sulla ripresa dell'inflazione. Tradotto: la fine del Qe si avvicina. Lo stesso discorso vale per la Bce. Soprattutto alla luce della retorica utilizzata nei verbali del direttivo di dicembre unanimemente interpretata come un segnale dell'orientamento in senso restrittivo della Bce. Nelle "minute" pubblicate giovedì scorso si legge che la Bce dovrebbe «comunicare meglio la sua fiducia nelle prospettive dell'economia». Espressioni che alimentano grosse aspettative sulla prossima fine del Qe. Aspettative con cui il presidente Draghi dovrà confrontarsi in occasione del primo direttivo dell'anno. Ma intanto già ieri Ardo Hansson, capo della Banca centrale estone e



Peso: 1-9%,2-27%



membro del comitato a25 della Bce ha affermato che Francoforte potrebbe interrompere il suo programma di acquisto di titoli di Stato nel mese di ottobre se l'economia della zona euro continuerà ad andare bene. «Credo che potremmo passare a zero in un unico passo senza problemi», ha detto Hanson in una intervista al giornale tedesco Boersen Zeitung, riferendosi agli acquisti della Bce.

La scommessa inflazione

L'appuntamento, in programma giovedì 25 gennaio, è stato preceduto da una raffica di dati macroeconomici molto positivi. La fidu-

cia di consumatori e imprese nell'area euro è ai massimi dal 2000 mentre il tasso di disoccupazione è ai minimi dal 2009. Nonostante l'euro forte poi le imprese continuano ad essere competitive come dimostrano i dati sulla bilancia commerciale di novembre pubblicati ieri da Eurostat dal quale emerge un surplus di 26,3 miliardi di euro (ai massimi da otto mesi). Se questi segnali di ripresa dovessero tradursi anche in una ripresa più convincente dell'inflazione, favorita anche dalla risalita dei prezzi delle materie prime, è logico aspettarsi un «ritorno alla normalità» più rapido del previsto.

Resta da capire se e quanto il rafforzamento dell'euro (un fenomeno che ha effetti deflattivi) possa contrastare questa prospettiva.

A pagina 30
L'approfondimento sul rally dell'oro e degli altri metalli

LA DEBOLEZZA DEL DOLLARO

Il dollar index da inizio anno si è svalutato del 2% ed è ai minimi da tre anni. Pesa la prospettiva di maggior deficit dopo la riforma fiscale

I MARKET MOVER



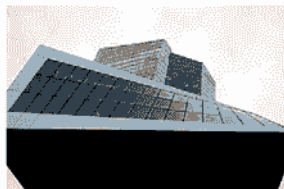
Effetto Trump

Per coprire il deficit creato dalla riforma fiscale di Trump, aumenterà l'offerta di Tbond ma non la domanda. Possibile un deflusso di capitali dagli Usa



Effetto inflazione

L'economia dell'area euro è in netta ripresa e c'è fiducia nella prospettiva che ciò abbia l'effetto di rilanciare l'inflazione favorendo la stretta Bce



Effetto Bce

Il mercato scommette che la Bce riduca più velocemente del previsto gli stimoli monetari dopo la retorica restrittiva delle ultime "minute"



Peso: 1-9%,2-27%

181-120-080

ANALISI

Una soglia che non fa più paura

di Morya Longo

Anche la crisi, come tutti i mali, non viene solo per nuocere. Ce lo insegnano le imprese italiane: la dura recessione le ha infatti rese più forti. Tanto che oggi il super-euro fa meno male al made in Italy rispetto a qualche anno fa. La soglia del dolore delle nostre aziende, che nel 2013 secondo Mor-

gan Stanley veniva toccata con un euro a 1,19, oggi è più alta. Oxford Economics calcola che possa essere a 1,30. Diciamo sopra 1,20 nel medio termine. **Continua ▶ pagina 2**

Made in Italy. Nel 2013 l'industria soffriva con il cambio sopra 1,19 dollari, ma la crisi l'ha temperata

L'Italia alza la «soglia del dolore» Il cambio a 1,20 fa meno paura

di Morya Longo

▶ Continua da pagina 1

Anni di crisi e di vacche magre, anni che hanno messo in discussione modelli di business e che hanno visto fallire molte aziende, anni di licenziamenti e di pesanti ristrutturazioni hanno insomma prodotto anche un lato positivo in mezzo a tanta desolazione: una maggiore resistenza dell'export made in Italy al rincaro dell'euro. Il conto è stato salato, ma ora l'Italia può provare a raccogliere i frutti di questo terremoto socio-economico. Per ripartire. Per produrre posti di lavoro. Per ricreare quello che la crisi ha distrutto.

Spalle più larghe

Il primo motivo per cui oggi le aziende italiane sono più solide è triste ma tangibile: quelle più deboli sono uscite dal mercato. Questo ha portato la disoccupazione a livelli record, ma ha reso il sistema produttivo italiano - quello sopravvissuto - più forte. C'è stata insomma una selezione darwiniana: oggi la "specie" è dunque più robusta. Anche perché le imprese sopravvissute sono state in molti casi costrette a ristrutturarsi. Vari dati, che come tutte le medie vanno presi con la dovuta cautela, lo testimoniano.

Il primo l'ha raccolto Prometeia. Dal 2007 le imprese italiane hanno ridotto il fatturato dell'11%. Ma questo drastico calo include

tutte le aziende, anche quelle fallite e uscite dal mercato. Se si escludono queste e si prendono solo le imprese sopravvissute e tutt'ora operanti in Italia (escluse le micro), si scopre che per loro il fatturato non solo non è sceso, ma è anzi salito del 18% dal 2007. Morale: Prometeia dimostra che le imprese che ce l'hanno fatta producono più ricavi. E questo le rende oggi più solide per affrontare le difficoltà attuali, come il super-euro che pesa sull'export.

Anche dalla Banca d'Italia arrivano dati simili, che dimostrano una maggiore forza delle aziende italiane. Le nostre imprese sono sempre state sottocapitalizzate, troppo indebitate e troppo esposte sul sistema bancario? Banca d'Italia dimostra che questi problemi, seppur ancora presenti, oggi pesano un po' meno: la leva finanziaria delle imprese italiane è infatti scesa da 50 a poco più di 40, la posizione finanziaria netta in rapporto al Pil è salita da -2% del 2008 a +2% e il debito obbligazionario è aumentato dal 6% del totale debiti del 2007 al 12% del 2016. Quindi la dipendenza dalle banche è lievemente calata. Questo non significa che i problemi siano stati risolti, ma di certo qualche passo avanti è stato fatto: le imprese italiane sono oggi più forti rispetto al periodo pre-crisi.

La forza dell'export

Oltre a questo, la crisi ha reso anche più competitivi i nostri pro-

dotti all'estero. «In questi anni è cambiata l'elasticità delle nostre esportazioni - sottolinea Luca Mezzomo, economista di Intesa Sanpaolo -. L'aneddotica dimostra che la variazione del tasso di cambio dell'euro oggi impatta meno sulle nostre esportazioni».

Qualche indicatore che lo fa intuire l'ha elaborato la Fondazione Edison con i dati dell'Eurostat sulle esportazioni delle imprese industriali. Nel 2015 (ultimo dato disponibile) le italiane esportavano beni per 326 miliardi di euro, seconde in Europa solo a quelle tedesche. Escludendo le micro-imprese, la cifra arrivava comunque a 318 miliardi. «Questo significa - osserva Marco Fortis, presidente della Fondazione Edison - che non corrisponde al vero il luogo comune secondo cui le micro imprese zavorrino il nostro export.



Peso: 1-2%, 2-31%



Anche senza di loro, esportiamo più della Francia». E neppure le medie imprese (quelle tra 50 e 249 dipendenti) sono un peso. Anzi: le 6.622 medie imprese industriali italiane esportano beni per 103 miliardi, esattamente come tutte le 12.476 aziende di uguale categoria di Spagna, Francia e Gran Bretagna messe insieme. E persino le piccole aziende (quelle con un numero di dipendenti compreso tra 10 e 49) si difendono bene: le 34 mila italiane esportano 51 miliardi, più delle 44.500 di Germania, Francia e Gran Bretagna messe insieme.

Questo significa che le aziende

italiane sono competitive, incluse quelle medio-piccole, nonostante un sistema-Paese che non le avvantaggia di certo. E lo sono principalmente perché riescono a produrre beni di qualità: una ricerca della Fondazione Edison su oltre 5 mila prodotti globali dimostra che ben 844 sul podio della qualità sono italiani. A livello mondiale quasi un bene su 5 di qualità, insomma, è made in Italy. «Spesso le nostre aziende operano in nicchie di mercato, dove la differenza non la fa il prezzo ma la qualità», osserva Fortis.

Certo, tanto lavoro va ancora fatto. Soprattutto a livello di siste-

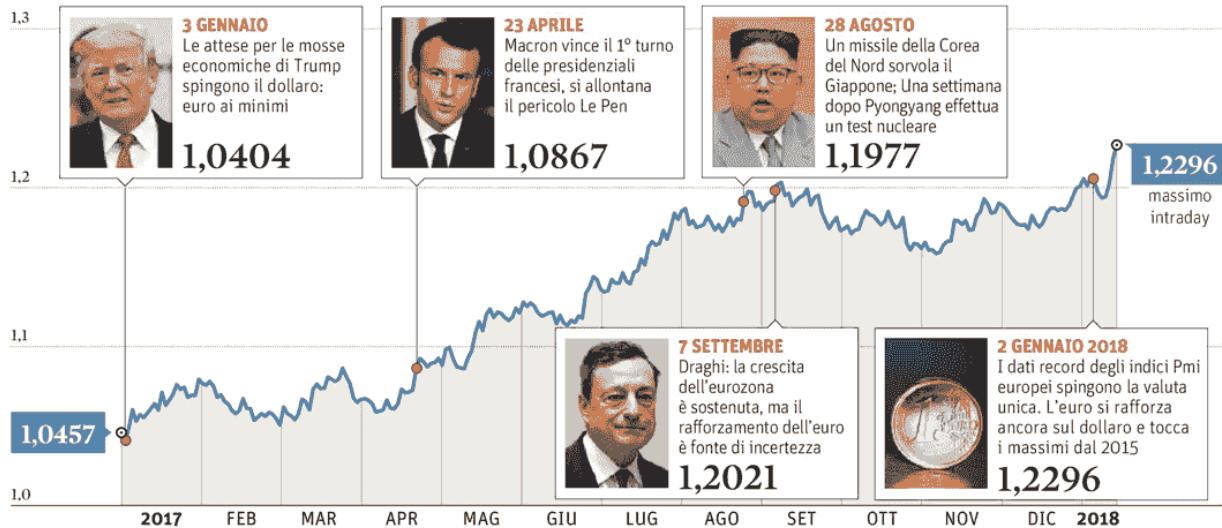
ma Paese. Anche perché le esportazioni verso l'area euro, quelle su cui il tasso di cambio è ininfluente, sono calate: rispetto al 46,9% del 2006, oggi rappresentano il 41,1% del totale export italiano. Dunque il tasso di cambio dell'euro resta una variabile determinante. Soprattutto se arriva come ieri a 1,23, un livello che di certo testa la nostra "soglia del dolore". Ma oggi il Paese è più attrezzato per resistere. Questo, forse, è l'unico lascito positivo della grande recessione.

@MoryaLongo

La corsa dell'euro e delle altre valute nei confronti del dollaro

LA CORSA DELL'EURO

Andamento euro-dollaro dal 2 gennaio 2017 a ieri



Peso: 1-2%, 2-31%

La spesa delle famiglie. Rilevazioni Iri

Scatto dei consumi a fine 2017 sulla spinta del Natale

Enrico Netti
MILANO

■ Per i prodotti di ricorrenza le famiglie italiane a dicembre hanno speso nel canale Gdo (grande distribuzione) oltre 680 milioni di euro, mentre per la cena della vigilia e il pranzo di Natale all'insegna della tradizione hanno portato a tavola prodotti di maggiore qualità e servito porzioni un po' più generose rispetto agli ultimi anni.

Nella settimana della vigilia di Natale cotecchini e panettoni, aperitivi e bollicine oltre a tutti gli altri prodotti food legati alla ricorrenza hanno fatto segnare, secondo le rilevazioni Iri relative alle vendite nel canale Gdo, una crescita a valore del

13,4% rispetto agli stessi giorni del 2016. Una parte del merito è da attribuire al 24 dicembre, "domenica d'oro" in cui i ritardatari hanno fatto la spesa. Oltre all'effetto calendario le famiglie sono state in grado di togliersi qualche soddisfazione in più rispetto al passato grazie al ritrovato ottimismo che ha fatto salire lo scontrino della spesa.

Le vendite di panettone segnano un +24%, cotecchino e zampone +18% mentre lo spumante charmant registra un aumento delle vendite a valore del 15,2% precedendo lo champagne (+14,6%) e lo spumante classico (+12,7%). «È un buon risultato per le insegne della Gdo - commenta Gianpaolo Costantino, consulente di Iri -. La settimana

immediatamente a ridosso del Natale ha visto crescere a doppia cifra per le vendite rispetto agli stessi giorni del 2016 e ha consentito di riportare in positivo il bilancio della campagna natalizia».

Un buon risultato per gli operatori alla luce degli oltre 680 milioni, secondo i dati preliminari di Iri, di acquisti per prodotti di ricorrenza nel canale Gdo. Nel mese oltre al successo di spumanti e champagne che segnano un +7% e al classico panettone (+6%), ecco qualche sorpresa che lascia spazio alle tendenze salutistiche. Al primo posto infatti, in termini di crescita, troviamo i prodotti lievitati senza glutine (+9%) rispetto al dicembre 2016. Bene anche

frutta secca senza guscio (+4%). In controtendenza i cesti natalizi e le confezioni regalo assortite che nonostante sviluppino un buon volume di vendite, intorno ai 130 milioni sono in calo di ben il 5%. Prodotti Dop e Igp come cotecchini, zamponi e stinchi, dopo un periodo di sofferenza dovuto agli allarmi salutistici sulle carni vedono un aumento della spesa di 5 punti percentuali.

enrico.netti@ilssole24ore.com

+9%

Rispetto al dicembre 2016
Crescono gli acquisti dei prodotti lievitati senza glutine

-5%

In contro tendenza
Bilancio negativo per le vendite di cesti natalizi



Peso: 10%

L'INTERVISTA

Passera: «Torno a fare il banchiere e punto sulle Pmi»

Alessandro Graziani • pagina 27

INTERVISTA | Corrado Passera | Manager

«Torno a fare il banchiere e punto sulle Pmi»

L'ex ministro: rifarei la scelta di scendere in politica, ma un'iniziativa fuori dai grandi partiti è impossibile

di **Alessandro Graziani**

«**I**l bello del mestiere del banchiere è di aiutare le imprese a crescere o a risolvere i loro problemi. E da qui riparte la mia nuova avventura nel mondo del business». Corrado Passera, 63 anni, 5 figli, è uno dei manager più noti in Italia e all'estero per aver guidato grandi imprese e banche: Mondadori, Espresso-Repubblica, Olivetti, Ambroveneto, Poste Italiane e per 10 anni Intesa Sanpaolo. La sua nuova iniziativa, la prima da imprenditore in proprio, è il lancio di una Spac (battezzata Spaxs) che si appresta a raccogliere almeno 400 milioni e che, dopo la quotazione e l'acquisto di un piccolo istituto che apporti la licenza ad operare, si trasformerà in una banca che fornirà servizi finanziari, credito e acquisterà crediti deteriorati delle medie e piccole imprese italiane. A differenza di altre Spac, che prima raccolgono liquidità e decidono poi l'investimento in base alle opportunità di mercato, chi investe in Spaxs sa già quale sarà l'idea di business. E, ovviamente, il management.

Dottor Passera, la banca che verrebbe lanciata tramite la sua Spac è totalmente innovativa. La raccolta avverrà col digital banking, l'attività di credito e servizi sarà rivolta solo alle Pmi. A quale mercato puntate?

Nell'economia italiana c'è

un mondo di almeno 10.000 piccole e medie imprese che vanno dai 15-20 milioni ai 150-200 milioni di fatturato. Il mondo del credito in questo settore vale circa 400 miliardi. Noi puntiamo a una quota di questo mercato proponendoci come accompagnatori delle aziende che hanno potenziale ancora da esprimere a cui forniremo servizi e competenze di credito, di ristrutturazione e di capitale. Io e il team di manager che mi affiancherà crediamo di avere l'esperienza necessaria, e anche la passione per questo lavoro, per diventare partner di quelle imprese che hanno il potenziale per crescere e svilupparsi.

Vi rivolgete alle aziende in crisi?

All'interno di questa ampia categoria di imprese, c'è per fortuna una grande fetta di aziende solide e ricche. E poi ci sono imprese che hanno un forte potenziale ma che ancora, mi si passi il termine, non sono fiorite e hanno rating bassi. Altre sono ancora performing, ma in crisi più o meno forte (i cosiddetti crediti Unlikely-To-Pay). E infine c'è il gruppo delle aziende in grave difficoltà che alimentano gli Npl (le sofferenze bancarie). Per molte di queste situazioni può esserci una soluzione. E questo sarà il nostro lavoro.

Farete concorrenza alle altre banche?

Saremo concorrenti, ma in molti casi collaboreremo, soprattutto nel mondo degli

UTP mettendo a disposizione professionisti di grande esperienza. Metteremo a disposizione dei nostri clienti un obiettivo vantaggio competitivo: quello di essere una «start up» solida, ma senza vincoli derivanti dal passato (portafogli crediti e costi da ridurre) e con tecnologie fin da subito molto avanzate ed efficienti.

Quando finirà la crisi delle banche italiane?

Il tema è complesso perché non c'è una sola crisi. Negli ultimi dieci anni ne vedo almeno quattro, diverse tra loro e alcune tuttora irrisolte. La prima è quella della turbolenza, dei derivati, iniziata nel 2008-2009 e che ha solo scalfito le banche italiane mentre ha travolto il mondo anglosassone. La seconda è quella dovuta alla lunga recessione economica che ha generato l'enorme stock di crediti deteriorati: in via di assorbimento, ma ancora lontana dall'essere risolta. Ci sono poi stati gravi casi di malgestione - se non addirittura di gestione criminale - in alcune banche che hanno portato a una crisi di credibilità del set-



Peso: 25-2%,27-29%

tore: con grave costo per i contribuenti, ma ce la stiamo lasciando dietro le spalle. Infine la quarta crisi, più attuale e prospettica, dovuta al completo cambio di paradigma gestionale derivante dall'evoluzione delle tecnologie, della regolazione, dalle nuove concorrenze e dalla politica monetaria che ha abbassato strutturalmente i margini.

Come si esce dalla somma di queste crisi?

Un'opzione è quella del consolidamento, per creare massa critica per gli investimenti necessari. Contemporaneamente nasceranno, secondo me, banche specializzate ed eccellenti in alcuni settori specifici. La tecnologia e il digitale giocheranno un ruolo fondamentale: por-

teranno nuovi concorrenti temibili - basti pensare a Google o Amazon o Alibaba - ma anche la possibilità di inventare banche-piattaforma molto competitive perché in grado di integrare le migliori fintech. Con la nostra iniziativa sfrutteremo al meglio sia la specializzazione che il digitale.

Perché ha deciso di tornare nel mondo del business proprio in questo settore?

È nelle mie corde. Credo che sia una forte idea imprenditoriale in un settore che conosco. Fare banca aiutando le imprese a crescere è la parte più stimolante di questo mestiere. Se lo faremo bene, aiuteremo anche l'Italia ad andare avanti. E anche questo mi piace molto.

La sua passione politica l'ha portato a lasciare Intesa per diventare ministro del Governo Monti a fine 2011. E poi a lanciare un movimento politico candidandosi a sindaco di Milano. È pentito di queste scelte?

L'ho fatto e lo rifarei. Come avrei potuto rifiutare la richiesta di entrare in un Governo di emergenza nel pieno di una crisi che poteva travolgere il nostro Paese? Ho creduto anche nell'altra mia breve fase politica: pensavo di portare l'esperienza accumulata nel privato e nel pubblico per rendere Milano ancora più forte e dinamica. Ma ho sperimentato che un'iniziativa fuori dai grandi schieramenti partitici era impossibile. Ne ho preso atto.

L'Italia va a nuove elezioni

ni politiche. Nei suoi incontri con gli investitori delle ultime settimane ha percepito timori di un ritorno di rischio-Italia?

C'è chi esprime preoccupazione soprattutto per il rischio politico. Ma oltre la metà del capitale che ha dimostrato interesse per SPAXS fa capo a investitori esteri: mi sembra la dimostrazione che attorno a un buon progetto, la fiducia sull'Italia non manca.

«In Italia c'è un mondo di diecimila Pmi che vanno dai 15 ai 200 milioni di fatturato»

«Fare banca aiutando le imprese a crescere è la parte più stimolante di questo mestiere»



Spaxs. Corrado Passera ha appena lanciato la sua Spaxs

AGF



Peso: 25-2%,27-29%

Più facile l'incrocio dei dati per scoprire l'imposta non pagata e chiedere ai contribuenti di correggersi

Sull'Iva controlli rafforzati

L'Ue prepara la riforma: flessibilità sulle aliquote, con media del 12%

■ Controlli a largo raggio sulle fatture Iva grazie all'incrocio dei dati delle fatture e delle liquidazioni. La macchina delle verifiche è stata avviata alla vigilia di Natale con l'invio di migliaia di lettere a tutti i contribuenti che hanno emesso fatture ma non hanno trasmesso al Fisco la comunicazione delle liquidazioni periodiche Iva.

Intanto la Commissione europea presenterà giovedì l'attesa ri-

forma sull'Iva, che dovrebbe prevedere un'aliquota standard di almeno il 15%; due aliquote più basse tra il 5 e il 15% (o il tasso standard nazionale); un'altra aliquota tra lo 0 e il 5%; e infine un'aliquota zero.

Mobili, Parente, Cimmarusti e Romano ▶ pagina 3

Fisco e contribuenti

LOTTA ALL'EVASIONE

Obiettivo ravvedimento

Con la procedura Serpico possibile segnalare anomalie con le lettere per la compliance

I «falsi positivi»

I soggetti interessati possono far emergere con il confronto errori nelle trasmissioni

Fatture Iva, controlli a largo raggio

L'incrocio dei dati punta a scoprire l'imposta non pagata su una platea di 1,4 miliardi di documenti

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

L'operazione incrocio dei dati delle fatture e delle liquidazioni Iva è già partito. La macchina è stata avviata poco prima di Natale con l'invio di migliaia di lettere a tutti i contribuenti che pur avendo emesso fatture non hanno trasmesso al Fisco la comunicazione delle liquidazioni periodiche Iva. Un incrocio reso possibile dall'analisi delle informazioni relative a 1,4 miliardi di fatture ricevute con il primo invio dello spesometro per il 2017 (il secondo scadrà a fine febbraio) e con uno strumento in più: il software Serpico (Servizi per il contribuente).

All'interno di questa procedura è stata creata una sezione di lavoro per gli uomini del Fisco, un vero e proprio portale sui dati di fatture e corrispettivi inviati da quasi 5 milioni di partite Iva. Naturalmente con gli accessi tracciati, verificatori e accertatori possono, da una parte, seguire il contribuente nel corretto rispetto degli adempimenti sia dichiarativi che di versamento e, dall'altra, guidare il diretto interessato nella visualizzazione e consultazione delle infor-

mazioni che lo riguardano. Il tutto nell'ottica della *compliance*, ossia dell'emersione spontanea e del far capire al contribuente gli eventuali addebiti. Una fase che non ha nulla a che vedere con l'accertamento, anzi è finalizzata a ottenere un'auto-correzione: se il contribuente riconosce la fondatezza dell'anomalia segnalata nella lettera di alert, gli operatori dell'agenzia delle Entrate devono ricordare in prima battuta la possibilità di regolarizzare l'ingongruenza con il ravvedimento operoso. Va ricordato, però, che a seguito del caos sul primo invio dello spesometro, il decreto fiscale collegato alla manovra ha previsto la mancata applicazione delle sanzioni sull'errata comunicazione dei dati nei casi in cui autonomi e imprese trasmettano le informazioni entro il prossimo 28 febbraio.

Il contribuente su cui si accende una spia del Fisco riceve tramite posta elettronica certificata (pec) una comunicazione nella quale si segnala l'eventuale anomalia riscontrata, la possibilità di consultare i dati delle fatture (trasmesse dal contribuente e dalle sue controparti) all'interno del portale «Fatture e

corrispettivi», così come le modalità per regolarizzare l'anomalia anche attraverso il ravvedimento operoso che garantisce uno sconto sulle sanzioni applicabili a seconda di quando avviene la correzione. La lettera di compliance fa riferimento comunque al singolo trimestre e, per questo, il comportamento del contribuente viene esaminato sempre e solo sul singolo periodo di riferimento. Ciò avviene anche quando lo stesso soggetto è destinatario di due comunicazioni, ad esempio una per il primo e l'altra per il secondo trimestre (per ora) del 2017.

Dal portale «Fatture e corrispettivi» accessibile tramite Serpico si può dunque entrare nell'area «Consultazione Iva» visualizzando i dati di sintesi delle fatture relative al periodo



Peso: 1-6%, 3-50%

sotto la lente. Il meccanismo informatico messo a punto consente, però, di “esplosione” il dato di sintesi scaricando tutti i dati di dettaglio sul periodo di riferimento analizzato. In pratica, per ogni singola fattura Serpico consente di evidenziare la partita Iva del fornitore, il numero della fattura, la data di emissione e registrazione del documento, l'identificativo del cliente, l'imponibile, l'imposta e il soggetto che ha effettuato la trasmissione. Altro dettaglio di rilievo per il contrasto al fenomeno delle false fatturazioni è lo stato della partita Iva, ossia se

è attiva o meno.

Ma non c'è solo Serpico a trattare i dati sull'Iva. Le anomalie tra fatture e liquidazioni vengono gestite attraverso un applicativo chiamato Space, che di fatto opera un controllo di qualità mettendo in risalto se l'anomalia segnalata si rivela fondata (esito positivo) o se l'apparente anomalia trova giustificazione nelle spiegazioni fornite dal contribuente: in questo caso si parla di un «falso positivo». Situazione che si potrebbe verificare, tra l'altro, in caso di dati anagrafici errati, dati errati trasmessi dai clienti o dai fornitori,

eventuali esoneri dalle comunicazioni o invii già effettuati.

In Norme&Tributi - pagina 19
La stretta sulla detrazione Iva



● «Serpico» è il servizio per le informazioni sul contribuente in dotazione all'agenzia delle Entrate e alla Guardia di Finanza per le verifiche fiscali nei confronti di contribuenti persone fisiche. Al sistema possono accedere soltanto soggetti autorizzati che vengono “profilati” per evitare intromissioni indebite. Per avviare le verifiche nel sistema di Serpico serve il codice fiscale - o la partita Iva - del contribuente interessato.

I principali passaggi della procedura informatica

L'ACCESSO AI DATI DA SERPICO



La sezione aggiuntiva
Da gennaio la procedura Serpico (Servizi per i contribuenti) si è arricchita di una sezione di lavoro chiamata «Dati rilevanti Iva - Portale F&C».

L'accesso
Attraverso il link i verificatori (nel rispetto delle procedure interne e della privacy) potranno accedere esattamente alla stessa area di consultazione dei dati Iva accessibile dal contribuente attraverso il portale delle Entrate denominato «Fatture e corrispettivi».

LA CONSULTAZIONE DELLE INFORMAZIONI



I dati in sintesi
Nell'area di «Consultazione Iva» la schermata che si apre consente ai verificatori di visualizzare i dati in sintesi delle fatture emesse e ricevute relative all'arco temporale considerato.

Fatture emesse e ricevute
I prospetti forniscono, per il trimestre selezionato, i dati di sintesi sul numero dei documenti trasmessi dal contribuente su fatture emesse e ricevute e il numero dei documenti trasmessi dalle controparti per fatture emesse e ricevute relative al contribuente selezionato.

IL PERIODO DI RIFERIMENTO



Il numero complessivo
Il programma fornisce al verificatore che lo sta consultando il numero complessivo dei documenti (fatture, note di variazione e bollette doganali) nel trimestre in corso.

La data di emissione
La selezione delle informazioni del portale «Fatture e corrispettivi» accessibile da Serpico in base al periodo di interesse considera esclusivamente la data di emissione dei documenti, anche nel caso in cui l'interrogazione riguardi le fatture ricevute.

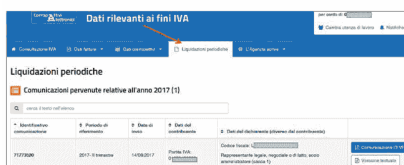
IL DETTAGLIO



Il download dell'elenco
Il programma delle Entrate consente di far emergere per ogni fattura “caricata” la partita Iva del fornitore, il numero della fattura, la data di emissione e registrazione del documento, l'identificativo del cliente, l'imponibile, l'imposta e il soggetto che ha effettuato la trasmissione.

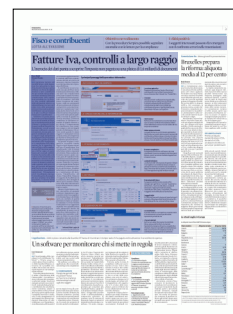
I soggetti attivi
Un'informazione particolarmente importante per il contrasto al fenomeno delle false fatturazioni è lo stato della partita Iva, ossia se è attiva o meno.

LE LIQUIDAZIONI IVA



La consultazione
Il portale «Fatture e corrispettivi» consente anche la consultazione in un'area specifica delle liquidazioni periodiche Iva.

L'incrocio dei dati
Dall'incrocio delle informazioni tra dati delle fatture emesse dai fornitori e le mancate liquidazioni emergono attraverso un applicativo chiamato «Space» le possibili anomalie inviate alla base delle comunicazioni di compliance inviate al contribuente per spingerlo al ravvedimento.



Peso: 1-6%,3-50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'applicazione. «Amico plus» consente alla Guardia di Finanza di riscontrare in tempo reale chi ha pagato anche attraverso il ravvedimento operoso

Un software per monitorare chi si mette in regola

Ivan Cimmarusti

ROMA

Il monitoraggio della compliance tra il contribuente "infedele" e l'Erario passa da «Amico plus»: il nuovo software della Guardia di finanza, attraverso cui è possibile controllare chi si mette da solo in regola rispetto ai vari adempimenti tributari.

È uno dei principali strumenti online a disposizione delle Fiamme gialle - il cui utilizzo è stato promosso dal comandante generale Giorgio Toschi nel manuale operativo sui controlli 2018 - in grado di smascherare i contribuenti che solo fittiziamente intendono saldare il proprio debito col fisco. Perché attraverso questa applicazione è possibile osservare e analizzare il reale atteggiamento di quei soggetti che, almeno in apparenza, dimostrino di voler collaborare con l'Amministrazione finanziaria, effettuando il ravvedimento operoso, ossia la spontanea volontà di adempiere agli obblighi tributari garantendosi così uno sconto sulle sanzioni amministrative.

Ma andiamo con ordine. In applicazione alle recenti indicazioni di governo e legislatore

per un ampio ricorso alla compliance nella lotta all'evasione, la stessa Guardia di finanza ha diramato numerose circolari per incentivare questa forma di cooperazione tra contribuente e Amministrazione finanziaria. Un modo che permette di favorire anche il coordinamento tra il Corpo e l'agenzia dell'Entrate. Esiste, infatti, una «forte sinergia» proprio per promuovere l'adempimento spontaneo agli obblighi tributari, secondo cui i reparti delle Fiamme Gialle evitano di avviare controlli nei confronti dei contribuenti (persone fisiche e giuridiche) destinatari delle lettere di alert con cui le Entrate invitano i soggetti interessati a fornire le spiegazioni sulle anomalie riscontrate e, se del caso, a utilizzare il ravvedimento operoso per mettersi in regola. Questo non solo per favorire il coordinamento, ma anche e soprattutto per consentire alla Guardia di Finanza, «quale forza di polizia economico-finanziaria - si legge nella circolare 1/2018 - e polizia giudiziaria a competenza generale» di «puntare verso il contrasto di fenomeni» legati a evasioni ed elusioni ben più articolate e ra-

mificate. Un modo, dunque, per impiegare gli investigatori della Finanza su tematiche di più ampio respiro nella galassia dei reati connessi alla criminalità economico-finanziaria.

Tuttavia, anche in tema di compliance nulla può essere lasciato al caso. Così è stata istituita la banca dati online «Amico Plus», che consente alla Guardia di finanza di mantenere acceso, sul contribuente che si avvale della compliance, una sorta di «alert». Uno strumento, dunque, per il monitoraggio, nel tempo, dell'atteggiamento del soggetto che si è avvalso della compliance, così da verificare che la sua collaborazione non sia, in realtà, «fittizia».

In generale, la banca dati restituisce uno studio d'insieme dei singoli contribuenti, mettendo a punto una vera e propria «analisi di rischio» basata su indici forniti da precedenti accertamenti. Eventuali evasioni fiscali, frodi Iva, fenomeni di lavoro sommerso e distrazioni di capitali forniranno un quadro d'insieme del soggetto. In particolare, invece, l'applicativo permette: lo sblocco online della fonte d'inesco-

dell'accertamento fiscale; il rilascio, con riguardo a ciascun soggetto censito, di un indice di rischio globale, rappresentativo della relativa pericolosità fiscale, utile ai reparti territoriali ai fini di una individuazione più snella degli obiettivi dell'ispezione; il monitoraggio della compliance, al fine di verificare l'adempimento degli obblighi tributari dei soggetti interessati da verifiche e controlli.

Attenzione, «Amico Plus» consente di monitorare la compliance del contribuente per sanare irregolarità fiscali risalenti anche a precedenti periodi d'imposta. Quindi uno sguardo non solo per il futuro, ma anche sul passato, che consente di guardare indietro agli ultimi cinque anni, sui quali sono aperti i termini di accertamento.

IL COORDINAMENTO

Sinergia tra agenzia Entrate e Guardia di Finanza per favorire la compliance ed evitare doppi controlli sugli stessi soggetti

LE AUTOCORREZIONI

Compliance

La normativa stimola l'incontro tra contribuente non in regola e amministrazione finanziaria, con lo scopo di sanare gli illeciti tributari. Si tratta del ravvedimento operoso stimolato attraverso la compliance

Coordinamento

La compliance incoraggia anche il coordinamento tra agenzia dell'Entrate e Guardia di Finanza, in quanto si possono escludere i doppi controlli

Faro sempre acceso

Ugualmente la GdF manterrà un faro acceso sul contribuente che intende avvalersi della compliance per sanare i suoi debiti tributari con l'Amministrazione



Peso: 16%

Commissione Ue. Attesa giovedì la presentazione

Bruxelles prepara la riforma: aliquota media al 12 per cento

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea è in procinto di presentare una attesa riforma sull'imposta del valore aggiunto. Tra le altre cose, il pacchetto, che salvo sorprese dovrebbe essere illustrato giovedì, prevede che i governi nazionali godano di maggiore flessibilità nel decidere le aliquote dell'Iva. Nel contempo, la proposta messa a punto dall'esecutivo comunitario propone di ridurre le incombenze amministrative delle piccole e medie imprese in questo delicato campo.

Attualmente, l'assetto legislativo, che risale al 1992, prevede una aliquota minima del 15%, due aliquote più basse stabilite a livello nazionale e applicabili su una serie di beni, così come ulteriori deroghe speciali in alcuni settori. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, la riforma prevede una aliquota standard di almeno il 15%; due aliquote più basse tra il 5 e il 15% (o il tasso standard nazionale); un'altra aliquota tra lo 0 e il 5%; e infine una aliquota pari allo zero per i prodotti

esenti da Iva.

I singoli governi nazionali saranno liberi di fissare il livello delle aliquote, e scegliere quali aliquote applicare a quali prodotti. In questo senso, la lista attuale di prodotti a cui è possibile applicare una aliquota ridotta sarà abolita. Verrà in compenso sostituita da una nuova lista a cui viceversa dovrà essere applicata una aliquota di almeno il 15%: comprenderà tra le altre cose armi, metalli preziosi, alcool, tabacco, giochi d'azzardo, cellulari, carburanti, prodotti elettronici di consumo.

La liberalizzazione nel fissare le aliquote dell'Iva è compensata dall'obbligo dei paesi di garantire una aliquota media ponderata che sia almeno del 12%. Attualmente in Europa l'aliquota media dell'imposta sul valore aggiunto è di circa il 20%. Con la sua riforma, la Commissione europea vuole rispondere alle richieste di maggiore libertà provenienti dai paesi membri, imponendo tuttavia limiti per evitare distorsioni alla concorrenza nel mercato unico e un eccessivo calo del gettito fiscale.

Le regole comunitarie con-

sentono oggi aliquote inferiori al 15% tra le altre cose sui prodotti farmaceutici, sul trasporto passeggeri, sugli spettacoli sportivi. I settori sono in tutto 18. Negli anni scorsi, l'Italia aveva deciso di imporre ai libri elettronici una aliquota ridotta, in violazione delle norme europee. La Commissione europea avrebbe potuto aprire una procedura di infrazione. Invece, ha deciso di seguire l'esempio italiano per favorire l'editoria (si veda il Sole 24 Ore del 2 giugno 2017).

Sempre giovedì, l'esecutivo comunitario proporrà una riforma del modo in cui l'Iva viene applicata sulle vendite delle piccole società. Attualmente, i paesi membri possono esentare le piccole aziende da questa imposta. La possibilità, tuttavia, vale solo per le società prettamente nazionali; e lo stesso tetto di fatturato è stabilito a livello locale. Bruxelles vuole armonizzare le regole, limitando questa possibilità a fatturati inferiori ai 100 mila euro per le aziende presenti anche in più paesi.

Inoltre, semplificazioni amministrative saranno ga-

rantite alle piccole aziende con un fatturato inferiore ai 2 milioni di euro. In conclusione, la riforma, che è stata messa a punto dal commissario agli affari monetari Pierre Moscovici, deve essere approvata all'unanimità dal Consiglio. In tema fiscale, il ruolo del Parlamento europeo è consultativo. Il pacchetto giunge dopo che in ottobre la stessa Commissione europea ha presentato una ambiziosa riforma della raccolta dell'Iva nell'Unione.

PIÙ LIBERTÀ AI PAESI

Prevista un'aliquota standard di almeno il 15%, due tra lo 0 e il 15%, una bassa tra 0 e 5% e una pari a 0 per i prodotti esenti



Peso: 20%

Le attuali soglie in Europa

Le aliquote Iva nei Paesi dell'Unione europea

Stato membro	Aliquota normale	Aliquota ridotta
Austria	20	10/13
Belgio	21	6/12
Bulgaria	20	9
Cipro	19	5/9
Repubblica Ceca	21	10/15
Germania	19	7
Danimarca	25	-
Estonia	20	9
Grecia	24	6/13
Spagna *	21	10
Finlandia	24	10/14
Francia *	20	5,5/10
Croazia	25	5/13
Ungheria	27	5/18
Irlanda **	23	9/13,5
Italia *	22	5/10
Lituania	21	5/9
Lussemburgo **	17	8
Lettonia	21	12
Malta	18	5/7
Paesi Bassi	21	6
Polonia	23	5/8
Portogallo ***	23	6/13
Romania	19	5/9
Svezia	25	6/12
Slovenia	22	9,5
Slovacchia	20	10
Regno Unito	20	5

(*) Spagna e Italia hanno l'aliquota minima al 4%; la Francia ha l'aliquota minima al 2,1%; (**) l'Irlanda ha l'aliquota minima al 4,8% e l'aliquota speciale al 13,5% mentre il Lussemburgo ha l'aliquota minima al 3% e quella speciale al 14%; (***) il Portogallo ha anche un'aliquota speciale che coincide a quella ridotta del 13%

Fonte: Commissione europea



Peso: 20%

Flat tax, ipotesi di avvio solo su incrementi di reddito

In avvio la flat tax si applicherebbe solo agli incrementi di reddito, con l'obiettivo di incentivare l'impegno lavorativo e ridurre i costi di ingresso del meccanismo. L'ipotesi è al vaglio del centrodestra. ▶ pagina 8

Verso il voto. Spunta l'opzione che prevede di applicare all'inizio l'aliquota unica solo agli incrementi positivi di guadagni rispetto all'anno precedente

Flat Tax, ipotesi di avvio sui redditi aggiuntivi

FI, Lega e Fdi cercano un'intesa «sostenibile», per le coperture anche la voluntary sul contante

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

■ Girano a pieno regime i dossier fiscali nel cantiere del programma del centrodestra, in vista della riunione di oggi che dovrà definirne l'impalcatura.

A dominare il panorama è ancora la Flat Tax. E in preparazione ce n'è una nuova versione, su cui sta lavorando in particolare Fratelli d'Italia, che propone una nuova soluzione al problema della sostenibilità. Al debutto, la tassa piatta (l'aliquota in questo caso è ancora da fissare, nel ventaglio che va dal 15 al 23%) si applicherebbe solo agli incrementi di reddito, con l'obiettivo di incentivare l'impegno lavorativo e professionale e di ridurre i costi di ingresso del nuovo meccanismo. Obiettivi che devono però passare il vaglio politico in un'alleanza che al momento sta spingendo proposte più "ambiziose".

Le prossime, comunque, saranno ore cruciali per limare i numeri chiave delle diverse idee in gioco, e quindi per misurarne costi e coperture. Non è un lavoro semplice, tanto è vero che difficilmente si arriverà a stretto giro a una «flat tax unica» del centrodestra: le prime versioni del programma potrebbero indicare in

almeno 12 punti le linee essenziali del pacchetto economico, rimandando però a uno sviluppo successivo i temi cruciali di aliquota, no tax area, entrate aggiuntive e tagli di spesa necessari per far quadrare i conti. Negli orientamenti che stanno prendendo forma, comunque, un ruolo da protagonista è attribuito alle misure che sotto l'etichetta di «reset fiscale» (Forza Italia) o di «pace fiscale» puntano a raccogliere nuovo gettito dalla chiusura delle partite fiscali arretrate. Un modo per sostenere l'avvio della tassa piatta, in attesa che questo "nuovo fisco" produca in modo strutturale gli effetti di crescita e di emersione del nero attesi dai proponenti.

Il tema è tornato alla ribalta negli ultimi giorni. «Nel programma di Forza Italia - spiega Rocco Palese, che in questa legislatura è stato vicepresidente della commissione Bilancio della Camera - c'è anche la risoluzione delle liti fiscali pendenti e la definitiva rottamazione delle cartelle pendenti». In entrambi i casi si tratta di misure già avviate dalle ultime manovre, che il partito di Berlusconi vuole però rilanciare mettendo in calendario un numero di rate decisamente più alto per le vecchie cartelle e una platea potenziale molto

più ampia per i contenziosi da chiudere con il «reset».

La «pace fiscale» targata Lega, secondo quanto sostenuto dal leader Matteo Salvini, dovrebbe chiudere con un forfait le cartelle esattoriali inferiori a un certo importo (gli esempi proposti nei dibattiti parlano di 100 mila euro). La soglia, secondo le tesi leghiste, serve a indirizzare la misura verso chi, commercianti e artigiani in primis, è incappato in una cartella negli anni della crisi e non è in grado di pagarla, evitando così di favorire la «grande evasione». Lo scopo è quello di recuperare qualcosa nello sterminato «magazzino» di Equitalia, cioè nel monte delle cartelle fiscali mai incassate.

I numeri del magazzino sono quelli riportati nell'ultima relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato, e parlano di 817 miliardi di euro. Il "tesoro", però, evapora rapidamente quando si pulisce il dato dagli importi relativi a soggetti falliti (147,4 miliardi), imprese cessate o persone decedute (85 miliardi), nullatenenti (95 miliardi), provvedimenti sospesi (30 miliardi), e soprattutto dalle posizioni (348 miliardi) su cui il fisco ha già tentato senza successo azioni esecutive o cautelari. Al netto di tutte queste

vocie delle somme coinvolte dalla prima rottamazione delle cartelle, restano 51,9 miliardi giudicati "lavorabili" con qualche chance dall'amministrazione finanziaria; e in parte coinvolti dalla seconda rottamazione ora in corso.

Ricavare grandi cifre da qui, insomma, non è semplice, e anche per questo nel cantiere si esplora altre strade. Fra queste, il ritorno al passato con un possibile "maxi-concordato" di massa o un'edizione della voluntary dedicata al contante, ipotesi già emersa anche all'interno dell'attuale maggioranza nella fase di messa a punto della manovra. A queste guarda per esempio Maurizio Leo, ex presidente della commissione sull'Anagrafe tributaria per il Pdl e oggi vicino a Fratelli d'Italia, secondo il quale le somme "ripulite" da quest'ultima voluntary, e tassate con la Flat Tax, potrebbero alimentare l'economia reale attraverso l'obbligo di investimento in Pir.

LE COPERTURE ALLO STUDIO

Tra reset e pace fiscale spunta anche una riedizione del concordato di massa e una voluntary disclosure sul contante nascosto al Fisco



Peso: 1-1%, 8-29%

Le ipotesi in campo**ISTITUTO BRUNO LEONI**

La proposta lanciata da Nicola Rossi e dall'Istituto Bruno Leoni è quello di una sola aliquota al 25% al posto di tutte le principali imposte e l'abolizione di Irap e Imu

ALIQUOTA PROPOSTA**25%****FORZA ITALIA**

Una flat tax al 20-23% è quella proposta da Forza Italia. Dovrebbe costare circa 30 miliardi da recuperare anche attraverso un "reset" fiscale e nuove forme di rottamazione

ALIQUOTA PROPOSTA**20-23%****LEGA**

La Lega punta su una flat tax al 15% che costerebbe 40 miliardi. Gran parte delle coperture potrebbero arrivare dai 30 miliardi di emersione garantiti da un prelievo fiscale basso

ALIQUOTA PROPOSTA**15%****FRATELLI D'ITALIA**

Per un avvio soft della flat tax targata centrodestra FdI sta lavorando a una versione della tassa (da fissare tra il 15 e il 23%) che al debutto si applicherebbe solo agli incrementi di reddito

ALIQUOTA PROPOSTA**15-23%****DIBATTITO SUL SOLE****Una «flat tax» al 25%**

Nicola Rossi con l'Istituto Bruno Leoni ha proposto un'aliquota unica al 25% per tutte le principali imposte e abolizione dell'Irap e dell'Imu

LA RACCOLTA**Il confronto**

#25xtutti è la proposta dell'Istituto Bruno Leoni per avere un fisco più semplice, più equo e più efficiente. In questo libro il lettore può ritrovare tutti gli interventi sul tema apparsi all'interno del dibattito ospitato da Il Sole 24 Ore, la scorsa estate, assieme alle repliche inedite degli studiosi che hanno elaborato #25xtutti (Nicola Rossi ma anche Paolo Belardinelli, Eugenio Somani e Dario Stevanato). Si tratta di uno dei confronti più ricchi sulla discussa ipotesi della "tassa piatta". Il libro in formato digitale costa 4,99 euro.

**Conto pesante per i ceti medi**

Tra le risposte critiche quella dell'ex ministro Vincenzo Visco: le imposte "piatte" - ha spiegato - a parità di gettito penalizzano le classi medie



Peso: 1-1%,8-29%

Contabilità. Il caso del corrispettivo non ancora pagato al prestatore

Il regime per cassa spetta al cedente

Massimo Sirri
Gian Paolo Tosoni

Il diritto alla detrazione Iva sulle fatture emesse da fornitori che agiscono in regime di Iva per cassa sorge, per il cessionario o committente che opera in regime ordinario, all'effettuazione dell'operazione. Anche quando il corrispettivo non sia stato ancora pagato al cedente/prestatore. Anche per gli acquisti di beni o servizi da tali soggetti, quindi, si pone la questione di entrare in possesso del documento in tempo utile per esercitare la detrazione nei nuovi termini previsti dall'articolo 19, comma 1, Dpr 633/1972 e, quindi, di considerare la tempistica dettata dall'articolo 6, comma 8, Dlgs 471/1997 per l'eventuale regolamentazione in caso di mancata ricezione della fattura.

Per legge, alcune operazioni sono naturalmente escluse dalla disciplina. Tra esse, quelle con applicazione di regimi speciali di determinazione della detrazione dell'imposta (per esempio, in agricoltura) e quelle soggette al-

l'inversione contabile. Per queste ultime, anche se effettuate da un soggetto che ha aderito all'Iva per cassa, la fattura ricevuta va quindi integrata con applicazione dell'imposta e annotata nel registro delle vendite entro il mese di ricevimento o anche poi, purché entro 15 giorni dalla ricezione e con riferimento al relativo mese (articolo 17, comma 5, Dpr 633/1972). Ai fini della detrazione, la fattura integrata va registrata anche nel registro degli acquisti (articolo 25 del decreto Iva).

Quanto agli acquisti dei soggetti che applicano l'Iva per cassa, in assenza d'indicazioni contrarie, le nuove regole sulla detrazione possono convivere con quelle della speciale disciplina. Per quest'ultima, che il diritto di detrazione sorge all'atto del pagamento al fornitore o, senza pagamento, dopo un anno dall'operazione.

Il tutto, in modo simmetrico a quanto avviene per l'Iva addebitata sulle operazioni attive, la quale diviene esigibile solo al momento dell'incasso del corrispet-

tivo oppure, in caso di mancato incasso, decorso il termine di un anno dal momento d'effettuazione dell'operazione, da determinare in base alle ordinarie regole dell'articolo 6, Dpr 633/1972 (circolare 44/E/2012). Nella fattispecie è fatto salvo l'ulteriore differimento dell'esigibilità qualora il debitore sia assoggettato a procedura concorsuale.

Per il resto, rimane lo sconcerato per le imprese e professionisti nel dover operare ad "incastro" per esercitare il sacrosanto diritto alla detrazione dell'Iva ed i riflessi non sono positivi nemmeno per il fisco.

Sul Sole 24 Ore di venerdì 12 gennaio è stato correttamente suggerito che le fatture del 2017 ricevute dopo il 16 gennaio 2018, dovranno essere registrate in un apposito sezionale in quanto non potranno partecipare alla liquidazione Iva di dicembre, ma la detrazione sarà esercitata nella dichiarazione annuale; questo salvo un cambiamento di indirizzo da parte delle Entrate. Quindi la comu-

nica telematica delle liquidazioni Iva non corrisponderà ai dati effettivi e queste fatture con Iva detratta nel 2017, finiranno nello spesometro del 2018. Ma questo anticipo della detrazione non era stato giustificato per motivi di convergenza con le comunicazioni telematiche?



Peso: 10%

DICHIARAZIONI 2018

Si allargano i margini per le detrazioni Oggi prima scadenza delle liquidazioni mensili

pagina 19

Dichiarazioni 2018. Nelle istruzioni cambiano le regole del quadro VF sugli acquisti - Oggi prima scadenza per le liquidazioni dei «mensili»

Detrazione Iva con margini più ampi

Entrano nello scomputo anche le fatture 2017 ricevute e registrate nell'anno in corso

**Simona Ficola
Benedetto Santacroce**

Regole più chiare per la liquidazione Iva di oggi e in generale per l'esercizio del diritto a detrazione dell'Iva sugli acquisti del 2017. L'agenzia delle Entrate, infatti, con il provvedimento di ieri con cui ha approvato i modelli di dichiarazione Iva 2018 concernenti l'anno 2017 e le relative istruzioni, ha modificato la bozza precedentemente diramata in cui era ancora previsto - come per le annualità precedenti - in modo non coerente con l'attuale assetto normativo, un legame al termine del 31 dicembre dell'anno relativo al periodo in cui si esercita il diritto a detrazione. Infatti, per la compilazione del quadro VF, era stabilito che nel quadro dovevano essere indicati l'imponibile e l'imposta relativi ai beni e servizi acquistati e importati nell'esercizio dell'impresa, arte o professione, risultanti da fatture e bollette doganali di importazione annotate nell'anno 2017 sul registro degli acquisti di cui all'articolo 25 ovvero su altri registri previsti da disposizioni riguardanti particolari regimi, tenendo conto delle variazioni di cui all'articolo 26 registrate nello stesso anno.

Nella versione definitiva delle

istruzioni non c'è più il riferimento all'anno 2017. Ciò significa che nel quadro VF vanno indicati l'imponibile e l'imposta relativi ai beni e servizi acquistati e importati nell'esercizio dell'impresa, arte o professione, risultanti da fatture e bollette doganali di importazione annotate sul registro degli acquisti.

Per esercitare il diritto a detrazione, quindi, è necessario che i relativi documenti siano annotati nel registro anteriormente all'esercizio del diritto a detrazione che deve avvenire entro il termine di presentazione della dichiarazione annuale relativa all'anno in cui l'imposta è divenuta esigibile.

Le nuove regole sulla detrazione Iva, introdotte dal Dl 50/2017 hanno, infatti, sul piano operativo e, se non ben gestite, sul piano finanziario un effetto di notevole importanza sulle operazioni di fine anno e, in particolare modo, relativamente a tutte le fatture passive del 2017 che il cessionario/committente riceve nel corso del 2018.

Non essendo più possibile esercitare il diritto alla detrazione in un periodo di imposta diverso da quello nel quale si è verificata l'esigibilità dell'imposta, per le operazioni relative al periodo di imposta 2017, la cui Iva risulta esigibile

in detto anno, il diritto a detrazione viene esercitato nelle liquidazioni di ciascun periodo e comunque al più tardi con la dichiarazione annuale relativa al periodo di imposta in cui l'imposta è divenuta esigibile. Le fatture relative alle operazioni realizzate nel 2017 e ricevute nei primi 16 giorni del mese di gennaio 2018, quindi, potranno essere annotate nel registro di cui all'articolo 25 con riferimento al 2017 e la relativa imposta potrà essere portata in detrazione con la liquidazione in scadenza oggi, termine entro cui i contribuenti mensili sono tenuti alla liquidazione e al versamento dell'Iva relativa al mese di dicembre 2017.

È chiaro che le fatture ricevute nel medesimo periodo, ma relative a operazioni divenute esigibili nel corso del 2018, concorreranno alla liquidazione del prossimo mese di febbraio e la relativa imposta sarà liquidata con riferimento all'Iva 2018.

Le aziende e i professionisti che si trovano a dover gestire contemporaneamente la registrazione delle fatture relative al 2017 e quelle del 2018, potrebbero procedere alla creazione di un registro sezionale, da cui estrapolare le fatture registrate nel 2018 ma divenute esigibili nel 2017.

Pertanto, l'imposta relativa alle fatture esigibili nel 2017 e ricevute entro oggi, potrà essere portata in detrazione con il versamento effettuato in data odierna, mentre l'imposta relativa alle fatture esigibili nel 2017, ma ricevute da domani e sino al prossimo 30 aprile (qualora si attenda detto termine ultimo per la presentazione della dichiarazione Iva annuale), potrà essere portata in detrazione direttamente in dichiarazione. Tutto rinviato al 16 marzo, invece, per i contribuenti trimestrali che liquidano entro quella data il quarto trimestre 2017.

Le novità



REGISTRAZIONE FATTURE ED ESERCIZIO DEL DIRITTO ALLA DETRAZIONE

Le istruzioni alla compilazione della dichiarazione Iva annuale, conformemente al dettato normativo, richiedono per la compilazione del quadro VF relativo agli acquisti, l'indicazione dell'imponibile e dell'imposta relativi ai beni e servizi acquistati e importati nell'esercizio dell'impresa, arte o professione, risultanti dalle fatture e dalle bollette doganali di importazione annotate sul registro degli acquisti di cui all'articolo 25

FATTURE ESIGIBILI NEL 2017 RICEVUTE ENTRO IL 16 GENNAIO 2018

Le fatture relative ad acquisti del 2017, ricevute entro oggi da parte dei contribuenti mensili, e registrate nel registro acquisti con riferimento al 2017, partecipano alla liquidazione e al

FATTURE ESIGIBILI NEL 2017 RICEVUTE DOPO IL 16 GENNAIO 2018

Le fatture relative ad acquisti del 2017, ricevute dopo il 16 gennaio 2018 devono essere registrate nel registro acquisti con riferimento al 2017

e la relativa imposta va portata in detrazione entro il 30 aprile 2018, in sede di dichiarazione Iva annuale 2018



Peso: 1-1%, 19-25%

Dichiarazioni/3. Il limite sale a 717 euro

Il modello 730 aggiorna il tetto spese d'istruzione

**Marto Cerofolini
Gian Paolo Ranocchi**

■ Arriva la versione definitiva del modello 730/2018 e delle relative istruzioni che sostituisce le bozze rese disponibili prima di Natale, recependo le novità sui termini di invio previste dalla legge di Bilancio 2018.

La legge 205/2017 è intervenuta sul calendario degli adempimenti legati al modello 730, anche per i contribuenti che si avvalgono dell'assistenza fiscale prestata dai Caf e dai professionisti abilitati. Sul punto va ricordato però che i termini di invio sono differenziati dal momento che detti soggetti dovranno trasmettere le dichiarazioni ricevute dai contribuenti («metodo ordinario») e consegnare agli stessi copia del modello con il relativo prospetto

di liquidazione entro le seguenti scadenze: il 29 giugno di ciascun anno, per le dichiarazioni presentate dal contribuente entro il 22 giugno; il 7 luglio, per le dichiarazioni presentate dal contribuente dal 23 al 30 giugno; il 23 luglio di ciascun anno, per le dichiarazioni presentate dal contribuente dal 1° al 23 luglio. In tal senso è stata aggiornata la tabella delle scadenze che chiude il fascicolo delle istruzioni modificando opportunamente le istruzioni definitive rispetto alla prima bozza pubblicata.

Nel 730/2018 troverà spazio anche la nuova disciplina fiscale per i contratti di locazione di immobili a uso abitativo, situati in Italia, la cui durata non supera i 30 giorni e stipulati da persone fisiche al di fuori dell'esercizio

di attività d'impresa. Il reddito derivante da queste locazioni costituisce, infatti, reddito fondiario per il proprietario dell'immobile (o per il titolare di altro diritto reale) e andrà indicato nel quadro B. Per il sublocatore o il comodatario, il reddito derivante da tali locazioni brevi costituisce, invece, reddito diverso e va indicato nel quadro D, al rigo D4, con il nuovo codice «10». Nel nuovo 730 è stato aggiornato anche il rigo F8, al fine di poter indicare l'importo delle ritenute riportato nel quadro Certificazione redditi - Locazioni brevi della Certificazione Unica 2018.

Tra le numerose novità, si ricorda che è aumentato a 717 euro il limite delle spese d'istruzione per la frequenza di scuole dell'infanzia (del primo ciclo di

istruzione e scuola secondaria di secondo grado). Per gli anni d'imposta 2017 e 2018 inoltre:

- il requisito della distanza, previsto per fruire della detrazione del 19% dei canoni di locazione, si intende rispettato anche se l'università è situata all'interno della stessa provincia ed è ridotto a 50 km per gli studenti residenti in zone montane o disagiate;
- sono detraibili le spese sanitarie sostenute per l'acquisto di alimenti a fini medici speciali, inseriti nella sezione A1 del registro nazionale di cui all'articolo 7 del Dm 8 giugno 2001 del ministro della Sanità, con l'esclusione di quelli destinati ai lattanti.

SANITÀ

Detraibili le spese per l'acquisto di alimenti a fini medici speciali con l'esclusione di quelli destinati ai lattanti



Peso: 9%

770, 730 E CU

Le Entrate varano i modelli 2018

Bianchi, Cerofolini, De Stefani, Massara, Ranocchi ▶ pagina 20



FISCO E LAVORO

Dichiarazioni/1. Il quadro SK si adegua alle novità legislative sugli utili da partecipazioni qualificate in soggetti Ires

Nel 770 i canoni per gli affitti brevi

Nei nuovi modelli per il 2018 gli obblighi per agenzie immobiliari e portali

Luca De Stefani

■ Via libera definitiva ai modelli CU 2018 e 770 2018, che sono stati aggiornati, tra l'altro, con la nuova ritenuta del 21% sulle locazioni brevi. L'agenzia delle Entrate, infatti, con il provvedimento del 15 gennaio 2018, ha approvato sia la Certificazione unica che il modello 770.

La prima (si veda articolo in basso) va utilizzata dai sostituti d'imposta, per comunicare in via telematica alle Entrate i dati fiscali delle ritenute operate nel 2017, oltre che gli altri dati contributivi e assicurativi richiesti. In essa sono riportati i dati dei redditi di lavoro dipendente, i Tfr, le prestazioni in forma di capitale erogate da fondi pensione, i redditi di lavoro autonomo, le provvigioni e i redditi diversi, oltre che i dati contributivi. L'invio telematico del modello CU 2018 alle Entrate dovrà essere effettuato entro il 7 marzo 2018. Una copia del modello CU, poi, andrà consegnato ai sostituiti entro il 31 marzo 2018.

Il modello 770 2018, invece, dovrà essere trasmesso alle Entrate entro il 31 ottobre 2018, con la stessa scadenza dei modelli Redditi 2018 e Irap 2018.

Quest'anno, nel modello 770 2018, vi è l'obbligo per i soggetti che esercitano attività di intermediazione immobiliare, nonché di quelli che gestiscono i portali telematici, e che contemporaneamente incassano o intervengono nella riscossione del canone di contratti di locazione breve (cioè quelli «ad uso abitativo», «non superiori a 30 giorni» e «stipulati dal 1° giugno 2017» tra persone fisiche), di indicare la ritenuta d'acconto o d'imposta («a seconda che sia stata effettuata o meno, da parte del locatore, l'opzione per la cedolare secca») del 21% su questi canoni ricevuti dal conduttore, nel momento in cui pagano questi importi ai locatori (codice tributo 1919).

Inoltre, il quadro SK è stato adeguato alle modifiche attuate dal decreto del 26 maggio 2017

agli utili distribuiti da partecipazione qualificata in soggetti Ires, formati con utili prodotti a partire dal primo gennaio 2017. Questi, infatti, concorrono a formare il reddito complessivo nella misura del 58,14% e non più al 49,72 per cento.

L'invio del 770 2018 potrà avvenire con un massimo di tre flussi, che dovranno ricomprendere complessivamente le 5 tipologie di ritenute individuate (dipendente, autonomo, capitale, locazioni brevi e altre ritenute). Se si opterà per l'invio separato dei dati, si dovrà barrare le caselle del flusso inviato



Peso: 1-4%, 20-14%



nella sezione «Quadri compilati e ritenute operate», indicando nella sezione «Gestione separata» il codice fiscale del soggetto incaricato che invia separatamente il flusso o i flussi inerenti alle altre tipologie reddituali, barrando anche la casella o le caselle inerenti alle tipologie reddituali che saranno trasmesse dall'altro soggetto incaricato. Attenzione, però, che in caso di

invio separato del modello, in presenza del flusso «autonomo» (cioè relativo alle ritenute operate su redditi di lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi), il flusso «locazioni» dovrà essere necessariamente unito a quello «autonomo».

LE TIPOLOGIE

L'invio potrà avvenire con un massimo di tre flussi sulle 5 tipologie di ritenute classificate: dipendente, autonomo, capitale, locazioni brevi e altre



Peso: 1-4%,20-14%

Cassazione. Sul passato c'è la legge del 2012, non il Codice antimafia

Beni confiscati, non retroattiva la stretta sui diritti dei terzi

Giovanni Negri

■ La riforma del Codice antimafia non è retroattiva. E, almeno per il momento, la banca tira un sospiro di sollievo. La stretta decisa con la legge n. 161 del 2017 quanto a tutela delle ragioni del terzo interessato da una misura di prevenzione non si applica ai procedimenti in corso al 19 novembre. Lo ha chiarito la Corte di cassazione con la sentenza n. 1412 della Quinta sezione penale depositata ieri.

La Corte ricorda innanzitutto che con la riforma di poche settimane fa si è proceduto a rendere più difficile l'esercizio del diritto reale di garanzia costituito in un'epoca antecedente il sequestro. Quello che in precedenza era alternativo, la mancanza di strumentalità

del credito all'attività illecita e l'ignoranza in buona fede del collegamento stesso, adesso invece è cumulativo, nel senso che il mancato pregiudizio della misura di prevenzione scatta solo in presenza di entrambi gli elementi.

E tuttavia, puntualizza la sentenza, questo vale solo per il futuro. Per il passato bisogna tenere presente l'esistenza della legge n. 228 del 2012, con la quale è stata introdotta una sorta di disciplina-ponte, alternativa cioè all'applicazione di quanto era stato disposto nel 2011 con il Codice delle misure di prevenzione entrato in vigore il 13 ottobre 2011.

Si tratta cioè di una disciplina delimitata sul piano cronologico, varata nel 2012 interessa i beni confiscati all'esito di

un procedimento di prevenzione per i quali non è applicabile la disciplina del 2011, sempre che il bene stesso non sia stato trasferito o aggiudicato anche in via provvisoria.

In questo senso i terzi, come le banche, titolari di diritti reali di garanzia, non vedevano pregiudicata la loro richiesta di ammissione al credito, a condizione di avere comunque presentato tempestivamente la domanda.

La sentenza, fatta questa premessa, osserva allora che deve valere quanto già disposto dalla stessa Cassazione in suoi precedenti, dove si faceva notare come i diritti dei terzi sono pienamente esercitabili a condizione che non emerga l'eventuale strumentalità del credito all'attività il-

lecita oppure la sua funzione di mezzo di riciclaggio.

E nel merito il ricorso deve essere accolto perché non sono stati valutati elementi come il fatto che i mutuatari non erano stati sottoposti ad alcun procedimento di prevenzione.

LE INDICAZIONI

La possibilità di opporre il pregiudizio a causa del sequestro è più agevole sui vecchi procedimenti



Peso: 9%

Reti di vendita. In vista del regolamento europeo Gdpr

Confronto case-concessionari sulla privacy degli acquirenti

Stefano Grassani

■ Vista dal mondo dell'auto, la partita del nuovo regolamento europeo sulla privacy è ancora più importante. Non ci sono in ballo solo le procedure attuative della disciplina armonizzata delle regole Ue, mirata alla tutela della riservatezza, ma anche l'essenza del rapporto tra case automobilistiche e concessionari. Di fatto, il regolamento (il n. 2016/679, cosiddetto Gdpr, in vigore dal 25 maggio prossimo) consente di raccogliere molti dati sui clienti a patto di rispettare tali procedure. Un onere che ricade sui concessionari ma che, per la radicale trasformazione che sta avvenendo in tale rapporto, potrà dare più benefici alle case.

Storicamente, il costruttore forniva il veicolo al concessionario per la vendita da parte, in una logica di relazione verticale, segnata da competenze ben distinte. Nel tempo la demarcazione è sfumata le case sono progressivamente entrate nella distribuzione. Prima in modo sporadico e con volumi ridotti. Da alcuni anni, in modo più penetrante. Al punto che la casa è diventata a tutti gli effetti un concorrente del concessionario. Un domani, secondo gli scenari più accreditati, il dealer sparirà, nella sua versione tradizionale, trasformandosi in mero cen-

tro consegna e/o di assistenza. Promozione e realizzazione della transazione contrattuale di vendita verranno internalizzate dai costruttori. Sia perché l'auto non verrà più venduta, ma messa a disposizione dei clienti; sia perché queste operazioni saranno gestite in prima persona dalle case, sui loro siti.

In punto di diritto, sorge un chiaro tema contrattuale: è evidente che si incide sull'equilibrio del rapporto tra casa e rete vendita. L'avviamento del concessionario è infatti strettamente connesso alla valorizzazione di quel patrimonio informativo che è il precipitato di tutti gli investimenti realizzati dalle reti distributive.

Così la rivoluzione tecnologica - che passa già oggi per una connettività piena e, in un futuro prossimo, per la guida autonoma - introduce un elemento nuovo: la titolarità e gestione del patrimonio informativo sui clienti finali.

Quando acquista un'auto, il consumatore presta un consenso, spesso non del tutto consapevole, a che una serie di dati personali siano trasferiti alla casa e a tutte le società del gruppo. La marca, direttamente o indirettamente, gratis o a pagamento, è così in grado di offrirgli una vasta gamma di servizi aggiuntivi legati a sicu-

rezza del conducente (come in caso di incidente) o riparazione e traino del veicolo.

Il costruttore è dunque in grado di conoscere non solo l'identità del titolare del veicolo, ma anche ogni informazione sull'utilizzo che questi ne fa: stile di guida, tempi e modalità di utilizzo (giornaliero, saltuario, weekend), frequenza ed entità della manutenzione eccetera. In breve, matura una conoscenza perfetta dell'utilizzatore e della sua "storia". Il consumatore cessa di essere il cliente della concessionaria e lo diviene della casa. Così solo essa e non più il concessionario può sapere cosa voglia il consumatore e formulargli offerte mirate ed efficaci per la sua mobilità.

Se questo è il quadro, non sorprende che le case strutturino campagne di marketing in modo che il concessionario sia fortemente spinto (talora costretto, per sopravvivere) a garantire loro una mole sempre più consistente di informazioni, quindi di consensi da parte della clientela. Le reti di vendita, sotto la pressione di una marginalità ridotta al lumicino (quando non negativa nella gestione caratteristica), per sopravvivere si rendono partecipi di questa ricerca. E, peraltro, si entra in una spirale tale per cui le case completano la gamma dei fattori dell'inte-

grazione verticale: hanno il prodotto; tramite internet dispongono di una chiave di accesso al mercato che supera la barriera che prima era la presenza fisica dello spazio di vendita e che costituiva il "territorio" del concessionario; infine, grazie al possesso dei dati sulla clientela, sono in grado di replicare, anzi migliorare, il patrimonio conoscitivo della rete e quindi avere accesso al consumatore.

Oggi le informazioni sono un bene prezioso. Chi le detiene in grandi quantità può essere in una posizione di dominanza. Al punto che varie autorità antitrust hanno aperto procedimenti contro alcuni dei principali operatori web sulle modalità con cui acquisiscono informazioni sui consumatori e creano i *big data*.

Dunque le associazioni di categoria di case e concessionari sono, oggi più che mai, chiamate con dialogo e senso di responsabilità a guidare il mondo dell'auto in questa sua rivoluzione industriale, per evitare che un fenomeno cruciale ed inarrestabile sia disciplinato non dalla concertazione tra tutti i soggetti interessati, ma dalle rapsodiche sentenze di tribunali e autorità di settore.

CONSUMATORI PROFILATI

All'acquisto di un'automobile il consumatore presta il consenso per trasferire alcuni dati personali a tutte le società del gruppo



Peso: 16%

**ATTESTATO DI RISCHIO****Stop ai furbetti
della denuncia
in ritardo**

Il trucco era anche raffinato, ma ormai è noto: denunciare un sinistro in ritardo, in modo che si pagato dopo il cosiddetto periodo di osservazione, ossia negli ultimi tre mesi di validità della polizza, o addirittura dopo la scadenza della copertura. Si ottiene così un attestato di rischio immacolato, da presentare a un'altra compagnia prima che scatti il malus. Ora l'Ivass rimedia, col cosiddetto attestato di rischio dinamico, previsto da un provvedimento in pubblica consultazione dal 10 gennaio. Modifica regolamento 9/2015

e provvedimento 35/2015.

L'attestato dinamico è un processo informatico che attribuisce a ciascun assicurato Rc auto un codice (Iur, Identificativo univoco di rischio) che lo abbina a ciascun veicolo di cui disponga. Lo Iur è visibile da tutte le compagnie. Così anche quelle che hanno preso in carico il rischio senza sapere dell'ultimo incidente possono adeguare la tariffa.

Sull'attestato di rischio c'è una stretta pure nel nuovo regolamento sulle classi di merito (si veda l'articolo principale): il documento vale sempre

per cinque anni, ma dopo 15 giorni dalla scadenza della polizza va accompagnato da una dichiarazione di non aver mai circolato dopo tale scadenza.

M.Cap.



Peso: 3%



REATI

Rubare elettricità è «solo» appropriazione indebita

di Paolo Accoti

La condotta del condomino che si impossessa dell'energia elettrica sottraendola al condominio dai fili elettrici che collegano l'impianto condominiale, è riconducibile alla fattispecie dell'appropriazione indebita, e non a quella diversa del furto aggravato con violenza sulle cose.

Questo il principio di diritto espresso dalla Cassazione, V Sezione Penale, in parziale contrasto con la sentenza 37930/2017.



Peso: 2%

Anaci Day. L'amministratore al centro dell'appuntamento del 26 e 27 gennaio

Pignoramento del conto con legittimità piena

■ Il pignoramento del saldo di conto corrente condominiale da parte del creditore serve a soddisfare in via esecutiva la sola obbligazione per l'intero gravante sull'amministratore e non interferisce con il meccanismo del beneficio di escussione di cui all'articolo 63 delle Disposizioni di attuazione del Codice civile, il quale, si afferma nella sentenza del 21 novembre 2017 del Tribunale di Milano (giudice Caterina Trentini) è posto a presidio unicamente dei distinti obblighi pro quota spettanti ai singoli. Di questo e di altri temi nella vita condominiale si parlerà all'Anaci Day di Milano del 26 e 27 gennaio (in via Mecenate 88/A).

La vicenda risolta dal Tribunale di Milano (che sarà oggetto della relazione di Eugenio Correale) è divenuta frequente e di

fatto, con la prassi avallata da diversi Tribunali, i creditori aggirano il Codice civile aggredendo il conto corrente e non i singoli morosi. Il condominio si era opposto sostenendo che il pignoramento avrebbe violato il principio della parziarietà delle obbligazioni condominiali oltre che la regola della preventiva escussione dei condòmini morosi.

Ma la sentenza ha ritenuto che il conto corrente condominiale costituisce la prima garanzia (articolo 2744 del Codice civile) per i creditori del condominio stesso e ha aggiunto che questi ultimi potrebbero addirittura scegliere se agire per l'intero nei confronti del condominio (pignorando il conto corrente condominiale) o, parziariamente, nei confronti dei singoli condòmini (con l'osservanza, questa volta, del di-

sposto dell'articolo 63 delle Disposizioni di attuazione.

Tra gli altri interventi del 26 gli obblighi formativi (Eugenio Correale), la capacità giuridica e di agire (Ugo Carnevali), le detrazioni d'imposta (Gianfranco e Alberto Gaffuri), il patrimonio "proprio" del condominio (Giacomo Rota), la giurisprudenza della XIII sezione del Tribunale di Milano (Arianna Chiarentin e Marco Manunta), nozioni di diritto penale (Gabriele Minniti e Fausto Moscatelli). Il 27 ci saranno relazioni su invalidità delle assemblee (Marina Figini), decoro architettonico (Luca Saccomanni), contabilità (Luigi Donzelli). Conclusioni del presidente milanese Leonardo Caruso, regionale Claudio Bianchini e nazionale Francesco Burrelli.

IL PRINCIPIO

Il Tribunale ha chiarito che il creditore può scegliere tra l'escussione del moroso e l'aggressione al c/c condominiale



Regolamento. Distanze e limiti

Modifiche alla facciata se c'è il consenso di un professionista

Alessandro M. Colombo

Il regolamento condominiale contrattuale può rimettere la valutazione della legittimità di ogni modifica alle caratteristiche della facciata, al preventivo e insindacabile benessere di un professionista. Così ha affermato la Cassazione (sentenza 30528/2017, relatore Antonio Scarpa).

In senso affermativo si era già pronunciata la Corte d'Appello di Milano, in una causa promossa per ottenere la rimozione di una serra realizzata da un condomino nel giardino privato, in aderenza alla facciata condominiale. La decisione ha retto il vaglio della Cassazione, che esprime il seguente principio: una clausola del regolamento condominiale che, per modifiche esterne ed interne delle proprietà individuali incidenti sulle facciate dell'edificio, richie-

da il benessere scritto del progettista del fabbricato, ovvero di altro architetto da nominare, «non costituisce deroga agli artt. 1120 e 1122 c.c., dando luogo, piuttosto, a vincoli di carattere reale tipici delle servitù prediali (e non a limitazioni di portata meramente obbligatoria), nel senso di specificare i limiti di carattere sostanziale delle innovazioni, mediante predisposizione di una disciplina di fonte convenzionale, espressione di autonomia privata, che pone nell'interesse comune una peculiare modalità di definizione dell'indice del decoro architettonico».

La recente pronuncia del Supremo Collegio riafferma, poi, fornendone apprezzabile esplicitazione, un principio fondamentale in tema di edificazioni in ambito condominiale.

Nell'applicare in materia di

condominio le norme sulle distanze legali, specie con riferimento al diritto di veduta, spetta sempre al giudice tenere conto in concreto della struttura dell'edificio, delle caratteristiche dello stato dei luoghi e del particolare contenuto dei diritti e delle facoltà spettanti ai singoli condomini. In altri termini, le norme sulle distanze sono applicabili anche tra i condomini di un edificio condominiale «soltanto se compatibili con la disciplina particolare relativa alle cose comuni, cioè quando l'applicazione di quest'ultima non sia in contrasto con le prime».

Ed ecco il punto: nell'ipotesi di contrasto, «la prevalenza della norma speciale in materia di condominio determina l'inapplicabilità della disciplina generale sulle distanze che, nel condominio degli edifici nei rapporti tra singolo

condomino e condominio, è in rapporto di subordinazione rispetto alla prima». Pertanto, ove il giudice constati il rispetto dei limiti di cui all'articolo 1102 del Codice civile, «deve ritenersi legittima l'opera realizzata anche senza il rispetto delle norme dettate per regolare i rapporti tra proprietà contigue, sempre che venga rispettata la struttura dell'edificio condominiale».



Peso: 8%

Bonus e tasse, le vostre domande

Dalle agevolazioni per i terrazzi alle regole sul lavoro alla web tax: che cosa cambia nel 2018

di **Gino Pagliuca**

Nel 2018 i contribuenti avranno i bonus casa?

I Sì, il successo incontrato negli ultimi anni ha convinto il legislatore a confermare il bonus ristrutturazioni, che permetterà di detrarre in 10 anni dall'Irpef il 50% delle spese del 2018 fino a 96mila euro; l'agevolazione massima annua è di 4.800 euro. Per tutte le altre agevolazioni ci sono novità. È stato previsto anche un nuovo bonus, riguardante la sistemazione del verde e delle recinzioni di balconi, terrazzi e giardini nelle unità singole e nei condomini. L'Agenzia Entrate emanerà una circolare. Il «bonus verde» non è molto generoso: il vantaggio Irpef è del 36% su un tetto di 5.000 euro. Quindi il massimo che si può ottenere è 180 euro l'anno per 10 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quali sono le novità sulle agevolazioni casa?

Il cosiddetto ecobonus si indirizza alle persone fisiche e alle imprese che mettono in atto accorgimenti per il risparmio energetico; quest'anno però restringe il suo campo di applicazione: l'agevolazione del 65% con un massimo di 100mila euro di detrazione spetta solo per le opere

di coibentazione termica e per l'installazione di caldaie a condensazione di classe A o integrate con pompa di calore. Il bonus

mobili consente l'acquisto di arredi e grandi elettrodomestici ad alta efficienza energetica ottenendo uno sconto del 50% su un tetto di spesa di 10mila ma la spesa deve essere finalizzata alla ristrutturazione dell'immobile con lavori avviati dopo il 1° gennaio 2017 ed entro il 2018.

È diventato più generoso il bonus per i lavori di consolidamento antisismico. Da quest'anno si applica anche agli immobili (residenziali e non) ubicati nella zona sismica 3, a rischio medio basso. Il bonus è del 70% su un tetto di 96mila euro, se i lavori consentono di migliorare la classificazione dell'immobile di una classe, e si sale all'80% se il miglioramento è di due classi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È vero che aprire un contenzioso fiscale rischia di costare di più?

Si e rischia anche di allungare la durata del processo tributario. È stato elevato da 20 mila a 50 mila euro il tetto sotto al quale è richiesto al contribuente di inviare un ricorso-reclamo all'ente che gli richiede i soldi e avviare un processo di mediazione. In prati-



Peso: 46%

ca si tratta di anticipare lo stesso ricorso che si presenterebbe in Commissione tributaria, ma dando all'Ente impositore il vantaggio di prendere più tempo per studiare le contromisure. L'Ente ha 90 giorni per annullare il suo provvedimento ma è piuttosto improbabile che questo avvenga perché di solito il contribuente ha già avuto modo di esporre le sue ragioni e se non sono state ascoltate prima non è molto probabile che vengano accolte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci sono novità nella rottamazione delle cartelle?

Sì, l'agevolazione, che permette al contribuente di chiudere il con-

tenzioso risparmiando le sanzioni, è stata estesa alle cartelle esattoriali a ruolo fino al 30 settembre 2017. Inoltre sono stati riammessi alla rottamazione i contribuenti che non ne avevano usufruito in precedenza e quelli che avevano scelto di farla ma effettuando pa-

gamenti incompleti o hanno commesso errori. Per usufruire della rottamazione bisogna presentare un'istanza con la domanda online "Fai D.A. te" entro il prossimo 15 maggio. La Legge di Bilancio non ha sanato una grave ingiustizia: se il contribuente è in contenzioso e ha vinto i primi gradi di giudizio, come succede nella maggior parte dei casi, non può rottamare perché non ha cartelle a ruolo e se perde in Cassazione dovrà pagare per intero le sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si parla di web tax. Comprare su Internet costerà di più?

No: il tributo partirà dal 1° gennaio 2019 e non è detto che questo avvenga. La web tax colpirà solo le transazioni tra imprese. Non è neppure chiaro l'ambito di applicazione, si pensa alla fornitura di dati per i siti o alla vendita della pubblicità, comunque sarà un piccolo perimetro di attività, perché l'imposta è del 3% e il gettito massimo previsto di 170 milioni. Se lo scopo è far pagare società che arrivano a capitalizzare 500 miliardi di dollari si è lontani dall'equità; la soluzione migliore sarebbe far pagare una tassazione in linea con quella ordinaria o trovare un accordo per una tassa europea sui profitti consolidati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Economia

Le domande sul Fisco sono realizzate da «l'Economia», il settimanale in edicola gratuitamente ogni lunedì con il «Corriere della Sera», in collaborazione con Ipsoa. Ieri nel corso della diretta i quesiti hanno riguardato i bonus ristrutturazione, terrazzi, la rottamazione delle cartelle, il contenzioso e la web tax. Martedì 23 gennaio a Palazzo Mezzanotte, a Milano, si terrà Forum Tax, una giornata dedicata alle novità tributarie. La partecipazione è gratuita. Per iscriversi: www.ipsoa.it/forumtax

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI GUIDO ROSA



Peso: 46%

L'ira di Berlusconi: così ci danneggia. Il Pd: Minniti spiegherà la strategia sugli sbarchi. Di Maio: basta obbligo di vaccini

Razza e prostituzione, Lega choc

Fontana: noi bianchi a rischio per gli immigrati. Salvini: riaprire le case chiuse

— Frase choc del candidato di centrodestra per la Lombardia Fontana sull'immigrazione: «Non possiamo accettare tutti, la nostra razza bianca è a rischio». Poi le scuse: «Un lapsus». L'ira di Berlusconi: «In questo modo ci danneggia». Salvini imbarazza gli alleati con la proposta di riaprire le case chiuse. Il Pd: «Minniti spiegherà la

nostra strategia sui migranti». E Renzi lo invita ad andare più spesso in tv e nei territori come testimonial. Di Maio sui vaccini: «No all'obbligo, il Movimento 5 Stelle è per le raccomandazioni».

Bertini, La Mattina, Lombardo, Magri, Mattioli, Sasso e Schianchi

DA PAG. 2 A PAG. 5

“La razza bianca è a rischio” Fontana choc, poi le scuse

Buferà sul candidato di centrodestra per la Lombardia, lui: “Un lapsus”
E Salvini imbarazza gli alleati con la proposta di riaprire le case chiuse

MILANO

La difesa della razza corre nell'etere, a Radio Padania. Attilio Fontana, candidato leghista alla Regione Lombardia, risponde a un ascoltatore sull'immigrazione. Dice che l'Italia non può «accettare tutti», poi purtroppo spiega anche perché. «Non possiamo perché tutti non ci siamo, quindi dobbiamo fare delle scelte. Dobbiamo decidere se la nostra etnia, se la nostra razza bianca, se la nostra società deve continuare a esistere o se deve essere cancellata. Qui non è questione di essere xenofobi o razzisti», no, per carità, «ma di essere logici o razionali. È una scelta». Conclusione: «Non possiamo accettarli tutti, perché se dovessimo farlo, non saremmo più noi come realtà sociale, come realtà etnica».

A Radio Padania, nessuna reazione sulla «razza bianca». Nel resto del mondo, sì. Di fronte al moltiplicarsi delle

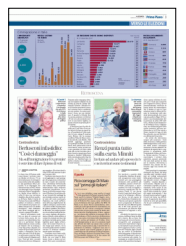
condanne, dalla campagna elettorale Fontana rettifica e spiega: «È stato un lapsus, un errore espressivo. Intendevo dire che dobbiamo riorganizzare un'accoglienza diversa, che rispetti la nostra storia e la nostra società». E la razza? «Rispetto a quella frase, ascoltando il mio discorso per intero si capiva cosa intendevo dire».

Vabbé, è stato un errore. Ma intanto la gaffe è diventata la notizia del giorno. Ed è gara a commentarla, per lo più male. Matteo Salvini difende però il suo candidato: «Al governo normeremo ogni presenza islamica nel Paese». Ma almeno Salvini garantisce che «il colore della pelle non c'entra». Ieri, via Twitter, il leader del Carroccio ha anche proposto di riaprire le case chiuse «tassando la prostituzione come nei Paesi civili». Un'uscita che ha suscitato il gelo degli ambienti cattolici e l'imbarazzo degli alleati. La maggioranza

di loro non ha voluto commentare, concentrandosi sull'«incidente lessicale» di Fontana a Radio Padania.

Paolo Romani, Forza Italia, ha spiegato: «La frase assolutamente infelice è sicuramente frutto di un incidente cui Fontana ha già rimediato». Però Renato Brunetta fa sapere che lo «scivolone lessicale del nostro amico leghista» è meglio «dell'opportunismo di Renzi e della sinistra al caviale».

Sarà. Ma di certo a quei «soliti radical chic» (sempre Brunetta) degli avversari è stata



servita la polemica su un vaso d'argento. Il candidato del Pd, Giorgio Gori, fa dell'ironia su Facebook: «C'è chi parla di razza bianca. Noi parliamo di formazione, lavoro, crescita, Europa. Scegliete voi. #Fare-Meglio si deve, senza isterismi e demagogie». E poi dal vivo infierisce: «Fontana è un Salvini in giacca e cravatta. Anzi, un Borghesio».

Ironizza anche il sindaco di Milano, Beppe Sala: «Probabilmente prima della fine della campagna elettorale dirà: tutti quelli che si chiamano Calogero e vengono dalla Sicilia han-

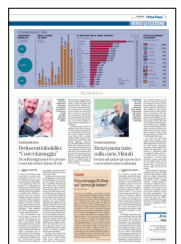
no un mese di tempo per tornare a casa». Il guardasigilli Andrea Orlando bolla le parole di Fontana come «pericolose e razziste», la Comunità ebraica di Roma ricorda che è da «ignoranti» parlare di razza bianca. E i grillini per una volta possono commentare una gaffe altrui: «Parole vergognose - dice il loro candidato alla Regione, Dario Violi - Fontana si occupi del problema della legalità nel suo partito». [ALB. MAT.]

La frase incriminata e il dietrofront



«Se accettassimo tutti i migranti, non ci saremmo più noi. Dobbiamo decidere se la nostra razza bianca deve essere cancellata»

«È stato un lapsus, un errore espressivo, intendevo dire che dobbiamo riorganizzare un'accoglienza diversa che rispetti la nostra storia»



Peso: 1-10%,2-51%,3-28%



L'immigrazione in Italia

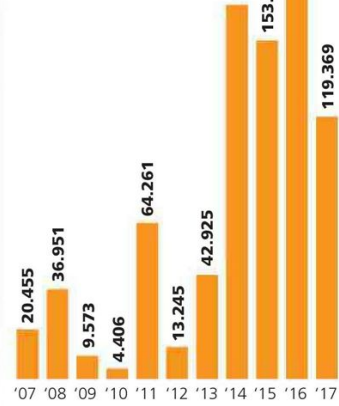
I MIGRANTI SBARCATI

1-15 gennaio di ogni anno



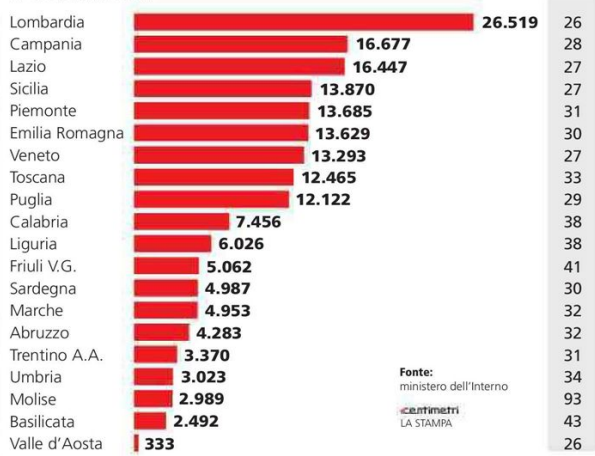
NEGLI ULTIMI 10 ANNI

Numero di sbarchi



LE REGIONI DOVE SONO OSPITATI

Al 31 dicembre 2017

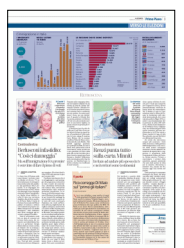


Ogni 10 mila abitanti

Fonte: ministero dell'Interno
cartografi LA STAMPA

RICOLLOCAMENTI IN EUROPA

Al 31 dicembre 2017



Peso: 1-10%,2-51%,3-28%

Migranti, la linea dura vale il 30%

► Il leghista Fontana: «Troppi sbarchi, razza bianca a rischio». Poi la frenata, ma esplose la polemica. Il contrasto a scafisti e clandestini è il tema più sentito fra gli elettori dopo quello del lavoro

ROMA La linea dura sul tema dei migranti e del contrasto degli sbarchi in campagna elettorale vale fino al 30% dei voti, secondo gli esperti di sondaggi.

Intanto è polemica in Lombardia, dove il candidato del centrodestra ha detto: «Razza bianca a rischio». Conti, Stanganelli e Pirone alle pag. 2 e 3

Verso le elezioni

Migranti, la linea dura vale quasi il 30% dei voti

► Il tema è il secondo più sentito dagli elettori dopo quello del lavoro ► Il 25% vuole fermare gli arrivi. Un terzo chiede «prima gli italiani»

IL FOCUS

ROMA Il martellamento sul tema dell'immigrazione dei leader del centro-destra, le dichiarazioni del capo dei 5Stelle, Luigi Di Maio, e le sortite elettorali programmate dal ministro dell'Interno, il dem Marco Minniti, che nel 2017 ha messo un freno agli sbarchi di profughi, ha alla base una spiegazione semplicissima: attaccare o contrastare gli immigrati porta voti. Quanti? Fra il 25 e il 30%. Tutti i carotaggi dei sondaggisti concordano sul fatto che quasi un terzo degli italiani voteranno per i partiti che promettono rigore su questo punto.

Con alcuni dettagli estremamente interessanti: ad esempio il 20% dell'elettorato di centro-sinistra (quindi poco meno di due milioni di italiani orientati a sinistra) sono sensibili al te-

ma e vedono con allarme e preoccupazione la condivisione con famiglie di immigrati di strumenti di assistenza e di welfare come le case popolari o la sanità gratuita.

«L'immigrazione è il secondo tema più sentito dagli italiani dopo quello del lavoro che tuttavia lo distanzia nettamente - spiega Enzo Rizzo, direttore dell'istituto demoscopico triestino SWG - Si tratta di un argomento trasversale che tocca soprattutto le fasce medio-basse della popolazione».

PIOGGIA DI NUMERI

Rizzo correda le sue considerazioni con una pioggia di numeri e tabelle. Se il lavoro è considerato la prima emergenza dal 54% degli italiani, la parola d'ordine "bloccare gli immigrati" è gradita al 28% degli elettori. Non solo. Se si analizza la tabella della SWG pubblicata in alto e dedicata ai driver del voto si osserva che il tema delle tasse è considerato il più importante

(58%) ma che quello del "Pensare prima agli italiani" è il secondo come importanza (48%) e contribuisce a determinare l'orientamento di voto del 30% degli italiani.

«In realtà quella tabella è interessante anche perché evidenzia i diversi umori degli italiani sul tema dell'immigrazione - spiega Rizzo - Infatti, una linea più dura come quella rappresentata dallo slogan "Fermare gli immigrati" raccoglie un consenso inferiore del 5% circa rispetto al più morbido "Pensare prima agli italiani"».

«Il contrasto all'immigrazio-



Peso: 1-9%,3-45%

ne piace moltissimo agli italiani - conferma Antonio Noto, direttore Ipr - E' una molla più forte al Nord che al Sud e molto robusta nelle periferie dei grandi centri urbani. Sarà certamente uno dei temi che determinerà il risultato delle elezioni del 4 marzo».

«Quota 30%» è il numero presente anche nelle analisi di altri sondaggisti. «Secondo le nostre rilevazioni un terzo degli italiani non sta avvertendo la ripresa ed è la stessa fascia di popolazione che vede ridursi contemporaneamente i suoi livelli di protezione sociale - spiega Carlo But-

taroni direttore di Tecné - E' evidente che questi segmenti di elettori, concentrati nelle periferie delle grandi città, non vedano di buon occhio il flusso migratorio verso l'Italia e non si accorgono neanche della sua diminuzione perché la presenza dei migranti arrivati negli anni scorsi non è stata ancora smaltita. Le parole d'ordine anti-immigrati sono rivolte quasi esclusivamente a questi elettori».

Non a caso, comunque, il ministro del governo Gentiloni maggiormente popolare in questo momento è quel Marco Minniti che dal Viminale ha fatto in

modo di ridurre drasticamente gli sbarchi sulle coste italiane durante il 2017. «Minniti piace al 25% degli italiani - conferma Riso - Ed ha lo stesso livello di consenso di Pier Carlo Padoan che guida il Tesoro. No, decisamente non è un dato casuale».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISSO (SWG): NON A CASO IL MINISTRO PIÙ POPOLARE DEL GOVERNO È QUEL MINNITI CHE HA RIDOTTO GLI SBARCHI

I SEGMENTI DI ELETTORATO PIÙ SENSIBILI SONO MEDIO-BASSI E CONCENTRATI NELLE PERIFERIE

I driver del voto

IMPORTANZA:

% di chi ritiene molto importante il tema politico



Tagliare le tasse

58%

36%

Lottare contro le disuguaglianze sociali

52%

28%

ATTRATTIVA VOTO:

% di chi potrebbe votare un partito che si batte per il tema politico con probabilità maggiore del 90%



Pensare prima agli italiani

48%

30%



Dire stop al lavoro precario

50%

25%



Lottare contro la casta

56%

33%



Fermare gli immigrati

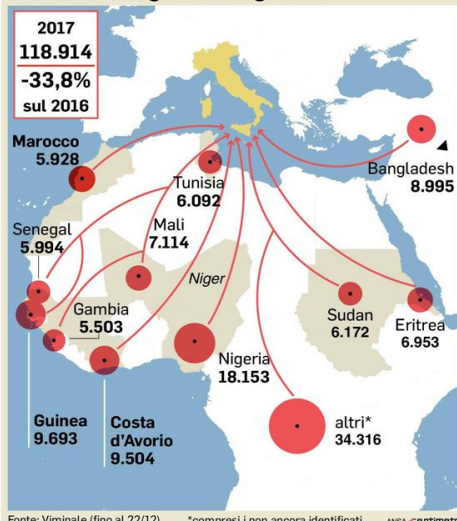
39%

25%



centimetri

Da dove vengono i migranti



Peso: 1-9%,3-45%



SEI ANNI *senza* TASSE

INTERVISTA A BERLUSCONI

«Zero contributi per chi assume a tempo indeterminato. Aliquota unica sui redditi, niente larghe intese Grillini pericolosi. No al buonismo sui migranti, l'Europa difenda la sua identità»

COPPARI e COMELLI ■ Alle pagine 2 e 3

Berlusconi in corsa

Blitz sul lavoro



Peso: 1-40%,2-74%,3-60%

«Via le tasse per sei anni a chi stabilizza i giovani»

Il leader di Forza Italia a tutto campo su flat tax e ricette per favorire l'occupazione
 «Il caso Fontana? La frase sulla razza è sbagliata ma i migranti minacciano la nostra identità»



di ANTONELLA COPPARI

Presidente Berlusconi, che cosa pensa delle affermazioni sulla razza bianca di Fontana, candidato per il centrodestra a governare la Lombardia?

«Ogni riferimento al concetto stesso di 'razza' è ovviamente lontano dalla mia cultura e dai miei valori. In questo caso si è trattato di un'espressione infelice della quale l'avvocato Fontana - che è persona moderata ed equilibrata - si è già scusato. Però trovo sia un grave errore focalizzare l'attenzione su una parola sbagliata e non sul rischio che l'Europa perda la sua identità, per effetto di un atteggiamento sbagliato, rinunciatario, di falso buonismo, che spesso prende il posto del giusto rispetto per le altre culture. Questo fenomeno, sotto la spinta di ondate migratorie incontrollate, può minare alle basi la nostra stessa civiltà. Solo un'Europa che abbia ben chiara la sua anima cristiana e liberale, e che ne sappia esigere il rispetto, può accogliere e integrare, entro limiti ragionevoli, dei cittadini stranieri che vogliono costruire da noi il loro futuro».

A proposito: nel suo futuro c'è ancora l'incubo della giustizia? Alcuni quotidiani hanno scritto che la magistratura starebbe indagando sulla cessione del Milan.

«Mi limito ad osservare che da sempre nei momenti politici delicati nascono campagne denigratorie nei miei confronti. Questa notizia sulla vendita del Milan, una pura invenzione giornalistica senza alcun riscontro giudiziario, è però

diversa dalle altre per una sola ragione: è talmente poco credibile che dimostra che anche la fantasia dei miei avversari è arrivata, come si usa dire, 'alla frutta'. Io non ho alcun capitale all'estero e quindi non ho questo problema, ma se l'avessi sarei davvero fuori di mente a decidere di farli rientrare nell'ambito di un'operazione come la vendita del Milan, sulla quale sono stati puntati tutti i riflettori del mondo. Solo chi è davvero fuori di testa può immaginare una cosa così assurda».

Andiamo sul concreto: il programma del centrodestra per le prossime elezioni è esauriente, c'è davvero di tutto. Manca però una parola sul lavoro che, secondo i sondaggi, è il tema più sentito dagli italiani. Cosa proponete?

«Il programma della coalizione, che verrà messo a punto definitivamente nei prossimi giorni in un incontro fra i leader delle forze politiche che la costituiscono, si occuperà certamente di lavoro, che per noi è la massima priorità, la vera emergenza soprattutto per i giovani. Noi avevamo lasciato l'Italia nel 2011, nel mezzo della peggiore crisi economica internazionale del dopoguerra, con un tasso di disoccupazione inferiore di due punti percentuali rispetto alla media europea. Oggi, dopo quattro governi non eletti dagli italiani, il tasso di disoccupazione è di due punti superiore al resto dell'Europa rendendoci il secondo peggior paese europeo. La nostra risposta? Nell'immediato, una serie di provvedimenti fra i quali l'eliminazione di ogni tassa o contributo per i

primi sei anni (contratto di praticantato e contratto di primo impiego) per chi assume un giovane a tempo indeterminato. Ma c'è un solo modo per far aumentare l'occupazione, la crescita dell'economia. E' quello che cercheremo di fare mettendo in pratica l'equazione dello sviluppo e del benessere».

Per ridurre la pressione fiscale, il centrodestra punta sulla flat tax che, però, più d'uno sostiene essere una redistribuzione a favore dei ricchi. Cosa replica a questa accusa?

«Per la verità accade proprio il contrario, i principali beneficiari della flat tax saranno nel ceto medio, che oggi è il segmento sociale più tartassato dal fisco. Per i più deboli, poi, oltre all'estensione della no-tax area a 12.000 euro, cioè del reddito sotto il quale non si paga nulla, vi sarà addirittura "l'imposta negativa": sotto quella che l'Istat definisce soglia di dignità sarà cioè lo Stato a versare ai cittadini la somma necessaria per raggiungere quella soglia. L'abbiamo chiamato appunto reddito di dignità, perché servirà ad assicurare a tutti un tenore di vita dignitoso».

E sulla giustizia qual è la vostra priorità?

«Quella di una giustizia equa ed efficiente con una durata dei processi non superiore alla media di dura-



ta dei Paesi europei. Una giustizia che se assume un imputato ritenendolo innocente non possa richiamarlo in un processo di appello. Una giustizia in cui gli avvocati dell'accusa abbiano gli stessi diritti degli avvocati della difesa. Una giustizia lontana dall'uso politico della stessa giustizia».

Senta Presidente, lei metterebbe la mano sul fuoco che dopo il voto Salvini non farà accordi con i grillini?

«Assolutamente sì. Ho piena fiducia nella lealtà dei nostri alleati. D'altronde la Lega è una forza responsabile, non vedo come potrebbe trovare qualcosa in comune con chi, con i suoi programmi, porterebbe il Paese alla rovina. Sono piuttosto alcune componenti della sinistra che parlano di dialogo con i Cinque Stelle, e questo conferma, se mai ce ne fosse stato bisogno, che i grillini sono eredi delle peggiori ideologie della sinistra pauperista e giustizialista del secolo scorso».

Ritiene che all'estero ci sia preoccupazione per un eventuale governo dei Cinque Stelle?

«Certamente, perché in un mondo interdipendente quello che succede in un grande paese dell'Occidente riguarda tutti. Ma io penso che i più preoccupati dovrebbero essere gli italiani, anche per l'isolamento e il discredito internazionale al quale i grillini condannerebbero l'Italia».

E' possibile un fronte comune anti-populisti, dopo il voto, con il Pd? Anche Renzi, come lei, ritiene che i Cinque Stelle sono l'avversario da battere: si può ripetere in Italia l'esperienza tedesca Merkel-Schulz?

«Lo escludo assolutamente. In Germania vi sono condizioni numeriche e politiche completamente diverse dalle nostre. In Italia noi disporremo di una stabile maggioranza sia alla Camera che al Senato, quindi non ci sarà bisogno di nessuna grande coalizione, per la quale comunque non vi sarebbero assolutamente le condizioni politiche. Noi vogliamo battere i Cinque Stelle per salvare l'Italia da un pericolo certo, ma vogliamo anche far ripartire il nostro Paese. Con Renzi e il PD non sarebbe possibile».

Il nostro giornale ha fatto una campagna contro le truffe agli anziani: purtroppo la legge non è andata in porto in questa legislatura. Se vincerete, il vostro governo riprenderà in mano la pratica nei primi 100 giorni?

«Truffare gli anziani è uno degli at-

ti più vili e indegni in un paese civile. La campagna del vostro giornale è sacrosanta, e mi impegno fin d'ora ad adottare, quando governeremo, tutti gli strumenti necessari per colpire duramente che sfrutta la debolezza e la buona fede degli anziani. Agli anziani dedichiamo una grande attenzione nei nostri programmi: per esempio l'aumento delle pensioni minime a 1000 euro per tutti, anche per le nostre mamme che dopo una vita di lavoro non retribuito, devono avere il diritto di trascorrere una vecchiaia serena e dignitosa».

FIDUCIA NELLA LEGA

«Non farà accordi con i grillini. La sinistra sì, perché è pauperista»

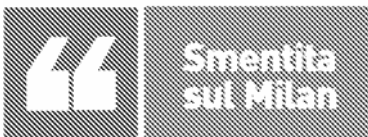


Grande coalizione

Escludo categoricamente un governo di larghe intese. Con il Pd il Paese non potrebbe ripartire

LEGGI PER GLI ANZIANI

«Mi impegno a introdurre le norme anti truffa proposte dal vostro giornale»



Smentita sul Milan

«Inchiesta? Una fantasia. Se avessi fatto rientrare capitali dall'estero sarebbe da fuori di testa»



Hanno detto



ALBERTO QUADRIO CURZIO
Economista

«La flat tax non è fattibile e nemmeno coerente con la funzione Tributaria del nostro Paese»



PAOLO ROMANI
Capogruppo FI

«L'importante è essere tutti d'accordo sul principio. Sarà il prossimo governo a decidere l'aliquota»



MAURIZIO MARTINA
Vicesegretario Pd

«Flat tax recuperando 40 miliardi dall'evasione? L'anno scorso siamo arrivati a 19 miliardi ed era record»



GIORGIA MELONI
Leader di Fdi

«Flat tax sotto al 20%. L'idea di Fratelli d'Italia avrebbe di certo applicazione immediata»



RIESUMATI Per mesi hanno votato con il governo, ora pronti a correre assieme

Rottamazione alla Renzi: ricicla Casini e tratta pure con Verdini

■ Il leader centrista, già presidente della Camera, di solito era l'avversario nel collegio di Bologna, adesso è con i Dem nella lista della Lorenzin. Ma anche l'ex macellaio è pronto a piazzare alcuni dei suoi tra le candidature pd

◉ **MARRA E ROSELLI A PAG. 6**

Il vecchio Denis tratta ancora In palio due collegi per i suoi

colloqui con Renzi e Lotti, oggi il vertice per riferire sulla missione (possibile)

» **WANDA MARRA**

Oggi Denis Verdini sarà a Roma per relazionare ai parlamentari di Ala lo stato delle trattative con il Pd di Matteo Renzi. Prevista una riunione in mattinata. Nello scorso weekend, a Firenze, ha parlato con i vertici democratici. Con Luca Lotti, ma – a quanto raccontano fonti verdiniane – anche con lo stesso Renzi. La pratica – che vuole alcuni verdiniani candidati con il centrosinistra – non è ancora chiusa. Se ne parla da mesi. La condizione posta dal Pd era stata che lo stesso Verdini non si presentasse. Il capogruppo in Senato, Lucio Barani, aveva formulato una proposta: resuscitare il vecchio simbolo dei Repubblicani e candidarsi con quello. Essendo loro presenti in Parlamento, non sarebbe neanche necessario raccogliere le firme.

“**L'INTESA** con Ala c'è – ha spiegato qualche giorno fa il

segretario amministrativo nazionale del Pri, Salvatore Piro – Il simbolo dell'Edera correrà alle elezioni del 4 marzo. Saremo presenti in tutta Italia, avendo una struttura a livello nazionale, in condivisione con Ala”. I verdiniani in questi giorni si sono spinti a dire che l'accordo con il centrosinistra sarebbe in fase avanzata. Ma il Pd è stato categorico, già domenica: “Non c'è nessun tipo di accordo in vista alle politiche tra il Pd e Denis Verdini”. E i vertici del Nazareno ieri smentivano nettamente che fosse ancora in piedi l'idea di una coalizione con gli uomini di Ala. I quali, però, continuano a spingere per farla, anche ricordando ai Democratici di aver votato negli ultimi mesi alcuni provvedimenti per loro importanti. Questo, però, non sarebbe sufficiente per Renzi: i verdiniani non portano abbastanza voti e anzi il rischio è che li tolgano. E dunque, la pratica sarebbe quasi archi-

viata. Ma a questo punto, Ala rischia di rimanere del tutto esclusa: i voti per arrivare al 3% – il quorum per le liste non in coalizione – non ce li ha e un'alleanza con il centrodestra è esclusa. L'operazione-ederà potrebbe finire prima di cominciare. Ecco che Denis e i suoi si aspettano qualcosa dal Pd. E allora, Renzi potrebbe “regalargli” uno o due collegi uninominali. Uno magari in Campania, per lo stesso Barani. Uno per l'ex direttore del *Giornale della Toscana* (la cui società editrice era vicina allo stesso Verdini), Riccardo



Peso: 1-12%,6-39%

Mazzoni, magari a Prato. Collegi non sicuri, ma nei quali i voti di Ala potrebbero servire. Renzi, in difficoltà a garantire pure i suoi, non può promettere di più. E allora, resta sempre la possibilità di candidarli all'estero, grazie alla norma introdotta nel Rosatellum, che permette che gli italiani possano correre oltre Oceano.

INTANTO stamattina un incontro tra +Europa di Emma Bonino e il Pd, dovrebbe chiudere l'accordo per la coalizione tra i due. La trattativa è su quanti collegi sicuri lasciare agli alleati (Insieme, Civici popolari e +Europa). Quelli blindati (quasi tutti in Toscana ed Emilia Romagna) dovrebbero essere al massimo

otto o nove. Domani si riunirà la direzione Dem per approvare il regolamento per le candidature (una seconda direzione, intorno al 25, vidimerà le liste). Verranno anche fissati i criteri per le deroghe da concedere ai parlamentari in carica da più di 15 anni, che a norma di statuto non potrebbero correre. Sono in 25 ad averne bisogno. Il segretario vorrebbe limitare al massimo la pattuglia. A non rientrare in Parlamento dovrebbero essere Anna Finocchiaro, Rosy Bindi, Ugo Spasetti, Vannino Chiti, Giorgio Tonini (che si sono già fatti da parte). Le deroghe varranno sicuramente per i ministri: il premier Paolo Gentiloni, Marco Minniti, Dario Franceschini e Roberta Pinotti. Saranno invece “de-

rogati” con la scusa di essere titolari di cariche istituzionali, il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti e il presidente di commissione Ermete Realacci. In forse, Beppe Fioroni. Così come il nome di Luigi Manconi, per la cui candidatura ha firmato anche il ministro Calenda.

Operazione Edera Ipotesi Campania per Barani, a Prato l'ex direttore del Giornale della Toscana



Amici toscani

Denis Verdini, a lungo ex braccio destro di Silvio Berlusconi e poi fondatore di Ala, e Matteo Renzi, ex premier e segretario del Pd *Ansa*



Peso: 1-12%,6-39%

IL VERTICE AL MISE



Alitalia, non scatta lo sprint finale: restano i nodi investimenti e piano industriale

Giorgio Pogliotti ▶ pagina 26

TRASPORTO AEREO

«Alitalia, più tempo per dare l'esclusiva»

Mara Monti e Giorgio Pogliotti ▶ pagina 26

Trasporto aereo. I ministri Calenda e Delrio chiedono ai tre commissari «maggiori approfondimenti» sulle offerte prima dell'esclusiva

Alitalia va ai tempi supplementari

I ricavi 2017 sono previsti in crescita dell'1%, quelli del primo trimestre del 3-4%

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Per la cessione di Alitalia resta il nodo del piano industriale e degli investimenti: la proposta di Lufthansa è giudicata ben al di sotto delle aspettative e quindi va migliorata. Nel frattempo si attende che dagli altri pretendenti si formalizzino le offerte per la procedura negoziata in corso: nella lettera recapitata da easyJet ai commissari è riportato nero su bianco anche l'interesse di Air France-Klm che chiede l'accesso ai numeri della data room, separatamente da Delta Air Lines - non si esclude che i due big dei cieli possano ricompattarsi intorno alla low cost britannica, se decideranno di presentare un'offerta - mentre resta in campo anche il fondo americano Cerberus.

Alla chiamata dell'advisor finanziario Rothschild che la scorsa settimana ha ricontattato la trentina di gruppi che lo scorso mese di giugno avevano risposto al bando, si è fatta avanti anche l'ungherese Wizz Air che chiede di accedere ai dati aziendali.

Questo il quadro emerso nell'incontro di ieri pomeriggio che si è svolto nella sede del Mise, al-

la presenza dei ministri Carlo Calenda (Sviluppo economico) e Graziano Delrio (Trasporti), con i commissari di Alitalia, Luigi Gubitosi, Enrico Laghi e Stefano Paleari. Dal governo è arrivato l'input ai commissari perché approfondiscano tutte le manifestazioni di interesse poi, una volta fornite le informazioni necessarie a tutti i pretendenti per formalizzare le offerte, va avviata una negoziazione in esclusiva. Il messaggio è quello di procedere «velocemente in presenza di un'offerta solida e credibile», come recita un comunicato congiunto Mise-Mit. Rimane dunque l'obiettivo di andare avanti in modo spedito, ma ieri nell'incontro non si è più fatto riferimento alla scadenza elettorale, come termine per chiudere. Alla luce delle nuove manifestazioni di interesse, si sono riaperti i giochi, i tempi sono destinati ad allungarsi e non si vuole essere precipitosi, anche perché i conti dell'azienda sono in miglioramento.

I commissari hanno confermato che Alitalia nel primo trimestre presenterà ricavi in crescita rispetto al 2017 e che il prestito ponte da 900 milioni non è stato «sostanzialmente intacca-

to», aggiunge lo stesso comunicato. Nel quadro tracciato dai commissari, Alitalia chiuderà il 2017 con un incremento dei ricavi poco superiore all'1% - dopo tre anni negativi -, e questa tendenza verrà confermata in meglio nel primo trimestre 2018 che si prevede potrà chiudersi con ricavi in crescita ai livelli dell'incremento del settore, ovvero tra il 3-4%. Si tratta di un segnale importante, considerando che i ricavi sono da tempo un tallone d'Achille per la compagnia.

Tuttavia, come ha ricordato in più occasioni Gubitosi, i conti vanno meglio ma non bene; andranno bene quando Alitalia sarà in utile, mentre ancora continua a perdere, anche se il rosso è destinato a ridursi. Nell'audizione alla Camera a fine novembre i commissari aveva-



Peso: 1-2%,25-4%,26-23%

no stimato «un miglioramento nell'ordine di 90-100 milioni» sul 2016, quando Alitalia perdeva all'incirca 500 milioni. Alitalia ha bisogno di un investitore, aveva spiegato Gubitosi: «Uno dei mali storici della compagnia è la sottocapitalizzazione in un settore altamente capital intensive».

Sono in corso frequenti contatti con i pretendenti; i team di Lufthansa - tramite il presidente di Air Dolomiti Jörg Eberharted - e quello di Alitalia si sentono continuamente, si rivedranno domani, mentre giovedì sarà la volta di Air France. Con Luf-

thansa - che prima che si affacciassero nuovi candidati sembrava avere le maggiori chances - il clima si è molto raffreddato, come è emerso nella lettera inviata dal Ceo, Carsten Spohr, al ministro Calenda: «Prima che Lufthansa compri Alitalia - si legge nella lettera - Alitalia deve essere ristrutturata da cima a fondo. Resta una considerevole mole di lavoro da fare prima che Lufthansa sia nella posizione per entrare». Ma anche dalla Francia si attende di conoscere i numeri di Alitalia, prima di prendere impegni vincolanti con un'offerta.

LETTRATTATIVE

Un nuovo summit con i vertici di Lufthansa è atteso domani, ma le parti si sono allontanate. Giovedì in calendario un incontro con Air France

I numeri

900 milioni

Il prestito ponte
I commissari hanno detto che il prestito «non è stato intaccato»

3-4%

La stima di crescita dei ricavi
È l'attesa per il primo trimestre in rapporto allo stesso periodo 2017



Il riassetto del vettore. Nuovi colloqui per il futuro di Alitalia



Peso: 1-2%,25-4%,26-23%

A Detroit l'ad del gruppo automobilistico bolla come «menate» i rumors su un suo interessamento alla Ferrari

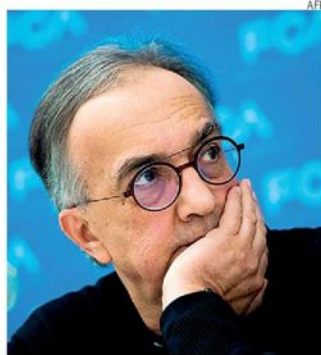
«Fca non ha bisogno di un partner»

Marchionne conferma i target 2017-18 - Entro l'anno scorporo Magneti Marelli

■ «Abbiamo creato una realtà americana ed europea: non ho bisogno più di nessuno». Al salone di Detroit Marchionne taglia corto sulle alleanze per Fca. Confermato entro il 2018 lo spin off Magneti Marelli. Quanto al rally del titolo in Borsa (ieri +2,2%) si spiega con gli obiettivi centrati: «Confermiamo gli obiettivi per il 2017 e in

gran misura per il 2018». E le voci di un acquisto della Ferrari una volta lasciata la guida di Fca? «Menate».

Cianflone e Mangano > pagina 25



L'ad di Fca. Sergio Marchionne

Auto. Marchionne: non abbiamo intenzione di scorporare Jeep, è il marchio che ci garantisce più di altri il futuro

«Fca non ha bisogno di partner»

L'ad: adesso possiamo fare da soli, corriamo verso l'azzeramento del debito

Mario Cianflone

DETROIT. Dal nostro inviato

■ È l'ultimo salone dell'auto di Detroit per Sergio Marchionne, ma il numero uno di Fca, che entro l'anno lascerà il suo incarico, incontrando la stampa al Cobo Center dove è in corso l'edizione 2018 del Naias, ha l'aria di chi ha «portato a casa il risultato».

Nelle ultime settimane il titolo Fca ha registrato un rally in Borsa e si sospetta che dietro ci sia una fusione. Su questo punto Marchionne ferma ogni ipotesi: «Abbiamo beneficiato del fatto che siamo in linea con i programmi del 2014 e confermato l'obiettivo per il 2018. La Borsa ha apprezzato il lavoro che abbiamo fatto in questi anni».

Marchionne, dopo che per

mesi ha insistito sulla necessità per Fca e per l'intera industria dell'auto di fare grande alleanze per abbattere costi, ora è rassegnato. «Non abbiamo più bisogno di partner, adesso possiamo fare da soli». È tranchant il ceo di Fca nel rispondere a una domanda diretta de *Il Sole 24 Ore* su quale ritiene possa essere il partner ideale.

«Adesso stiamo azzerando il debito, abbiamo livellato il gap di piattaforme con gli altri competitor e ora non abbiamo bisogno di altri. Sono sempre convinto che la mancanza di sinergie globali tra i costruttori sia un danno per l'industria dell'auto. Ma adesso abbiamo portato avanti la scelta di farci tutto in casa, con le nostre forze. E i risultati si vedono».

Infatti Marchionne dichiara che Fca è vicina ad azzerare il debito, e addirittura, il ceo di Fca, che l'anno prossimo lascerà il suo incarico, si spinge a dire, scherzando con la stampa italiana che se dovesse conseguire questo risultato addirittura si metterà la cravatta il primo giugno, quando a Balocco si terrà l'investor dav.



Peso: 1-6%, 25-24%

Un tema caldo per Fca è quello relativo all'eventuale uscita degli Stati Uniti dal Nafta. «Con lo spostamento della produzione dei veicoli pesanti Dodge Ram, dal Messico al Michigan, a Warren, abbiamo bloccato la possibilità che si produca un danno con il ritiro dal trattato». «Abbiamo corretto l'errore del 2008 quando decidemmo di costruire questi veicoli in Messico, ma abbiamo sbagliato perché il 99% di questi modelli è venduto negli Usa. Correggere l'errore è stato un atto dovuto verso un paese che ci ha dato fiducia anche con la riforma fiscale. E questa ha avuto da parte nostra una risposta rapida». Infatti, Fca proprio per rilanciare lo stabilimento ha messo sul piatto un miliardo di dolla-

ri di investimenti.

In più di un'occasione si sono moltiplicati i rumors circa un'eventuale spin-off di Jeep. Marchionne su questo è categorico: «È il marchio che ci garantisce più di altri il futuro» visto il peso sul mercato (il 66%) di suv, crossover e pick-up.

Marchionne si mantiene prudente sui due temi cool dell'automotive: elettrificazione e guida autonoma. Non nega che il futuro sia tracciato e, nell'affermare che marchi come Alfa o Jeep sono meno coinvolti, dice che bisogna stare attenti alle esagerazioni e agli annunci da campo della fantascienza. E, infatti, Marchionne critica alcuni media internazionali per l'hype eccessiva data agli annunci ad al-

to «effetto wow» su auto volanti, robot car e vetture senza guidatore. «Bisogna avere invece chiaro in testa cosa succederà davvero, altrimenti si rischia di fare un danno all'intera industria».

E proprio per tornare con i piedi, anzi le ruote per terra, Sergio Marchionne, sempre rispondendo a un'altra domanda del Sole 24 Ore, sembra possibilista circa l'arrivo in Europa della Fiat Argo, una compatta di segmento B costruita e venduta in Brasile e che potrebbe diventare la futura Punto che monta un motore tre cilindri competitivo con l'offerta di Ford, Vw e Psa. «Non abbiamo ancora deciso - dice Marchionne -

ma vi daremo una risposta il primo giugno a Balocco, alla presentazione del piano industriale».

IL RALLY

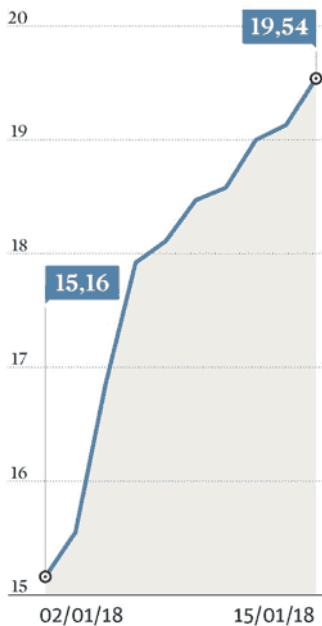
«Abbiamo beneficiato del fatto che è stato confermato l'obiettivo per il 2018: la Borsa ha apprezzato il lavoro che abbiamo fatto in questi anni»

IL CONFRONTO

«La mancanza di sinergie globali tra i costruttori è un danno per il settore, ma ora abbiamo portato avanti la scelta di farci tutto in casa»

Fca

Andamento del titolo a Milano



@mariocianflone1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com

Sul sito internet lo speciale dedicato al Salone di Detroit con tutte le novità marca per marca



Strategie. Il ceo di Fca, Sergio Marchionne, ieri a Detroit



Peso: 1-6%,25-24%

**La Lente**di **Alessandra Puato**

Maxi-multa Antitrust, 23 milioni alle Poste

Non è la multa per abuso di posizione dominante più alta della storia, no. Ci furono i 152 milioni inflitti alla Telecom nel 2004, quando il Garante della concorrenza era Giuseppe Tesauro. Ma quei 23,126 milioni di sanzione alle Poste, decisi a fine 2017 e resi noti ieri, sono una cifra decisamente rilevante per gli standard dell'Antitrust, che inaugura così il 2018. Al gruppo guidato da Matteo Del Fante sono contestate le politiche di prezzo dal 2014 sugli invii multipli di corrispondenza ordinaria: quindi gli estratti conto o le bollette, per esempio, inviati dalle banche o dalle

compagnie telefoniche ai propri clienti. L'accusa, in sostanza, è l'aver escluso i concorrenti nelle zone rurali e periferiche, dove i rivali di Poste devono per forza usare la rete del gruppo controllato da Cdp — quindi uffici postali e furgoni — per consegnare. Secondo l'Authority guidata da Giovanni Pitruzzella il prezzo richiesto da Poste ai rivali per questo servizio è troppo alto, con il risultato che i grandi clienti, come le banche o le assicurazioni, alla fine si rivolgono direttamente alle Poste che fanno prezzi più bassi. Come azzerare le liberalizzazioni, insomma. È la prima volta

che si interviene sulla rete delle Poste. Che secondo fonti vicine all'azienda farà ricorso al Tar, perché ritiene la multa in contrasto con la normativa di riferimento. E arrivata, peraltro, dopo due anni di istruttoria e chiarimenti.



Peso: 9%

Ci costa più della Casta che la tiene in vita

Chiudete Alitalia: è una frana

Anche i 900 milioni prestati alla compagnia nel 2017 prendono il volo: nessuno dei tre potenziali acquirenti intende farsene carico. Ormai il conto del "salvataggio" sfiora i 10 miliardi. Intanto la vendita slitta ancora

di **UGO BERTONE**

Nel 2008, a sostegno di un'Alitalia grande una volta e mezza quella attuale, come flotta e dipendenti, con un fatturato quasi dop-

pio di quella attuale, il governo di allora concesse un prestito ponte di 300 milioni di euro. Nel 2017 si è attivato un meccanismo analogo, salvo per l'importo: 600 milioni poi cresciuti a 900. Più o meno (...)

segue a pagina 3

La cessione slitta a dopo le elezioni

Chiudete quella compagnia: è una frana

Il sogno di un vettore nazionale ci è costato 7,4 miliardi. Ma il gruppo continua a bruciare risorse pubbliche

... segue dalla prima

UGO BERTONE

(...) negli stessi tempi, la Germania ha concesso un prestito ponte simile ad Air Berlin, vettore più grande di Alitalia, salvo per la cifra: 150 milioni, un sesto dell'importo anticipato dai contribuenti italiani, ma per un'operazione che si è chiusa nel giro di pochi mesi con l'acquisto da parte di Lufthansa per 210 milioni, cosa che ha permesso di restituire il debito allo Stato.

È assai difficile che il lieto fine possa ripetersi nella società italiana. Del resto, alcuni numeri servono a dimostrare che il prestito ponte concesso dal governo Gentiloni ha raggiunto una cifra "assurda" come ha sostenuto Ugo Arrigo. «Basti dire - afferma il docente della Bicocca - che nel 2008 i "capitani coraggiosi" pagarono per l'acquisto di Alitalia 1.052 milioni di euro, di cui tuttavia solo 427 per cassa (e a rate); invece nel 2014 Etihad assunse il controllo di Alitalia versando solo 388 milioni. In sostanza, i due successivi acquirenti privati di Alitalia hanno pagato in tutto 815 milioni per comprarsela due volte mentre il governo italiano ha speso 900 milioni in una volta sola e non per comprarla né rilanciarla bensì per venderla. A tale onere va aggiunta la cassa integrazione stra-

ordinaria per 1.600 dipendenti, con un costo annuo stimabile in ulteriori 80 milioni». Se ci basiamo sulle quotazioni di Borsa, invece, con 900 milioni si sarebbe potuto acquistare circa un quinto di Easyjet o di Air France-Klm, balzando così al primo posto tra gli azionisti davanti allo stato francese, oppure l'intera compagnia Norwegian, la prima low cost ad aver creduto nel lungo raggio.

Nel frattempo il "buco" della compagnia è ancora cresciuto e si avvia a superare la strabiliante cifra di 10 miliardi. Il conto è presto fatto. Si parte dai 7,4 miliardi di oneri a carico del sistema pubblico calcolati dall'ufficio studi di Mediobanca, stima che comprende le iniezioni di capitale, del prestito ponte del 2008, delle obbligazioni emesse dal Mef, della cassa integrazione e della partecipazione per 75 milioni delle Poste Italiane in occasione dell'aumento del 2013. Se si volesse tener conto di quanto bruciato dagli azionisti privati (capitani coraggiosi e Etihad) possiamo salire di altri 2,4 miliardi. A questa cifra andrebbero poi aggiunti le perdite più recenti: ad ottobre, come riferito alla Camera da Luigi Gubitosi, Alitalia aveva perduto altri 31,3 milioni, un risultato riferito

alla stagione estiva, cioè il periodo in cui le compagnie guadagnano di più.

Ma il dato non vale per la compagnia italiana che, sottolinea Arrigo esaminando i conti del 2016, «non è invece riuscita, a differenza dei concorrenti, a ridurre i costi del carburante, ingessati da contratti sfavorevoli, ma ha dovuto egualmente ridurre i prezzi a causa della concorrenza sul mercato, peggiorando di conseguenza il suo disavanzo». È in questa cornice che si è svolto ieri il summit tra il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda, quello dei Trasporti Graziano Delrio e i commissari di Alitalia, Luigi Gubitosi, Enrico Laghi e Stefano Paleari, servito a fare il punto sulla procedura di Amministrazione e sul processo di vendita ancora in alto mare visto che «le manifestazioni di interesse pervenute devo-



Peso: 1-18%,3-32%

no essere ulteriormente approfondite prima di poter procedere ad una negoziazione in esclusiva». Di qui, in assenza di meglio, una raccomandazione ai commissari degna di monsieur di Lalapalisse: i ministri «hanno dato istruzione ai Commissari di procedere velocemente in presenza di un'offerta solida e credibile». Intanto, pur senza avanzare cifre, i ministri hanno tenuto a dire, non si sa su quale base, che la società nel primo trimestre presenterà ricavi in crescita e che il prestito dello Stato non è stato sostanzialmente intaccato» lasciando all'immaginazione la determinazione di quel "sostanzialmente"

e senza precisare se si intende tener conto degli interessi. Tra tanta vaghezza appare sempre più probabile che il processo di vendita sia comunque destinato a non chiudersi prima delle elezioni.

In ogni caso, non facciamoci illusioni: è probabile che i quattrini del prestito ponte siano destinati ad alimentare il grande falò della compagnia di bandiera.

::: LE TRATTATIVE

IL FINANZIAMENTO

Il 2 maggio del 2017 il governo concede un prestito da 600 milioni a un tasso Euribor a sei mesi maggiorato di mille punti base (il 9,75%) ad Alitalia da pagare entro sei mesi. Ad ottobre il finanziamento lievita di ulteriori 300 milioni. Viene spostato in avanti anche il termine: le somme prestate dovranno essere restituite il 30 settembre 2018 (invece del 2 novembre 2017).

I COMMISSARI

Il 2 maggio vengono nominati anche i commissari scelti dal ministero dello Sviluppo Economico per gestire l'amministrazione straordinaria di Alitalia: sono Luigi Gubitosi, Enrico Laghi e Stefano Paleari. Gubitosi si occuperà della gestione dell'azienda, Laghi dei rapporti con il Governo e della parte legale, Paleari, indicato dal ministero dei Trasporti, è professore universitario ed esperto di trasporto aereo, nonché presidente di Human Technopole.

GLI ACQUIRENTI

Per acquistare Alitalia ci sono in ballo tre offerte. Resta favorita la compagnia tedesca Lufthansa che però attraverso una lettera ha "scartato" le attività di handling (assistenza a terra) e ha chiesto per bocca del super amministratore delegato, Carsten Spohr, al ministro Calenda il taglio di 2.100 lavoratori su 8.400 e una consistente sforbiciata sulla flotta, dei 120 aerei ne resterebbero 90. Più defilate la compagnia britannica low-cost EasyJet e il fondo americano Cerberus che peraltro non potrebbe superare la quota del 49 per cento.



Peso: 1-18%,3-32%

Alitalia ci frega un altro miliardo

Nel 2017 il governo ha prestato 900 milioni alla società finita nelle mani dei commissari. Ora ci sono tre acquirenti, ma nessuno (neanche Lufthansa) ha intenzione di onorare quel debito. Così il denaro non lo rivedremo mai

■ ■ ■ TOBIA DE STEFANO

■ ■ ■ Quesito ai lettori che in questi anni hanno seguito con un certo interesse l'epopea di Alitalia: qualcuno era davvero convinto di rivedere i 900 milioni che nel 2017 lo Stato ha prestato all'ex compagnia di bandiera? O per essere più espliciti: qualcuno nutriva la speranza che non avrebbero fatto la stessa fine degli altri 7,4 miliardi che dal 1974 a oggi i contribuenti hanno bruciato sull'altare del vettore tricolore? Beh, i più ingenui (ma ce ne sono?) avranno un'amara sorpresa: a oggi, stante quel che è dato sapere sulle offerte in ballo, le speranze che i potenziali acquirenti si accollino il miliardo e passa di cui sopra (perché i 900 milioni scadono il 30 settembre e hanno un tasso di poco inferiore al 10%) sono davvero minime.

Ancora ieri i ministeri interessati prendevano tempo, «servono approfondimenti prima di procedere ad una negoziazione in esclusiva», ma pure Lufthansa, che può considerarsi il candidato più serio, non investirà più di 300 milioni. Anzi, metterà sul piatto 300 milioni solo in cambio di una profonda ristrutturazione del gruppo. In soldoni, il super amministratore delegato, Carsten Spohr, ha «scartato» le attività di handling (assistenza a terra) e ha chiesto con tanto di lettera al ministro Calenda il taglio di 2.100 lavoratori su 8.400 e una consistente sforbiciata sulla flotta, dei 120 aerei ne resterebbero 90. Si può fare? La risposta tocca al governo (ma quale? Visto che il 4 marzo si vota) e ai tre commissari, Luigi Gubitosi, Enrico Laghi e Stefano Paleari, che da maggio 2017 guidano la compagnia finita in amministrazione straordinaria.

Insomma, i tedeschi puntano a una mini-Alitalia, figurarsi se hanno intenzione di svenarsi per un prestito da 900 milioni che ne porta almeno altri 100 di interessi. «Del resto - spiega a *Libero* Andrea Giuricin, docente di Economia

dei trasporti all'Università Bicocca di Milano - la trattativa sta andando troppo per le lunghe (a questo punto si chiuderà dopo le elezioni *ndr*). Più passa il tempo, più i commissari sono con l'acqua alla gola e più i potenziali acquirenti (ieri sono spuntati anche i nomi di Delta Airlines e Wizz Air) detteranno le loro condizioni. Allo stato attuale non credo che i contribuenti rivedranno i soldi che il governo ha prestato alla compagnia». Beh ci sono anche altre offerte? «L'ipotesi che Air France-Klm (i francesi per ora hanno smentito) entri in gioco mi sembra abbastanza remota, mentre i progetti di Easyjet (mette sul piatto meno di 100 milioni *ndr*) e del fondo Cerberus (che essendo un gruppo Usa potrà rilevare solo il 49%) non mi convincono».

E allora? Sarà pur vero - come sottolineano i commissari - che i ricavi crescono e che il prestito ponte non è stato sostanzialmente intaccato (?), ma è altrettanto certo che il periodo peggiore arriva adesso e che in assenza di numeri ufficiali conviene dubitare. «Gennaio e febbraio - continua Giuricin - sono i mesi peggiori. Nel 2016 Alitalia ha perso 173 milioni e nel 2017 altri 181... Insomma con il carburante aumentato del 20% mi sembra difficile che nel 2018 le perdite non superino i 100 milioni».

E noi paghiamo. «Anche perché - evidenzia a *Libero* il professore di Economia dei trasporti al Politecnico di Milano Marco Ponti - non sappiamo nulla né sui conti del 2017 né tantomeno sui compensi destinati ai tre commissari. Un fatto abbastanza «strano» essendo a oggi Alitalia nuovamente un vettore che rientra nel perimetro dello Stato». Un altro schiaffo ai contribuenti che però potrebbero trovare un inatteso alleato nell'Unione Europea. «Sarei sorpreso - conclude - se Bruxelles desse il via libera al prestito, nel caso dovesse arrivare lo stop, l'Ue farebbe un bel regalo ai contribuenti».

STAGIONE DIFFICILE *Gennaio e febbraio sono i mesi peggiori. Nel 2016 il gruppo ha perso 173 milioni e nel 2017 altri 181. Nel 2018 si avvia a un rosso di 100 milioni*



Peso: 53%



QUANTO CI È COSTATA ALITALIA

**7,4
miliardi
di euro**

Soldi pubblici per la compagnia dal 1974 al 2014

- Su **34 anni esaminati, 20 HANNO CHIUSO IN DEFICIT**
- Tra il **1974 e il 2007** il saldo tra esborsi statali e introiti è stato di **3,3 miliardi**
- Tra il **2008 e il 2014** il saldo è stato negativo per **4,1 miliardi** (Prestito ponte da 300 milioni, il ripiano del passivo per oltre 1,1 miliardi, cassa integrazione per quattro anni al personale, 75 milioni da parte di Poste italiane)

**900
milioni
di euro**

È il prestito ponte concesso nel 2017: scade il 30 settembre 2018, tasso del 10%

P&G/L



Peso: 53%

LO PREVEDE PWC. FUTURO ROSEO ANCHE PER LA GUIDA AUTONOMA

In 10 anni un'auto su 2 sarà elettrica

DI FRANCESCO COLAMARTINO

MF-DOW JONES

L'impatto dei nuovi modelli di mobilità condivisa porterà a un calo delle scorte di auto da 280 milioni a 200 milioni in Europa e da 270 a 212 negli Usa entro il 2030. In controtendenza la Cina, dove le scorte passeranno, nello stesso arco di tempo, da 180 a 280 milioni.

Sono le previsioni elaborate da Pwc nella ricerca *Five Trends Transforming the Automotive Industry*, che *MF-Dow Jones* è in grado di anticipare. Il trend che sta conducendo il mondo dell'automotive verso un modello sempre più condiviso si affiancherà a quello dell'elettrificazione dei sistemi di guida e agli enormi progressi nello sviluppo delle auto che si guidano da sole. Pwc prevede, infatti, che entro il 2030 il 55% delle nuove auto sarà di tipo elettrico, che peraltro andando incontro a un numero di problemi minore rispetto alle vetture tradizionali, risulteranno più affidabili per i servizi di mobilità condivisa, in cui il mezzo autonomo verrà usato con maggiore intensità. «I player tradizionali dell'automotive hanno iniziato a gestire la transizione attraverso start-up interne e, per quanto riguarda il rapporto con le compagnie tecnologiche, gli attuali rapporti di collaborazione potrebbe evolvere verso qualcosa di diverso», ha anticipato a *MF-Dow Jones* Giorgio Elefante, partner e automotive leader di Pwc, «bisogna, però, ricordare che i giganti dei motori vogliono mantenere il controllo sul prodotto finale».

Con la penetrazione delle auto autonome, le vendite di quelle tradizionali in Europa potrebbe scendere a meno del 5% del totale nel 2030, con l'ibrido che potrebbe arrivare al 40%.

195% delle nuove auto vendute entro il 2030 dovrebbe essere parzialmente elettrificato. Ciononostante, il traffico individuale aumenterà vertiginosamente, dal momento che i veicoli autonomi potranno essere utilizzati anche da coloro che oggi non possono guidare. Alla luce di questo, per Pwc le vendite di nuove auto potrebbero salire del 30% in Usa, Cina ed Europa nel 2030. Le auto autonome e condivise presentano, infatti, tassi di rinnovo più rapidi e questa caratteristica avrà un impatto positivo sulle consegne. In Europa, queste dovrebbero crescere dagli attuali 18 a 24 milioni entro il 2030. Il 30% delle vendite di nuove auto riceverà impulso dalla domanda per servizi di mobilità condivisa entro il 2030, per un totale di 7,3 milioni di unità. Oggi in Europa meno dell'1% degli spostamenti è effettuato con servizi di mobilità condivisa, ma Pwc prevede che la quota possa arrivare al 10% del chilometraggio percorso entro il 2020 e al 25% entro il 2030 (+70%).

Negli Usa la crescita, trainata dalla domanda di nuovi servizi, vedrà le vendite di nuove auto passare dagli attuali 18 a 21,6 milioni, mentre in Cina il dato potrebbe superare i 38 milioni. Negli Usa, solo l'1% del chilometraggio dei veicoli privati è oggi coperto dalla mobilità condivisa, ma nel 2030 almeno il 33,5% del chilometraggio privato sarà condiviso, di cui il 36% con veicoli autonomi. In Cina la percentuale di veicoli condivisi dovrebbe crescere molto più velocemente che nel resto del mondo. Per Pwc, entro il 2030 oltre il 45% del chilometraggio personale sarà coperto da mobilità condivisa, di cui circa la

metà con veicoli autonomi.

La ricerca Pwc mette in luce come solo 5 delle 20 compagnie mondiali che si dedicano maggiormente a ricerca e sviluppo sono produttori di auto, ma nessuna di queste cinque compare tra le 10 più innovative, se non Tesla. La spesa dell'industria automobilistica in R&S è calata del 4% tra 2015 e 2016 e l'investimento nel prodotto potrebbe scendere del 19% entro il 2020, con un ribilanciamento verso il software. Per Pwc, le compagnie che investono il 25% del loro budget R&S in applicazione software metteranno a segno una crescita più marcata. La società di consulenza ha stimato che la quota globale dei profitti dei player tradizionale dell'automotive rischia di calare, in caso contrario, dall'attuale 85% a meno del 50%.

«In un contesto previsionale come quello delineato dalla ricerca, centrale sarà il business dei dati raccolti dalle auto connesse come nuova e significativa fonte di ricavi», ha concluso Elefante. (riproduzione riservata)



Un'auto Tesla



Peso: 37%

Fs fa pulizia in vista dell'Anas

Prima della fusione
il gruppo assegna a Rfi
attività per 79,5 mln

**Giacobino
a pagina 12**

IN VISTA DELLA FUSIONE IL GRUPPO ASSEGNERÀ A RFI ATTIVITÀ PER 79,5 MILIONI DI EURO

Fs fa pulizia aspettando l'Anas

Il pacchetto include investimenti mobiliari per 18,3 milioni e rimanenze per 61,1 milioni. Saranno trasferiti anche 169 compendi immobiliari e alcune linee ferroviarie dismesse

DI ANDREA GIACOBINO

Una pulizia di portafoglio prima della fusione con Anas. È questo il senso della scissione parziale di Ferrovie dello Stato varata pochi giorni prima di Natale a Roma davanti al notaio Paolo Silvestro. Erano presenti per Fs, il procuratore Luigi Lenci, e Maurizio Gentile come rappresentante di Rete Ferroviaria Italiana (Rfi), società beneficiaria interamente controllata dalla società scissa. L'operazione vede assegnare da parte di Fs a Rfi attività per un controvalore complessivo di 79,5 milioni di euro, suddiviso tra investimenti mobiliari per 18,3 milioni e rimanenze per altri 61,1 milioni. A fronte di un patrimonio netto di 50 milioni costituito da una riserva straordinaria, ci sono altre passività

per 29,5 milioni. I compendi immobiliari che passano alla beneficiaria sono 169, distribuiti in diverse città italiane e poi figurano alcune linee ferroviarie dismesse. Per ciò che riguarda, invece, la fusione successivamente deliberata con Anas, il verbale dell'assemblea straordinaria di Fs, presieduta dall'amministratore delegato Renato Mazzoncini, specifica che l'aumento di capitale di 2,8 miliardi da eseguirsi mediante emissione di 2,8 miliardi di nuove azioni ordinarie ciascuna del valore nominale di un euro, mediante conferimento da parte del Mef del 100% di Anas, vede il prossimo 31 gennaio come termine ultimo di esecuzione. Con la firma dei decreti Mit e Mef lo scorso 22 dicembre, il Governo ha dato il via libera alla fusione tra Fs e Anas. L'operazione darà vita a un colosso industriale e infrastrutturale da oltre 10 miliardi di euro di fatturato

e una rete di oltre 41 mila chilometri. Come spiegato dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio, «per rendere più competitivo il Paese il Governo ha pianificato decine di miliardi di investimenti per ferrovie e strade prioritarie. Il gruppo Fs, con Anas, ha la forza necessaria per realizzarli disponendo di 108 miliardi di investimenti in dieci anni e 81 mila dipendenti». (riproduzione riservata)



Renato Mazzoncini



Peso: 1-1%,12-26%

Noleggio. Il Garante privacy autorizza un archivio sui veicoli non restituiti

Sì alla banca dati dei clienti contro frodi e terrorismo

■ Non era mai accaduto che in Italia un soggetto privato, fosse pure un'associazione di categoria, fosse autorizzato a costituire e gestire una banca dati antifrode. Ora nel settore dell'autonoleggio è possibile: l'Aniasa è stata «eccezionalmente» autorizzata dal Garante della privacy a censire i soggetti che a fine contratto non restituiscono i veicoli locati. Perché denunciano di averne subito il furto o perché se ne appropriano indebitamente.

Tra le ragioni citate dal Garante (nel provvedimento n. 502 del 30 novembre 2017) per motivare l'ok c'è anche l'uso di veicoli presi a noleggio nell'organizzazione degli attentati terroristici degli ultimi anni in tutta Europa. Una motivazione secondaria, che si è aggiunta nel corso dell'istruttoria. Le ragioni principali della decisione stanno invece nella volontà di tutelare il settore, che lamenta danni ingenti: nella documentazione presentata dall'Aniasa al Garante, si parla di ben 10.719 veicoli sottratti nel solo biennio 2013-2014, anche se negli anni successivi l'associazione ha registrato un calo, tanto che le sue ultime stime parlano di un impatto sul fatturato contenuto in uno 0,6%. Il

Garante ha tenuto conto anche del fatto che alla fine i noleggiatori, per proteggersi, possono in vari modi ridurre il servizio nelle zone più a rischio.

Così si è fatta un'eccezione rispetto alle bocciature di richieste di costituzione di banche dati "reputazionali" avanzate in precedenza da soggetti non pubblici. Prendendo implicitamente atto che le istituzioni (forze dell'ordine e magistratura) non sono in grado di garantire granché.

La banca dati è comunque stata autorizzata dal Garante in una versione ridimensionata rispetto alla richiesta originaria, presentata dall'Aniasa a giugno 2015 e "bocciata" un anno dopo ed emendata dalla stessa associazione nel novembre 2016. Ora ci sono paletti piuttosto precisi.

Innanzitutto, l'archivio può contenere solo le informazioni presenti nel contratto di noleggio, quelle relative all'evento nel quale il veicolo è stato sottratto (comprese quelle sulla denuncia presentata alle autorità e sull'eventuale ritrovamento) e il modello coinvolto. Quindi, niente dati sensibili (in questo caso, non tanto quelli su origini e orientamenti della persona, quanto quelli su sue

eventuali insolvenze) o giudiziari (come eventuali indagini a carico dell'interessato, che restano di esclusiva pertinenza della magistratura). Proprio la necessità che sia l'autorità giudiziaria e non i noleggiatori a "etichettare" i clienti era stato uno dei motivi di bocciatura dell'istanza originaria.

Inoltre, c'è un filtro per selezionare le situazioni da censire: devono essere trascorsi almeno 30 giorni dalla mancata restituzione del veicolo, che deve essere prima stato cercato invano; il cliente, tra l'altro, deve aver anche stipulato altri contratti di noleggio nei sei mesi precedenti. Nessuno può essere censito per il solo fatto di non aver restituito il mezzo o perché ha subito un furto d'identità tale per cui poi il veicolo è stato noleggiato a suo nome ma a sua insaputa (i suoi dati possono comunque restare nell'archivio del singolo noleggiatore). Anche chi è stato censito va immediatamente cancellato dall'archivio se viene provata la sua buona fede; ciò vale anche se a carico dell'interessato risulta più di un episodio.

È escluso ogni utilizzo dei dati per fini di profilazione del cliente, «men che meno per stabilire

condizioni più onerose o restrittive dal punto di vista tariffario o contrattuale». Sono possibili solo «mirate verifiche» sulla clientela. E una compagnia può interrogare la banca dati su una persona solo se ha almeno una sua richiesta di stipulare un contratto di noleggio. È pure escluso qualsiasi utilizzo delle informazioni che sia lesivo della dignità degli interessati.

Naturalmente sono previste protezioni di carattere informatico e la designazione di persone incaricate e responsabili del trattamento dei dati.

M.Cap.

FATTO ECCEZIONALE

Censimenti di questo tipo andrebbero effettuati da soggetti pubblici, ma l'Authority ha comunque fissato alcuni paletti

L'iniziativa

01 | LE FINALITÀ

Secondo la richiesta del 2016 presentata dall'Aniasa al Garante della privacy, il trattamento dei dati presenti nell'archivio è svolto non solo per la tutela del patrimonio dei noleggiatori, ma anche per pianificazione di strategie operative e di mercato e per scopi statistici. Finalità uguali a quelle dell'istanza originaria (2015), ridimensionata dal Garante

02 | IL TERRORISMO

Durante l'istruttoria, gli attentati in Europa hanno fatto aggiungere agli scopi il controllo antiterrorismo



Peso: 15%



RSalute

La medicina riabilita il formaggio “Mangiarlo fa bene anche alla dieta”

D'ARIA e NASELLI, nell'insero

Alimentazione

Sorpresa, il formaggio fa bene

Al netto del sale e dei grassi, riabilitati
ricotta, tomini, crescenza...
Anche per chi è a dieta

Metti il formaggio nella dieta

di ELVIRA NASELLI

Non sarà magro ma non è neanche il diavolo. Tanto che è previsto nelle diete, anche in quelle ipocaloriche. Perché contiene buone proteine, calcio e grassi, che consentono però di abbassare l'indice glicemico complessivo della dieta. Il consiglio è di non esagerare e - soprattutto - sostituire il formaggio a un secondo piatto proteico, come pesce o carne. E non aggiungerlo invece a fine pasto, o come aperitivo. Ne mangiamo un po' troppo, però, secondo i dati che cita Andrea Ghiselli, dirigente Crea e presidente della Società italiana di scienza dell'alimentazione. «In Italia le raccomandazioni non sono seguite - precisa - né per il latte e lo yogurt né per i formaggi. Secondo le linee guida dovremmo mangiare tre porzioni giornaliere di latte e yogurt da 125 grammi, e ci fermiamo a una. Mentre esageriamo con il formaggio: dovremmo mangiarne tre porzioni a settimana di 50 grammi per gli stagionati e circa un etto per i freschi, e invece ne consumiamo un po' meno di 6. Quasi il doppio. Se sostituissimo porzioni settimanali di formaggio con porzioni di latte giornaliero non solo guadagneremmo calcio, risparmiando sale, ma potremmo contenere grassi e calorie, perché latte e yogurt si possono scegliere magri. E i formaggi no».

Il punto, però, è anche un altro: oltre a man-

giarne più del dovuto, commettiamo un altro imperdonabile errore. Consideriamo i formaggi non un secondo piatto, in sostituzione di pesce, uova o carne, ma un "in più", da mangiare a fine pasto, oppure come aperitivo. Aggiungendolo al normale menu, insieme al pane (quasi imprescindibile) un bicchiere di vino. Troppe calorie, complessivamente. Anche se più delle calorie in sé, oggi si tende sempre più a guardare l'equilibrio complessivo della dieta. «Quaranta grammi di formaggio non li lesino a nessuno - racconta Manon Khazrai, che insegna Scienze dell'alimentazione e della nutrizione umana all'università Campus Bio-Medico di Roma - anche se saziano poco. Cinquanta grammi di mozzarella sono due ciliegine, non saziano certo come legumi o verdure. Però, insieme a un frutto o al pane, il formaggio aiuta a ridurre l'indice gli-



cemico, perché è ricco in grassi. E bisogna fare una precisazione: le linee guida americane non utilizzano più il colesterolo come parametro, perché solo una piccola parte, il 20%, è determinato dagli alimenti, il resto è endogeno. E quindi il criterio diventa il tetto dei grassi saturi, che deve essere al massimo il 10% giornaliero. Cosa che consente di mangiare il formaggio, evitando però carne, burro o dolci, magari con olio di palma o simili. Per non sfondare il tetto».

Poco, dunque. E preferibilmente buono. E qui, oltre al gusto personale, si apre il mondo delle diverse preparazioni. E del fiorire di cheese bar, corsi per degustatori, festival, da quello dei formaggi d'alpeggio o di malga, a quelli di latte crudo, o di transumanza. Perché chi ama davvero il prodotto cerca una qualità diversa, una specificità che comincia dai profumi, e continua con i colori e i sapori. Che devono essere unici e mai ripetibili. «Perché - come ricorda Roberto Rubino, che per tanti anni si è occupato al Crea di migliorare i sistemi pastorali e dirige l'Anfosc, l'associazione nazionale formaggi sotto al cielo, che appone anche un marchio ai formaggi che rispondono ai suoi requisiti - così come ci sono vini da migliaia di euro e altri che costano spiccioli, lo stesso vale per il grano e i formaggi. Solo con un grande latte si fa un grande formaggio. Bisogna però abbassare la produzione per aumentare la qualità: e vale sia per le componenti volatili e odorose, date dai terpeni, che per le quantità dei polifenoli». Tutti elementi legati all'alimentazione degli animali. «Se pascolano - continua Rubino - abbiamo il livello più alto di qualità. E sapori straordinari. Solo che il consumatore non ha strumenti e chiavi di

lettura per scegliere la qualità. E neanche i produttori: chi fa un grande ragusano non sa di fare un grande formaggio. E non sa raccontarlo».

Che l'interesse da parte dei consumatori ci sia è indubbio. E lo dimostrano i successi di Cheese, la manifestazione di Slow Food che l'anno scorso ha compiuto vent'anni e ha festeggiato con oltre trecentomila visitatori. E i 51 presidi della penisola con prodotti che non erano noti oltre la cinta regionale se non locale. E ancora eventi come quelli dedicati ai formaggi di malga, o a latte crudo.

Prodotti diversissimi da quelli industriali. Eppure il rischio omologazione è dietro l'angolo. Per una questione di fermenti. «Fino a qualche decennio fa una goccia di latte poteva contenere anche un milione di batteri - spiega Raffaella Ponzio, responsabile del progetto Arca del gusto di Slow food - e, di questi, quasi 800.000 erano batteri lattici necessari per produrre il formaggio. Oggi, nella stessa quantità di latte ce ne sono al massimo centomila, molto spesso 20, 10 e addirittura 5mila. Per questo bisogna aggiungere fermenti lattici». I caseifici ricorrono a fermenti selezionati, sempre gli stessi. Col rischio di standardizzare anche i gusti.

Il lattosio

Via libera agli stagionati

Chi è intollerante al lattosio può mangiare i formaggi? «Il lattosio è un problema solo nei prodotti lattiero-caseari freschi - chiarisce Andrea Pezzana, direttore Dietetica e

nutrizione clinica al San Giovanni Bosco di Torino - poiché in questi prodotti la molecola non ha ancora subito la trasformazione in acido lattico che rende il lattosio innocuo». Quindi gli intolleranti devono fare a meno di ricotte, mozzarelle, fiocchi di latte e robiolo. A meno che non siano delattosati. Mentre

possono mangiare i formaggi naturalmente privi di lattosio, come parmigiano reggiano, grana padano, pecorino e tutti gli stagionati a pasta dura e gli erborinati. Possono essere tollerati anche asiago, brie, caciocavallo, caprino, caciotta e camembert, in quantità moderate». - **irma d'aria**

La novità

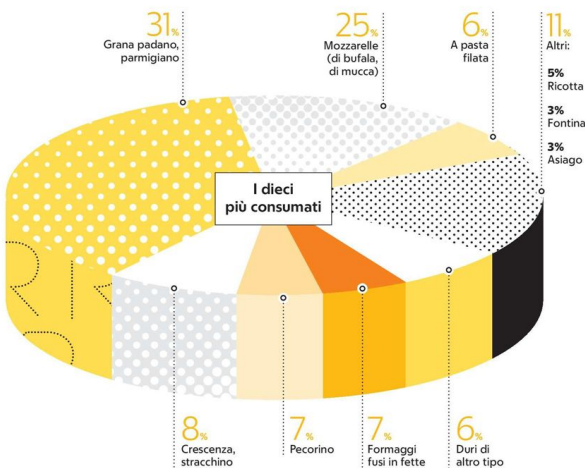
Non solo mucca

Boom di produzione per i formaggi a base di latte di capra e di bufala. In quest'ultimo caso si tratta prevalentemente di mozzarella, ma non solo: con il latte di bufala si preparano

anche formaggi duri a lunga stagionatura, formaggi semiduri, ma anche molli e freschi, come le crescenze, o gli erborinati. Il latte di capra è ormai diffuso in tutti i supermercati, sia nella versione pastorizzata che Uht, così come yogurt, burro e ricotta. E, ovviamente, centinaia di tipi di formaggio, come tomini,

crescenza, robiola, quark, primosale. E qualche denominazione d'origine, come la formaggella del Lunese dop. Dal 2000 a oggi, secondo Assolatte, l'associazione che raggruppa i produttori, la produzione di latte di bufala è aumentata del 132%, quella del latte di capra ancora di più, del 162%. Merito

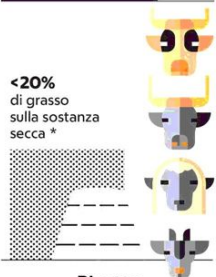
delle diverse qualità organolettiche dei due prodotti e dei prodotti che hanno saputo colmare un vuoto di mercato estremamente interessato a prodotti da latte animali diversi da quello vaccino.



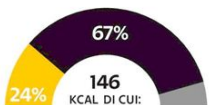
Questione di grasso

* % di grasso sulla sostanza secca, ai fini della classificazione e della denominazione

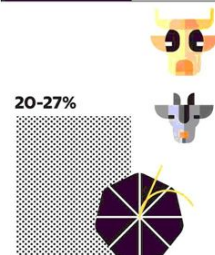
Magri (<20% di grassi)



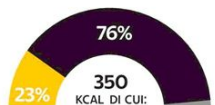
Ricotta
Latticino fresco prodotto con diversi tipi di latte



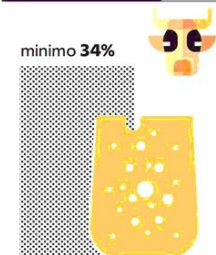
Leggeri (20-35%)



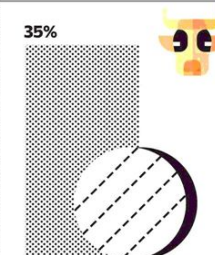
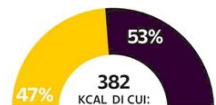
Tomino
Molle senza crosta o con crosta fiorita. Di latte di mucca o misti



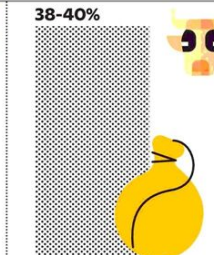
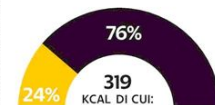
Semigrassi (35-42%)



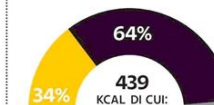
Asiago
Di latte di vacca a pasta semi-cotta



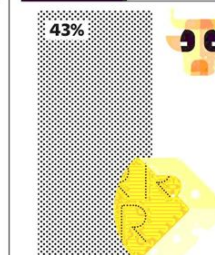
Brie
Formaggio francese vaccino a pasta molle e crosta fiorita



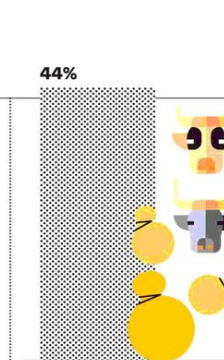
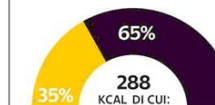
Caciocavallo
Stagionato e a pasta filata. Prodotto con latte vaccino



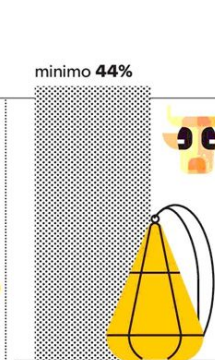
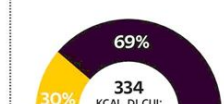
Grassi (>42%)



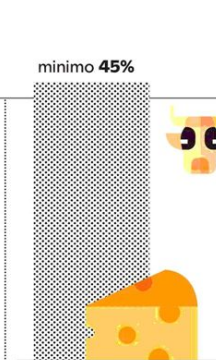
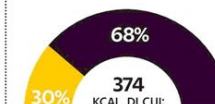
Grana /parmigiano
A pasta dura, stagionato, prodotto con latte crudo



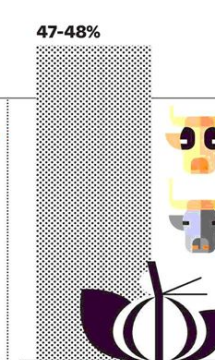
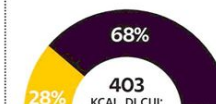
Scamorza
A pasta filata prodotta con latte di vacca o di bufala



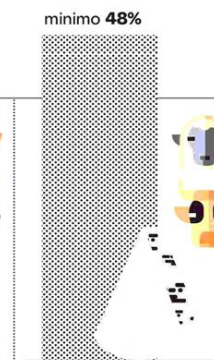
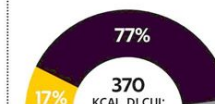
Provolone
A pasta filata prodotto con latte vaccino



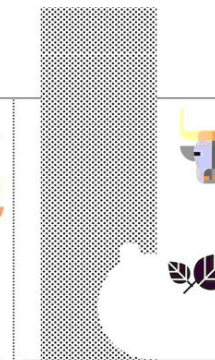
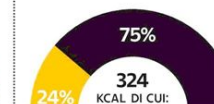
Emmental
A pasta dura prodotto con latte vaccino crudo



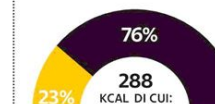
Burrata
Formaggio fresco di latte vaccino o di bufala



Gorgonzola *
Erborinato, a pasta cruda, da latte di mucca o pecora



Mozzarella di bufala
Formaggio fresco, a pasta filata, privo di crosta



FONTE: ANALISI DEI MERCATI LATTIERO CASEARI REPORT INFORMATIVO QUADRIMESTRALE DI ASSOLATTE / INRAN / FORMAGGIO.IT INFOGRAFICA: PAULA SIMONETTI

* Il Dop è soltanto di latte vaccino





WELFAREIMPRESA

Welfare aziendale, nasce l'associazione di categoria

Livi a pag. 16

Nasce l'associazione di categoria che riunisce le società specializzate. Fogliani presidente

WelfareImpresa parla alle aziende

I servizi? Dalle cure mediche fino ai piani di studio per i figli

DI MARCO LIVI

Nove aziende specializzate nel welfare aziendale danno vita a WelfareImpresa, associazione di **Confindustria** Federvarie che vuole essere il nuovo punto di riferimento per tutto il settore. Alla presidenza Welfare Company, Poste Welfare Servizi, Unisalute, QUI! Group, Repas, Più Buono, Assiteca, Pulsar Risk e Olimpia Agency hanno eletto **Chiara Fogliani**, a.d. di Welfare Company.

WelfareImpresa nasce ora che la popolazione tende in media a invecchiare maggiormente e di conseguenza ad aver bisogno di maggiore assistenza. Del resto, la crisi non permette a tutti i cittadini di curarsi mentre, al contempo, lo stato non riesce più a garantire un'assistenza universale. Andando poi oltre l'assistenza sanitaria, sempre più famiglie devono programmare in anticipo le spese per il piano studi dei figli o le spese in maggiori

consumi. Ecco quindi perché la nuova associazione di categoria individua tra i suoi obiettivi principali «la diffusione della conoscenza degli strumenti del welfare e delle buone pratiche», han-

no fatto sapere dalla stessa WelfareImpresa, «in particolare nelle imprese di piccole e medie dimensioni, che da sole costituiscono il 95% del tessuto imprenditoriale italiano». Tra gli obiettivi c'è anche la promozione di «studi, ricerche e attività di formazione con un focus mirato sia ai nuovi scenari del welfare aziendale sia a quelli di natura pubblico-privata». Il mondo del welfare è infatti un settore in costante evoluzione che la stessa normativa deve monitorare. Non a caso, «WelfareImpresa intende sensibilizzare costantemente il legislatore e l'opinione pubblica nel processo di completamento organico e razionalizzazione della normativa vigente, anche al fine di ridisegnare il sistema delle esenzioni fiscali in un'ottica integrata e non frammentata».

Secondo la ricerca «Welfare aziendale in Italia. Edizione 2017», condotta da Welfare Company in collaborazione con Aidp e **Luca Pesenti**, docente dell'Università Cattoli-



Peso: 1-2%,16-48%

ca di Milano, la presenza dei provider di servizi di welfare è in aumento: erano il 18% nel 2016, oggi sono presenti nel 25,5% delle aziende. Tra i servizi più diffusi si spazia dalla disponibilità della mensa aziendale ai ticket pasto, dalla polizza sanitaria fino alle convenzioni per il consumo. A confermare poi che il trend di diffusione di servizi welfare continuerà a crescere anche prossimamente è la presenza di un 41% del campione della ricerca che si sta

attivando per l'introduzione di un piano di welfare o per ampliare quello esistente. Un ulteriore 27%, invece, ha in-

tenzione di lavorarci. Infine, da un punto di vista normativo, secondo i dati dell'Osservatorio Ocsel-Cisl, il 20% dei contratti attivi prevede oggi misure di welfare aziendale contro il 10% del 2014.

«WelfareImpresa nasce a completamento di un percorso iniziato diversi anni fa insieme a Confindustria Federvarie», ha spiegato la presidente Fogliani. «Il welfare in azienda comporta vantaggi

per tutti: per i dipendenti, che vedono aumentare sensibilmente il proprio potere di acquisto; per le imprese,

che possono beneficiare dei risparmi fiscali e riscontrare un miglior clima lavorativo e produttivo; per gli erogatori di servizi, perché il welfare genera un indotto positivo su tutta la comunità e il territorio; per i sindacati, perché vedono aumentare i benefici per i lavoratori; e ancora per lo stato, perché i servizi di welfare garantiscono la necessaria trasparenza e la tracciabilità».

Tanto per fare un esempio, sempre secondo WelfareImpresa, per pagare un premio di produttività di 1.000 euro, l'azienda spende 1.374 euro compresi tasse e contributi. Il lavoratore, al netto, riceve 820 euro. Se il lavoratore decide però di convertire il premio di produttività in servizi di welfare, la situazione cambia. L'azienda risparmia il 34% mentre il lavoratore riceve in busta paga 1.000 euro netti.



Chiara
Fogliani



Peso: 1-2%,16-48%



**La battaglia
per il contratto
dei metalmeccanici
tedeschi riscrive
l'agenda sociale
in Germania,
ma non solo.
Una riflessione
di Bentivogli
e Alioti (Fim Cisl)
a pagina 4**



La battaglia dell'Ig Metall: ridurre e liberare l'orario, intercettare nei salari l'elevata produttività

di Gianni Alioti* e Marco Bentivogli**

La vertenza contrattuale che riguarda complessivamente 3,9 milioni di addetti ai diversi settori dell'industria metalmeccanica ed elettrica in Germania, segna una discontinuità. Ci piaccia o no. Dopo anni di ragionevolezza e moderazione dettate dalla crisi economico-finanziaria, la IG Metall (il più grande sindacato al mondo per numero di iscritti) ha innesta-

to la quarta. Non perché abbia radicalizzato la propria linea, abiurando il recente passato. Ma per un cambio di fase e di prospettiva, dovuta alla crescita di produttività del paese in modo diffuso. La priorità per anni, anche nella stabile Germania (oltre un autentico terrore della crescita dell'inflazione), è stata la difesa e la creazione di lavoro. Anche a costo di accordi di concessione e di

contenimento delle richieste contrattuali (ricordiamo, ad esempio, che nel rinnovo del 2013 non ci fu aumento dei salari). Al punto che il *Financial Times* nel novembre del 2016 evidenziava, con un grafico illuminante, come le retribuzioni in Germania non fossero riuscite ad aumentare di pari passo con la produttività del lavoro, dando - in questo modo - alle imprese tede-

sche un vantaggio rispetto alla concorrenza estera. La forbice tra incrementi della produttività oraria del lavoro e salari reali ha cominciato a ridursi (come il grafico dimostra) dai rinnovi contrattuali del 2014. Ora per IG Metall è, però, giunto il momento



Peso: 1-5%,4-77%



che i lavoratori tedeschi recuperino la loro parte di ricchezza che - in questi anni - hanno contribuito a generare. Con una fase economica in piena espansione, con il portafoglio ordini delle aziende pieno e profitti da record è, pertanto, su queste basi contestualizzare la rivendicazione di un aumento salariale del 6,0 per cento in presenza di un'altissima produttività (riscontrabile da noi solo nelle medio grandi imprese) e un'inflazione tra 1,7-1,8 per cento (tenuto conto che in Germania esiste un unico livello di contrattazione collettiva: o di Land o aziendale).

Ma oltre all'aumento salariale il sindacato metalmeccanico tedesco punta a introdurre, con il rinnovo contrattuale, il diritto individuale dei lavoratori a ridurre la loro settimana lavorativa da 35 a 28 ore, per un periodo di due anni, con la possibilità di tornare a tempo pieno. La perdita di salario per compensare la riduzione dell'orario a 28 ore per prendersi cura dei figli o dei genitori anziani, dovrebbe essere sostenuta - in base alla richiesta del sindacato - dai datori di lavoro. Con questa richiesta innovativa, la IG Metall mette la qualità della vita al centro del round negoziale. E crea un precedente molto importante per una maggiore autodeterminazione dell'orario di lavoro - nella fase di sviluppo di Industry 4.0 - da parte dei lavoratori. Un passo in avanti nella "libertà d'orario" che come Fim sosteniamo da tempo e che oggi vede nella tecnologia un grande alleato. La digitalizzazione, l'emergere dello smart working,

insieme alla globalizzazione hanno esercitato nei confronti dei lavoratori una pressione verso una maggiore flessibilità ed estensione della prestazione lavorativa nell'arco della giornata. Finora, ciò ha solo avvantaggiato le aziende, spesso a scapito della vita dei lavoratori. Ora si aprono nuovi spazi. La richiesta di IG Metall per un migliore equilibrio tra vita professionale e vita privata fa eco a un dibattito analogo che si sta svolgendo nei sindacati in tutta Europa, sull'intensificazione del lavoro e la pressione esercitata dalle imprese a lavorare di più. Una recente indagine condotta dal sindacato dei lavoratori metalmeccanici francesi, Fgmm-Cfdt, indica una forte tendenza a lavorare più ore dell'orario legale di lavoro senza compensazione. Ciò è particolarmente vero per i "colletti bianchi" che, a larga maggioranza, riferiscono che il loro effettivo orario di lavoro settimanale è superiore a quello contrattuale senza alcun tipo di compensazione. Inoltre, lo studio mette in evidenza i confini tra orario di lavoro e tempo libero che stanno diventando poco chiari, specialmente per le persone che possono lavorare in remoto usando i dispositivi mobili. E dare forma ai tempi di lavoro per il futuro in un mondo del lavoro in evoluzione è una sfida che i sindacati devono assolutamente affrontare.

A queste richieste la Bdi, la **Confindustria** tedesca, si sta opponendo con un'integrità che ha portato ad una sospensione del negoziato. Nella scorsa settimana sono stati coinvolti oltre 340.000 lavora-

tori, a livello nazionale, negli scioperi di avvertimento (brevi interruzioni del lavoro di alcune ore per sit-in e manifestazioni, scioperi a fine turno ecc.). Il fulcro di queste azioni di sciopero è stata la Baviera, dove si concentrano tra le più importanti imprese dei settori automotive e aerospaziale. La pressione sugli industriali continuerà, fintanto che non si riprendono le file di un negoziato. E in caso di rottura definitiva i soli iscritti al sindacato saranno chiamati a decidere l'avvio dello sciopero ad oltranza attraverso un referendum.

La lotta intrapresa da IG Metall sia per riallineare i salari agli incrementi di produttività, sia per un moderno sistema di orario di lavoro, è una questione centrale per tutto il sindacalismo europeo. Il prossimo 30 e 31 gennaio toccherà al workshop dei sindacati dell'industria del sud Europa in programma a Roma mettere a punto il proprio punto di vista, in preparazione della Conferenza di industriAll Europe sulla Contrattazione Collettiva "Labor 4.0: una forte contrattazione collettiva per modellare la digitalizzazione" (Bratislava 6-7 dicembre 2018), la quale dovrà definire un piano d'azione coordinato su scala europea.

Bisogna, però, aver chiaro che in Germania, a differenza dell'Italia, esiste un solo livello contrattuale. Il contratto collettivo, di cui stiamo parlando, si rinnova a livello dei singoli Länder, scegliendone uno come pilota (generalmente dove il sindacato è più forte), estendendolo con alcune specificità agli altri Länder. Il contratto collettivo di settore in Germa-

nia (anche nei settori industriali) ha ridotto notevolmente il suo grado di copertura. In alternativa diversi grandi gruppi (come la Volkswagen) contrattano solo a livello aziendale e, sempre più imprese (specie di piccole e medie dimensioni) applicano la clausola di uscita dai contratti collettivi firmati dalla **Confindustria** tedesca per applicare regolamenti aziendali unilaterali, talvolta con il consenso informale dei rappresentanti dei lavoratori in azienda. In ultima istanza, solo da alcuni anni in Germania, si applica il salario minimo legale, il cui valore attuale è di 8,5 euro per ora lavorata. Per questi motivi, qualsiasi comparazione tra le rivendicazioni contrattuali nei diversi paesi in Europa deve essere contestualizzata ai diversi sistemi di relazioni industriali, livelli di produttività dei settori, taglia dimensionale media delle imprese ecc. Allo stesso modo le campagne "contro il decentramento contrattuale" di alcuni sindacati europei riflettono, in quei contesti, l'assenza di contrattazione aziendale, e il rischio di una restrizione di fatto degli spazi contrattuali.

Il modello contrattuale italiano nell'industria metalmeccanica, come scaturito dal rinnovo del Ccnl con Federmeccanica il 26 novembre 2016, il quale prevede un contratto collettivo nazionale che fissa la





cornice di garanzia e offre spazio alla contrattazione aziendale o territoriale o di rete, può diventare un buon equilibrio. I contratti collettivi nazionali con le garanzie minime sul piano economico e normativo, arrivano a tutti, mentre la contrattazione di prossimità riesce ad intercettare meglio l'eterogeneità dello stato di salute (e delle taglie dimensionali) delle diverse imprese.

La lezione che emerge dalla vertenza tedesca di IG Metall è, quindi, la loro grande concretezza nell'aggiustare il tiro, verso l'alto o in difesa, secondo le condizioni di salute delle imprese. Da molti più anni di noi l'IG Metall ha abbandonato l'idea - tutta simbolica e perdente - del salario variabile indipendente, che in Italia resta forte solo tra i top manager.

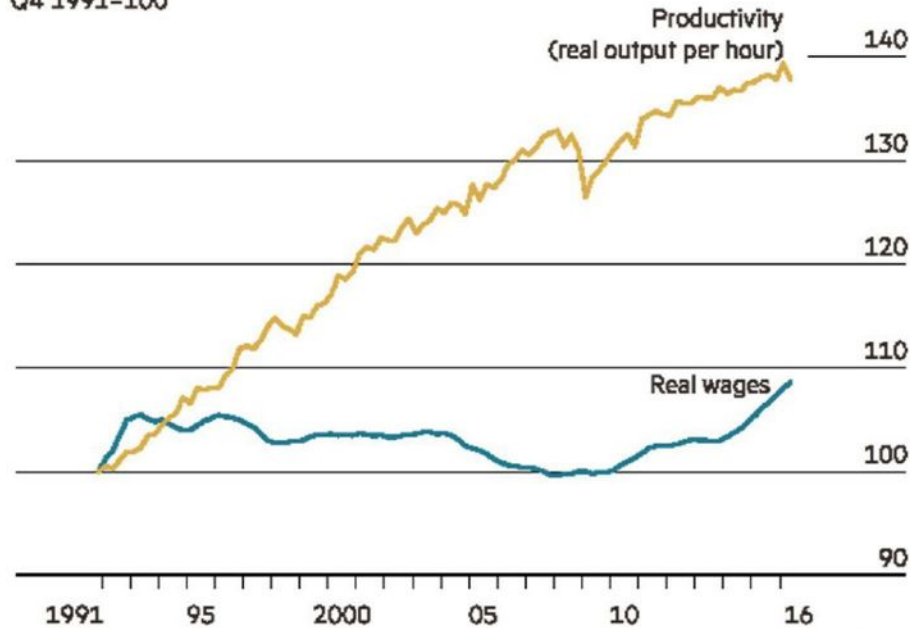
Quello che è certo, è che le produzioni Industry 4.0 saranno sempre più "settoriali" e contratti troppo lontani dalla fabbrica saranno del tutto inefficaci a intercettare i profitti e nel dar forza al potere del lavoro e intelligenza e sostenibilità alle relazioni industriali.

**Dip. Internazionale Fim Cisl*

***Segr. Generale Fim Cisl*

German real wages and labour productivity

Q4 1991=100



Source: Haver Analytics

FT



Peso: 1-5%,4-77%

CHI RACCOGLIE L'EREDITÀ DEL CALIFFATO

Azadeh Moaveni

Il mondo ha dichiarato la sconfitta del califfato, passato dal controllare fette ampie di Iraq e Siria a una piccola enclave nel deserto. Il tracollo dello Stato islamico

è accompagnato da un acceso dibattito: che fare dei combattenti in fuga? Chi prevarrà nelle contese interne al movimento jihadista?

pagina 35

Le idee Religione e risentimento

Il sogno sempre vivo di uno Stato islamico

AZADEH MOAVENI

Il mondo ha dichiarato la sconfitta dell'autoproclamato califfato, passato dal controllare fette ampie e popolate dell'Iraq e della Siria a una piccola enclave nel deserto. Il tracollo dello Stato islamico è accompagnato da un acceso dibattito su quello che succederà ora: che fare dei combattenti in fuga? Chi prevarrà nelle contese interne al movimento jihadista? Un aspetto quasi sempre ignorato in queste discussioni è l'impatto dello Stato islamico sul sogno musulmano di una qualche forma di patria, che è antecedente al califfato istituito dai miliziani dell'Isis. Il minimo che si possa dire è che questo fallito esperimento di governance islamica ha ridato slancio a quel sogno, sia nel mondo arabo, fra i giovani, i professionisti impoveriti e gli attivisti, sia in Europa, dove almeno due generazioni di musulmani, anche gli integrati di classe media oltre a quelli che vivono ai margini, si sentono sempre più alienati dalle società in cui sono nati. La parola "califfato" ha fatto irruzione nel dibattito generale in Occidente nel 2014, quando Abu Bakr al-Baghdadi proclamò un territorio di Dio, ed esortò i musulmani di tutto il mondo («Accorgete, o musulmani, nel vostro Stato») ricordando loro che il concetto di nazione era irrilevante per l'islam, che «la Siria non era per i siriani» e che la terra

apparteneva ad Allah. In Occidente, il suono antico e polveroso di quel termine, "califfato", unito alla spropositata violenza dello Stato islamico, ha fatto apparire delirante quel proclama, un riflesso della visione apocalittica di al-Baghdadi. Non lo era: anche in quel momento, era un'idea che esercitava un fascino maggiore di quanto molti, in Occidente, fossero disposti ad ammettere. Oggi probabilmente quel fascino è ancora più forte. Il periodo che è intercorso ha visto il rafforzamento di un'identità musulmana collettiva globale ed esplicitamente politica, inducendo i giovani musulmani a vedersi come una comunità collettiva, che ha bisogno di una patria per dare soluzioni a una situazione difficile. In Europa questo è palpabile ovunque: il razzismo strutturale mantiene senza lavoro o spedisce in carcere i musulmani molto più degli altri, e i governi stigmatizzano sempre più spesso i segni esteriori dell'identità islamica, vietando il velo e sottoponendo cause musulmane come le attività di beneficenza per la Palestina e la Siria alla sorveglianza antiterrorismo. Per molti questa esclusione alimenta il sogno di un futuro Stato musulmano idealizzato, con un richiamo sia spirituale che concreto: un posto dove ci sia lavoro e opportunità, dove l'integrazione non debba

passare necessariamente per una secolarizzazione. In tutto il Medio Oriente, i giovani musulmani appartengono a una generazione che vive in Paesi che hanno svuotato di significato il concetto stesso di cittadinanza. Non c'è lavoro, la maggioranza di loro non può permettersi di sposarsi prima dei quarant'anni, la polizia li terrorizza per estorcere tangenti, e quando provano a cercare di raddrizzare le cose militando in organizzazioni basate sull'islam, le forze di sicurezza li puniscono. Non c'è da stupirsi che così tanti giovani si identifichino come cittadini dell'islam, invece che come cittadini del Paese di cui detengono il passaporto. I fautori post-Stato islamico di una patria musulmana spaziano dagli attivisti incattiviti dal vicolo cieco in cui sono finite le rivolte della Primavera Araba al gruppo di nostalgici del califfato attivo su Twitter. Il dibattito sul mondo dopo lo Stato islamico verte apparentemente su questioni di



Peso: 1-3%,35-48%

sicurezza, ma non tiene conto che ciò lo Stato islamico sosteneva di rappresentare - l'idea di un califfato - rimane ben radicato nella mente dei musulmani, anche se molte forze contribuiscono a occultare alla vista questi sentimenti. La maggioranza di coloro che desiderano uno Stato islamico non è composta da jihadisti o gente che propugna l'assassinio di civili. Ma queste opinioni sono bandite dalla sfera pubblica in gran parte del Medio Oriente arabo: sono idee inammissibili nella società civile o sui principali mezzi di informazione.

“

I giovani in tutto il Medio Oriente vivono in nazioni in cui si è persa l'idea di cittadinanza. Si sentono parte della loro fede più che di un Paese.

Ci sono gli attivisti incattiviti dal vicolo cieco in cui sono finite le rivolte della Primavera Araba e i nostalgici del gruppo di al-Baghdadi che usano Twitter”

È molto più facile vedere in televisione un conservatore macchietistico (come quel personaggio egiziano che recentemente ha definito lo stupro delle donne che indossano jeans attillati un dovere nazionale) che il brillante avvocato islamista di Tunisi. La domanda che catturava l'attenzione del pubblico occidentale, man mano che lo Stato islamico guadagnava terreno, era quanto islamico fosse. Forse sarebbe stato meglio chiedersi perché quello che sosteneva di rappresentare attirava così tante persone. Mentre cerchiamo faticosamente

di formulare domande migliori per il futuro, dovremmo ragionare sui motivi per cui l'idea di una patria musulmana spunta fuori come una necessità: un concetto antico che non ha mai avuto, a memoria d'uomo, radici così estese.

– © 2018 The New York Times
(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nonostante la sconfitta militare dell'Isis in Iraq e in Siria, l'esperimento del califfato ha riacceso l'utopia di una patria musulmana comune. Un sentimento che oggi sottovalutiamo

Chi è

Azadeh Moaveni
Nata a Palo Alto nel 1976, è una giornalista e scrittrice americana di origine iraniana. Tra i suoi libri tradotti in Italia, *Lipstick jihad* (Pisani), *Il mio Iran. Una vita di rivoluzione e speranza* (Sperling & Kupfer), scritto con il premio Nobel per la pace Shirin Ebadi, e *Viaggio di nozze a Teheran* (Newton Compton). Il suo nuovo saggio, di prossima pubblicazione, è intitolato *Isis Brides*



Peso: 1-3%,35-48%